

GIUGNO

CACCIARE
a palla

CACCIARE *a palla*



CACCIA IN AFRICA
ELEFANTI IN ZIMBABWE

FOCUS
UNGULATI, RIPRODUZIONE
E ANALISI GENETICA

ARMI
MAG BRAWO HUNTER
CALIBRO 7-47 GS

A SCUOLA DI CACCIA
TECNICHE DI EVISCERAZIONE

VOCI CONTROVENTO
INTERVISTA A GIUSEPPE CRUCIANI

GIOCHI
DI RUOLO
LA GESTIONE
DELLA FAUNA
SELVATICA



CONTENIMENTO DEGLI UNGULATI
I METODI DI CONTROLLO DIRETTO



KONUS®

Optical & Sport Systems

IMPERMEABILE CON GAS NITROGENO

NUOVE TORRETTE BLOCCABILI
IN ALZO E DERIVA

RUOTA PARALLASSE
CON GHIERA AUMENTATA

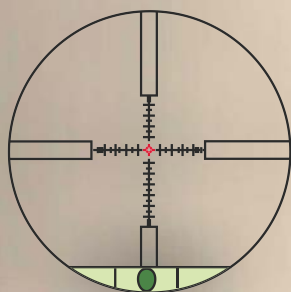
RETICOLI INCISI CON LASER
GARANTITI A VITA

MESSA A FUOCO RAPIDA CON BLOCCO

MONOTUBO IN ALLUMINIO
Ø30mm

RETICOLO MIL-DOT
MODIFICATO
CON Bolla DI LIVELLO

OTTICHE CON TRATTAMENTO FULLY MULTI COATED



7298 8-32X56



7297 6-24X52



KONUSPRO-F30

PLUS

- Reticolo posizionato sul primo piano focale
- Torrette tattiche di nuova generazione con blocco
- Doppia illuminazione blu/rosso
- Ruota parallasse maggiorata
- Bolla di livello interna fluorescente

La **Konus** è orgogliosa di presentare ai suoi clienti una rivoluzionaria serie di ottiche da fucile con reticolo posizionato sul primo piano focale. **Particolarmente** apprezzate dai tiratori militari per la loro impareggiabile precisione e facilità d'uso, le ottiche di questo tipo hanno sempre avuto un prezzo proibitivo per via della loro speciale complessità costruttiva. La nostra serie **Konuspro F-30** è la prima che offre questo superlativo livello di qualità ad un prezzo accessibile. Tra le specifiche professionali di queste ottiche segnaliamo il reticolo **Mil-Dot** (in una versione modificata con riferimenti ancora più fini ad accurati), la ruota di correzione della parallasse, le speciali torrette bloccabili di nuova concezione.



Tel: 045 6767670 / Fax 045 6767671
www.konus.com / italia@konus.com

NEW



Fiducia nella sicurezza

UNA LUNGA STORIA ATTRAVERSO LE GENERAZIONI

MAUSER

Distributore ufficiale unico per l'Italia: Bignami Spa - Ora (BZ) - tel. 0471 803000 - www.bignami.it

SOMMARIO



Anno XIII
n. 6
giugno 2016

Direzione, redazione, pubblicità
Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano
Tel. 02/34537504, fax 02/34537513

Abbonamenti, pubblicità
segreteria@caffeditrice.com

Direttore editoriale Roberto Canali
Direttore responsabile Filippo Camperio

Coordinatore editoriale
Matteo Brogi, mbrogi@caffeditrice.com

Comitato di redazione
Matteo Brogi, Viviana Bertocchi,
Massimiliano Duca, Gianluigi Guiotto

In redazione Viviana Bertocchi
(vbertocchi@caffeditrice.com)
Samuele Tofani (cap3@caffeditrice.com)

Grafici
Jessica Licata, Studio grafico Stefano Oriani
M-House Ed. di Luca Morselli, Fabio Arangio

Fotografie Archivio Shutterstock

Collaboratori: Luca Bogarelli, Fausto Bongiorno,
Marco Braga, Ivano Confortini, Serena Donnini,
Matteo Fabris, Mauro Fabris, Flavio Galizzi, Enrico
Garelli Pachner, Giovanni Giuliani, Federico
Liboi Bentley, Giuseppe Maran, Stefano Mattioli,
Guenther Mittenzwei, Paolo Molinari, Mario
Nobili, Gianni Olivo, Franco Perco, Marco Perini,
Emilio Petricci, Davide Pittavino, Vittorio Taveggia,
Fulvio Tonin, Danilo Vendrame, Ettore Zanon

Collaborazioni editoriali
Associazione Cacciatori Trentini,
Associazione Provinciale Esperti
Accompagnatori Verona, C.I.C. URCA,
UNCAA - Accademia di Sant'Uberto,
S.C.I. Italian Chapter, Gruppo Caronte Anruf



Editore
C.A.F.F. S.r.l. - Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano

Gestione e controllo
Silvia Cei - marketing@caffeditrice.it

Stampa Tiber Spa, via della Volta, 179 - Brescia

Distribuzione Press-di - Distribuzione Stampa
e Multimedia S.r.l., Via Mondadori 1, 20090
Segrate (Sede - Cascina Tregarezzo)

Pubblicità C.A.F.F.
agente **Paolo Maggiorini**
tel. 051 455764 cell. 349 4336933
vendite1@caffeditrice.it
agente **Luca Gallina** cell. 347 2686288
vendite3@caffeditrice.it
agente **Flavio Fanti**
cell. 3455839900
opsa.fanti@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Milano n° 619, 03/11/2003.

Copyright by C.A.F.F. srl
Proprietà letteraria e artistica riservata in base
all'art. 171, comma 1, lettere a/a-bis, della legge
633/1941 (... è punito... chiunque, senza averne
diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma: a.
riproduce, trascrive, recita in pubblico, diffonde,
vende o mette in vendita o pone altrui o ne rivela il contenuto
prima che sia reso pubblico, o introduce e mette
in circolazione nello Stato esemplari prodotti
all'estero contrariamente alla legge italiana; a-bis.
mette a disposizione del pubblico, immettendola
in un sistema di reti telematiche, mediante
connessioni di qualsiasi genere, un'opera
dell'ingegno protetta, o parte di essa...).

Foto di copertina: Andrea dal Pian / Ed. Lugari

Una copia: Euro 6,00 - Chf 9,00 (in Svizzera)



EDITORIALE

6 Il valore di una passione
di Matteo Brogi

8 I LETTORI CI SCRIVONO

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

14 Tecnica fotografica: questione di tempi
a cura di Matteo Brogi

FOCUS

16 Chi è il padre?
di Stefano Mattioli

VOCI CONTROVENTO

22 Giuseppe Cruciani: viva la caccia!
di Matteo Brogi

IN PRIMO PIANO

24 Giochi di ruolo
di Ettore Zanon

PER SAPERNE DI PIÙ

**30 Il controllo diretto delle popolazioni:
manipolazioni necessarie**
di Ivano Confortini

NOTIZIE DALL'URCA

36 Le carni degli ungulati: più sicure e nutrienti
di Giorgio Bandiani

CACCIA SCRITTA

40 Apertura sulle Alpi Carniche
di Vincenzo Frascino

A SCUOLA DI CACCIA

46 Tecniche di eviscerazione: il lavoro sporco
a cura di Obora Hunting Academy "Danilo Liboi"

ARMI

48 MAG Brawo Hunter: figlia del progresso
di Matteo Brogi

GUNPEDIA

54 E poi fu un lampo
di Vittorio Taveggia

PER ABBONAMENTI	PER ARRETRATI	INVIARE A	A MEZZO VAGLIA POSTALE	CARTA DI CREDITO
Italia 12 numeri euro 66,00 Estero 12 numeri euro 100,00 Italia 24 numeri euro 198,00	Il doppio del prezzo di copertina. Sono disponibili solo i 12 numeri precedenti.	STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice CACCIARE A PALLA Via Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (Mi) tel. 02 45702415 - fax 02 45702434 abbonamenti@staffonline.biz da lunedì a venerdì dalle 9,00/12,00 - 14,30/17,30	Conto corrente postale N. 48351886 intestato a: STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice	
ASSISTENZA ABBONAMENTI E ARRETRATI: 02 45702415				



NUOVO

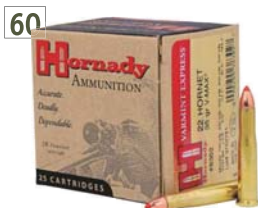


Magnus i. Migliorare l'eccellenza.

Un'immagine cristallina e contrasti eccellenti per una visione perfetta a tutte le ore del giorno fino al crepuscolo inoltrato, abbinata a campi visivi straordinariamente ampi e meccanica affidabile al 100 per cento: provati sul campo, i cannocchiali da puntamento Leica Magnus incarnano queste qualità ormai da anni. Per noi, la perfezione va ricercata fin nei minimi dettagli. Per questo abbiamo collaborato con esperti cacciatori su numerosi aspetti innovativi e pratici dei nostri modelli Magnus i, perfezionando un prodotto già eccellente. Il nuovo azzeramento della torretta non richiede strumenti ed offre vantaggi importanti in fase di mira, mentre il diametro del punto rosso nitido e brillante è stato ulteriormente ridotto per un uso migliore sulle lunghe distanze. Il sistema d'illuminazione è stato affinato per ridurre significativamente il consumo di energia, mentre la sostituzione delle batterie è ora più facile che mai. Tutto per darvi la libertà di concentrarvi su ciò che è essenziale: tiri sicuri e precisi per un'esperienza di caccia precisa e indimenticabile.

Scoprite di più su www.leica-sportoptics.com

SOMMARIO



CALIBRI
60 .22 Hornet:
il calabrone mitteleuropeo
di Fulvio Tonin



OTTICHE
64 Bignami Professional days 2016:
le novità di Bushnell, Hawke,
Meopta, Nikko Stirling e Sig Sauer
di Matteo Brogi



MOTORI
66 Renault Kangoo 1.5 dCi 110 CV
Extrem: spaziosa sobrietà
di Gianluigi Guiotto



S.C.I. ITALIAN CHAPTER
68 Colori e amarezze d'Africa
di Mariana Fileva



UNGULATI IN EUROPA
74 Le preferenze nella dieta
di lupo e lince
di Ettore Zanon

CACCIA SENZA CONFINI
76 Plantigradi balcanici
di Roberto Glorialanza

UN MONDO DI CACCIA
82 Elefanti in Zimbabwe:
Ndlovu, il gigante d'avorio
di Matteo Fabris

88 LE VOSTRE FOTO

90 NEWS E ATTUALITÀ

Cacciare a Palla
è in edicola il 17 di ogni mese.
Il prossimo numero
vi aspetta in edicola
il 17 giugno



seguiteci su
Facebook!



metti "mi piace" alla pagina
Cacciare a Palla



ATTENZIONE: i dati e le dosi per la ricarica delle cartucce presenti su questa rivista sono pubblicati a puro titolo informativo e di studio. Il loro utilizzo pratico, pur rispettando tutte le indicazioni fornite, può produrre risultati differenti - con particolare riferimento a un possibile aumento delle pressioni di funzionamento delle cartucce ricaricate - rispetto a quelli ottenuti dagli Autori. Pertanto l'Editore, il Direttore e gli Autori non si assumono alcuna responsabilità per i danni, di qualsiasi natura, eventualmente imputabili all'utilizzo di dati e dosi per la ricarica delle cartucce pubblicati su questa rivista. I giudizi espressi negli articoli, nonché l'indicazione delle prestazioni ottenute, si riferiscono agli esemplari di armi e di munizioni provati dagli Autori. Questi giudizi possono non essere validi per altri esemplari prodotti; allo stesso modo, il raggiungimento di determinate prestazioni con gli esemplari provati di armi e munizioni (velocità dei proiettili, precisione di tiro eccetera) non implica che le stesse siano conseguibili anche con altri esemplari uguali di armi o munizioni.

A CACCIA IN ITALIA E NEL MONDO SICURI E INFORMATI

Per offrire un servizio di qualità ai propri lettori, C.A.F.F. Editrice utilizza una procedura di controllo preventivo sulla correttezza delle proposte delle agenzie di viaggi venatori e degli inserzionisti in generale, e sulle informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie, procedura tesa a individuare e a impedire la pubblicazione di quegli annunci che si ritiene possano celare attività non conformi alla legge.

Nonostante questi controlli, è possibile che vengano pubblicati annunci che non corrispondono ai criteri di pubblicabilità da noi desiderati.

In particolare, in merito alle informazioni legate a proposte di caccia all'estero, C.A.F.F. Editrice sottolinea che non è in alcun modo responsabile del contenuto e della veridicità degli annunci, non potendo accedere a tutti i calendari venatori in essere in ogni parte del mondo, ai vari contratti di concessione stipulati tra le società e le amministrazioni locali, né conoscere le deroghe circa le specie cacciabili e i tempi di prelievo. I tour operator sono essi stessi garanti della veridicità delle informazioni riportate e hanno assicurato alla Casa Editrice, attraverso la firma di una dichiarazione di conformità, che le offerte proposte e pubblicizzate si attengono scrupolosamente a quanto consentito dalle leggi sulla caccia dei Paesi in cui sono organizzate le trasferte venatorie, quanto alle date dei calendari venatori, alle specie cacciabili, alle modalità e alle condizioni di caccia. C.A.F.F. Editrice pertanto invita i suoi lettori a prestare l'opportuna attenzione e, qualora in dubbio, a informarsi preventivamente presso i vari consolati in Italia, segnalandoci gli eventuali abusi attraverso comunicazioni non anonime.

La CAFF Editrice dà i numeri
i primi nella caccia con oltre 3.000.000 di copie diffuse all'anno!

SENTIERI di
CACCIA
ARMI

CACCIARE
a palla
ARMI SHOP

Beccacce
che passione
COLTELLI

GINGHIALE
che passione
ANNUARIO
ARMI 2016

LA GAZZETTA
del CINO FILIA
COLTELLI
annuario 2016

AVVENTURA
CACCIA
ANNUARIO
ACCESSORI
CACCIA • TIRO • DIFESA



LEUPOLD
EVERY HUNT. EVERY TIME. EVERYWHERE.

SE C'E' UN BARLUME DI LUCE C'E' UN BARLUME DI SPERANZA



VX-2 1-4x20mm

VX-2 4-12x40mm

VX-2 6-18x40mm

VX-3 1,5-5x20mm

VX-3 1,5-5x20mm IR



PER I TIRI PIU' DIFFICILI ANCHE UN BARLUME DI LUCE E' IMPORTANTE.

I cannocchiali VX-2 e VX-3 sono costruiti sulla base dell'esperienza ultracentenaria Leupold. Le loro esclusive caratteristiche, quali lenti senza piombo con rivestimento anti-riflesso *Index Matched*, impermeabilizzazione di seconda generazione tramite miscela di Argon e Krypton, oculare a messa a fuoco rapida e torrette CDS (Custom Dial System) offrono qualità e valore ineguagliati, anno dopo anno, tiro dopo tiro.

© 2015 Leupold & Stevens, Inc.

LEUPOLD.COM

Distributore:



• Torino

mail@paganini.it

• www.paganini.it

Il valore della caccia

La vita cittadina e il “logorio della vita moderna” ci allontanano sempre di più dalla nostra dimensione primordiale, quella che ci ha fatto iniziare la nostra avventura come preda e ci ha dato la salvezza trasformandoci in cacciatori. Ci sradicano sempre di più da quel paesaggio che abbiamo lavorato per generazioni per renderlo ospitale e che in ogni anfratto, anche quello meno antropizzato, ci parla del nostro lavoro. La terra è stata abbandonata – non solo materialmente – è venuto meno il nostro legame con essa, l’evoluzione ha sancito la separazione dell’uomo dalla natura ma, dentro di noi, dentro molti di noi, è rimasta sopita una tensione, un bisogno ancestrale e atavico che

ci riporta a lei, ci chiede di viverla e di partecipare con i nostri riti alla liturgia che essa celebra: l’alternarsi delle stagioni, il mistero della vita e della morte, la selezione del più forte. Per molti la natura è ormai destinazione da tempo libero, un tempio pagano in cui ci si perde. Un oggetto astratto, un totem cui dedicare tanti discorsi senza sapere di quel che si parla perché quando si abbandona il legame con il passato – in questo caso di cacciatori e di carnivori – si viene spazzati via.

Non è così per noi cacciatori. Noi siamo i dissidenti che combattono per la sopravvivenza della natura vissuta, della tradizione e della cultura nazionale. Perché nessuno potrà mai convincerci che la caccia non sia legata a doppio filo alla

nostra cultura e alle nostre radici. Attività tradizionale, appunto, nel senso letterale della parola che, rifacendosi al latino, porta in sé il senso della trasmissione di un senso della vita, di cultura, di buone pratiche che ci permettono di essere uomini.

In un contesto di stravolgimento di valori, l’animale assume valenze che non gli sono proprie. O è domestico – e viene idolatrato, soggetto che prende in prestito l’anima di chi lo ama – o è selvatico, entità astratta da salvare.

La caccia risveglia una simpatia per la natura e gli animali libera da ogni sentimentalismo. Gli animali non sono esseri morali, non sono padroni della loro vita, non commettono crimini, non hanno diritti né doveri. Se lo fossero, sarebbe un male ammazzarli e sarebbero sottoposte al Giudizio anche le loro azioni e la volpe, il lupo, il cinghiale andrebbero criminalizzati solo per la loro adesione alla legge naturale. Pretendere da loro cose che non possono dare è maltrattarli. Il sentimentalismo e la compassione risvegliano il vecchio fervore rivoluzionario da illuministi da salotto. Se il sentimentalismo prevale sul buonsenso inizia il suicidio di una nazione.

La caccia è una delle poche attività che ci sono rimaste per dare un senso profondo alla nostra vita, stabilire una gerarchia di valori, dare un senso a ciò che lo ha. Se ci perdiamo o se perdiamo la capacità di fare comunità, se ci dividiamo tra mille e piccoli interessi di bottega, per noi non ci sarà più posto.

Matteo Brogi





A7 Roughtech Pro

A7 ROUGHTECH

*Resistente, versatile, precisa.
Il volto pratico della tecnologia.*

Massima rigidità grazie al bedding integrale in alluminio e grip perfetto in ogni condizione climatica. Disponibile nelle versioni Pro (caccia) e Range (tiro), A7 Roughtech coniuga in modo esemplare praticità e tecnologia.

Per maggiori informazioni e dettagli tecnici
visita il sito www.sakoitalia.it



A7 Roughtech Range

sako
demand perfection



Invitiamo i lettori a inviare comunicazioni e lettere all'indirizzo **cacciareapalla@caffeditrice.it**, indicando nell'oggetto della mail: **"Cacciare a Palla - I lettori ci scrivono"**.

Viste le numerosissime richieste e domande pervenute, avvisiamo i gentili lettori che al momento la redazione è impegnata a rispondere ai quesiti inviati nei mesi di febbraio e marzo (salvo eccezioni per esigenze editoriali).

Esperienze di caccia oltre confine: raccontate le vostre!

La redazione incoraggia i lettori a condividere le proprie esperienze di caccia all'estero. Chi volesse inviare il racconto delle proprie avventure e delle emozioni vissute lontano da casa, può inviare testo (salvato in .doc) e foto (separate dal file in Word e in formato .jpg, in alta risoluzione) all'indirizzo e-mail **cap3@caffeditrice.com**. Si raccomanda agli autori di contenere i propri scritti nelle 12.000 battute (spazi inclusi) e di allegare al racconto fotografie (con didascalia) e una breve scheda dove siano indicati: la specie insidiata, la zona di caccia (area, nazione, continente), il periodo (mese e anno), l'arma utilizzata (produttore e modello), calibro e cartuccia impiegati (il peso della palla, marca e modello). Tutti i racconti saranno letti con attenzione e la pubblicazione avverrà a insindacabile giudizio della redazione. Si ringraziano tutti i lettori per la partecipazione.

Queste pagine sono riservate alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, che pubblichiamo, in ossequio al loro spirito di partecipazione, anche quando non seguono o non approvano la linea editoriale della rivista. Per consentire a tutti coloro che ci scrivono di poter ricevere una risposta in tempi brevi, segnaliamo che la redazione risponderà prioritariamente alle lettere contenenti **UN SOLO QUESITO**. Qualora i quesiti dovessero essere molto complessi o articolati, ci riserviamo di dare la precedenza alle domande poste come cortesemente indicato o di rispondere selezionando **SOLTANTO UNA** delle richieste contenute nel testo. Nel ricordare che anche i commenti e le osservazioni su vari argomenti e tematiche devono essere di **LUNGHEZZA CONTENUTA** (nel caso di interventi eccessivamente articolati, la redazione si riserva la facoltà di pubblicare solamente le parti più incisive), ringraziamo per l'attenzione accordata.

Errata corrige

Nel numero di maggio di *Cacciare a Palla* siamo incorsi in due sviste: nel racconto *Arcana armoniosa melodia cacciatrice* di Antonio Murante Perrotta è stato erroneamente corretto il calibro 7x65 R, dove "R" sta per Rand, in 7,65 Remington. Nel racconto *Il folletto dei sogni* di Pina Apicella sono state invece pubblicate delle fotografie inerenti il racconto sulla caccia al cervo *Apertura sulle Alpi Carniche* di Vincenzo Frascino pubblicato su questo numero. Le foto inappropriate sono evidentemente ambientate sulle Alpi Carniche e raffigurano Franco invece che Claudio. Ce ne scusiamo con i lettori, gli autori e i diretti interessati. Si comunica infine che il prezzo corretto del binocolo Swarovski EL Range 10x42 W B recensito sul numero di aprile è di 3.090 euro.

Liscio e rigato nella caccia al cinghiale

Nella caccia al cinghiale qual è la differenza nell'usare un semplice calibro 12 e un rigato calibro 30/06 in un tiro alla distanza di circa 30 metri? Sia in potenza di arresto, sia in precisione e in sicurezza, rivolto magari su grossi verri.

Giorgio B.

Caro Giorgio, riuscire a rispondere con esattezza è abbastanza impossibile: al di là di quello che possono dire le tabelle balistiche sono munizioni con impostazioni antitetiche. Mentre il 30/06, come tutte le cartucce metalliche per arma rigata, cerca di ottenere il suo letale effetto grazie a velocità e penetrazione, le varie munizioni a palla franca (che poi il fucile abbia l'anima completamente liscia, paradox o microrigata nulla cambia) giocano tutto sulla loro massa e sulla loro imponente area frontale. Vediamo di rispondere in ordine alle tue richieste specifiche. Forza d'arresto: facilmente ne può avere di più un calibro 12 (avrà un *momentum* molto elevato entro i 25-30 metri), anche se il 30/06 Spr avrà una penetrazione maggiore e una traiettoria attraverso l'animale molto più coerente (meno soggetta a deviazioni). Precisione: paragonabile e ininfluyente; entrambi i calibri a questa distanza, se il tiratore fa la sua parte, si esprimeranno in rosate variabili tra i pochi centimetri e i pochi millimetri. Nel calibro ad anima rigata, essendo più veloce, sarà più facile gestire l'anticipo in caso di animale in corsa. Ultimo punto: la sicurezza. In questo caso mi sento di essere molto più drastico e di sbilanciarmi: infini-



foto A. Dal Pian, Ed. Lugari

tamente più sicuro un calibro ad anima rigata. La rigatura serve a stabilizzare il proiettile per le lunghe distanze, ma a quelle più brevi lo aiuta in modo importante a mantenere una traiettoria lineare e coerente sia all'impatto con vegetazione e ostacoli vari, come anche all'impatto nel caso in cui il bersaglio non sia perfettamente di piatto. Per la stessa ragione il calibro da carabina è più pericoloso in caso di tiri eseguiti un po' "a capocchia", senza tenere presente il "fine corsa" della palla (esempio tipico i tiri sullo scollino): richiede quindi una maggior maturità prima di premere il grilletto; in tutti gli altri casi, mi ripeto, è infinitamente più sicuro. In bocca al lupo.

Vittorio Tavecchia

L'attimo che richiede il massimo.

Perfezione, Precisione, Performance:
ZEISS VICTORY V8 4,8-35x60



// EXPERIENCE
MADE BY ZEISS



Un lungo e faticoso avvicinamento, una marcia estenuante che solo la bellezza della natura a queste altitudini sa compensare. Poi finalmente il primo contatto, sul ghiaione davanti alla parete rocciosa. Sono più di 450 m, ma con 35 ingrandimenti per lo ZEISS VICTORY V8 4,8-35x60 un tiro assolutamente nella norma. Grazie ad una trasmissione del 92%, inedita per un Super-Zoom con questi ingrandimenti, anche nella tenue luce dell'alba la visione è perfetta. Il punto luminoso più sottile del mondo è talmente preciso che anche a 1000 m arriverebbe a coprire solo 15 mm sul bersaglio. Il colpo parte, sicuro e pulito. Per il VICTORY V8 4,8-35x60 assolutamente nella norma. Ulteriori informazioni su: www.zeiss.com/sports-optics



TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://soek.in)

8x68S e palle monolitiche

Vorrei sottoporre un quesito sul mio Sauer calibro 8x68S. Da anni utilizzo cartucce RWS sia con questo calibro che con altri e in particolare utilizzo le cartucce Evolution da 13 g di cui sono soddisfatto. Con i calibri minori sono passato a palle monolitiche o senza piombo. Non sono un fautore di questo tipo di palla che ritengo valida, ma non all'altezza delle palle tradizionali con piombo, ma d'altronde devo essere realista e accettare le esigenze "ambientali" e perciò utilizzo palle monolitiche sia con il calibro .243 W, sia con il 7 RM. Ora però, se voglio passare anche con l'8x68S a palle monolitiche, io che non ricarico - e perciò cerco cartucce commerciali - non trovo quasi nulla. Sì, ci sono palle tipo monolitiche o senza piombo e anche RWS ha palle di questo tipo, ma con peso molto ridotto: 10,4 g e addirittura 9 g. Io ho acquistato l'8x68S perché ritengo che debba utilizzare una palla tra gli 11 e i 14 g per certe cacce e ritengo un nonsenso utilizzare pesi più bassi per questo calibro. Che senso ha sparare 9 g con l'8 quando lo posso fare tranquillamente con il 7 RM? Non è per caso che le palle monolitiche di un certo peso, diciamo sopra i 10 g, non diano più quelle prestazioni ottenibili con una cartuccia tipo Evolution? Sparare con una Evolution di 13 g mi dà una certa sicurezza in termini di prestazioni venatorie e precisione.

A parte RWS che ha solo un 9 e un 10,4 g di cui non conosco le prestazioni, ma che dubito possano essere paragonate a Evo, ci sono altre cartucce di peso tra gli 11 e 13 g per l'8x68S?

È giusta la mia supposizione che aumentando il peso, peggiorano le caratteristiche balistiche e venatorie di una palla monolitica o senza piombo? Perché RWS si è fermata a 9 g con Evo Green e a 10,4 della palla Hit? Devo arrendermi e utilizzare solo il 7 RM con palle monolitiche da 150 gr?

Grazie per l'aiuto. Cordialmente.

Gabriele M.

Gentile Gabriele, la sua obiezione è certamente fondata, ma credo necessario spostare l'attenzione oltre ai due parametri che concorrono all'efficacia terminale teorica di una palla (massa del proiettile ed energia). Da una lettura dei dati a seguire, è indubbio che le palle tradizionali di produzione RWS di cui scrive abbiano un'energia superiore di quelle monolitiche almeno fino a 300 metri, distanza oltre la quale è difficile reperire letteratura e che consideriamo il nostro limite per motivazione di carattere etico. È comunque facile ipotizzare che, a distanze maggiori, questo diva-

rio si assottigli ulteriormente in virtù della maggior velocità inerziale che le palle di massa più contenuta riescono a mantenere. La necessità di palle atossiche, realizzate quindi con materiali di peso specifico minore rispetto a quello del piombo, ha cambiato tutti i parametri in gioco. Se infatti la monolitica è ben costruita, non sarà soggetta a quei fenomeni legati alla separazione tra nucleo e mantello tipici delle tradizionali ma, essendo dotata di una ritenzione ponderale anche in caso di urto con ossa o altre superfici resistenti prossima al 100%, garantirà l'effettivo trasferimento sul bersaglio di tutta l'energia di cui sarà dotata nel momento in cui lo attinge. Per di più, la ritenzione della massa consentirà tramite più lunghi con un quasi certo foro di uscita, a cui si devono sia una maggiore efficacia in termini di balistica terminale, sia una maggior facilità nel seguire la traccia nel malaugurato caso che il selvatico dovesse allontanarsi dall'*Anschuss*. Gli eventuali dubbi in merito all'espansione del proiettile, teoricamente giustificati dalla minore duttilità del rame e degli altri materiali impiegati, sono stati anch'essi superati al punto che numerosi produttori che inizialmente avevano adottato una cavità sovradimensionata si sono visti costretti a ri-progettarla per evitare il ribaltamento completo dei petali.

C'è un motivo che sconsiglia ai produttori di uniformare le masse delle palle tradizionali e di quelle a-tossiche; il minor peso specifico dei materiali alternativi al piombo imporrebbe, infatti, la costruzione di proiettili molto lunghi, con danni in termini di coefficiente balistico e difficoltà di alloggiamento della palla all'interno del bossolo.

Queste non sono più solo ipotesi basate su test in laboratorio su gelatina balistica, ma ormai da una buona statistica di abbattimenti in Italia e nel resto del mondo. Posso quindi affermare, in base alla mia esperienza, che l'efficacia di una palla monolitica da 10,4 grammi è assolutamente sovrapponibile a quella di una tradizionale da 13 grammi. È questo il motivo per cui non vengono commercializzate - a quanto mi è dato sapere - munizioni con palla monolitica superiore ai 10,7 grammi delle RWS Hit. All'elenco di proposte commerciali di cui mi ha scritto, aggiungerei solo la Brenneke Tug Nature da 9,7 grammi che, non a caso, si colloca a metà strada tra le proposte di RWS.

Il mio consiglio è quindi di mettere alla prova la sua carabina Sauer nel calibro 8x68 S con munizionamento "green". Non credo proprio che rimpiangerà le sue munizioni tradizionali.

I miei saluti più cordiali.

Matteo Brogi

Munizione	RWS Evolution	RWS H-Mantel	RWS DK	RWS KS	RWS KS	RWS Hit	RWS Evo Green	Brenneke Tug Nature
Tipo palla	Piombo	Piombo	Piombo	Piombo	Piombo	Senza piombo	Senza piombo	Senza piombo
Peso palla (g)	13,0	12,1	11,7	14,5	11,7	10,4	9,0	9,7
VO (m/s)	915	970	945	870	990	962	996	1.010
V100 (m/s)	825	870	832	782	884	866	887	868
V300 (m/s)	662	690	632	621	693	694	712	624
E0 (J)	5.442	5.692	5.224	5.488	5.734	4.798	4.460	4.947
E100 (J)	4.424	4.579	4.050	4.434	4.572	3.889	3.540	3.656
E300 (J)	2.849	2.880	2.337	2.796	2.809	2.497	2.281	1.886

Non solo rinomate armi **BLASER** ma anche **ABBIGLIAMENTO** **TECNICO** per la caccia e il tempo libero

R8

Carabina Blaser R8 - Luxus

È una delle armi per uso venatorio più innovative del decennio, perfetta in ogni dettaglio.



Giacca e calzoni "Active Vintage"

L'innovativa combinazione di RAMShell con tessuto filato Vintage offre la massima flessibilità di movimento.

Colore mélange/nero



Giacca Bologna e calzoni Nepal

Giacca: estrema resistenza del tessuto Canvas a spina di pesce.

Calzoni: perfetta indossabilità, tessuto filato di cotone a spina di pesce.

Colore oliv

Blaser

Distributore esclusivo
per l'Italia del
marchio "BLASER"



39020 MARLENCO (BZ)
Tel. 0473 221 722
Fax 0473 220 456

Per ulteriori informazioni visitate il sito
www.jawag.it oppure richiedete ulteriori
informazioni al vostro armiere di fiducia

Canne... bollenti

Spettabile redazione vorrei chiedere al vostro collaboratore Vittorio Taveggia come si comporta quando si reca al poligono relativamente al riscaldamento delle canne. Siccome, da quello che scrive, si deduce che durante una sessione spara almeno cinquanta colpi ovviamente con calibri differenti, quanto tempo deve intercorrere sulla stessa carabina tra una serie e l'altra? E le serie sparate di seguito di quanti colpi uno dietro l'altro possono essere composte per non recare danni alle rigature delle canne? Vi ringrazio anticipatamente e in particolare Vittorio Taveggia del quale seguo sempre gli scritti, molto tecnici, riguardanti la ricarica. Cordiali saluti.

Pier Giorgio M.

Caro Pier Giorgio, vorrei che ci fosse una formula fisica e razionale, ma purtroppo non c'è. La cadenza di tiro è influenzata da troppi fattori: temperatura esterna (in luglio con 35° rispetto a un gennaio serio a -5° la differenza è notevole), dal calibro (un .300 WM che spara 70 gr di polvere scalda molto più di un .308 W che ne spara 40), dalla carica (quelle massime scaldano più di quelle intermedie), dal tipo di polvere (quelle più progressive e le bibasiche scaldano di più di quelle vivaci o delle monobasiche), dall'impostazione dell'arma (una canna pesante si scalda meno di una leggera ma, attenzione, si raffredderà anche più lentamente) e da questioni intrinseche a quell'esemplare stesso di arma (una canna forata più stretta si riscalda maggiormente di una più larga, così come una con un profilo tornito in maniera più uniforme risentirà meno del surriscaldamento). Insomma, ogni occasione è una nuova partita. Io francamente mi regolo a occhio, sentendo la temperatura a mano (nel vero senso



della parola) e controllando che le rosate rimangano coerenti: se poi posso fare un colpo al minuto o uno ogni 15 (come mi capita col 257 Wby M nel periodo estivo) mi adeguo. Questo ovviamente per le armi da caccia, in cui quello che conta è il primo colpo (che viene esploso a canna fredda) e al limite il secondo per un rapido doppiaggio. Discorso diverso per le armi da gara, in cui cerco di riprodurre la cadenza di tiro che dovrò sostenere nella gara media. Per quello che riguarda il consumo delle canne, a meno di non sostenere una cadenza che nulla ha a che vedere col buon senso, difficilmente avremo un consumo diverso dal normale: bisogna, infatti, scaldare la canna fino al punto di non riuscire più a tenerci sopra la mano per avere un'alterazione della densità del metallo e questo, in un fucile sportivo, non avviene mai. Per portare avanti le mie prove in tempi ragionevoli, non avendo un poligono particolarmente vicino, solitamente porto almeno tre o quattro carabine (a volte anche cinque) in modo da poterle alternare. Spero di essere stato esaustivo, pur sapendo di non essere stato risolutivo. In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia

Tiro in campagna su carta a caccia chiusa

Gentile redazione, chiedo cortesemente una delucidazione riguardo la possibilità o meno al "tiro in campagna su carta" al di fuori della stagione venatoria. Grazie.

Diego F.

Egregio signor Diego, all'argomento, nel tempo, abbiamo dedicato ampio spazio sulla rivista Armi Magazine, sempre edita da Caff Editrice. In teoria non esiste una norma di legge che vieta l'utilizzo in sicurezza dell'arma; in pratica, però, la prassi delle forze dell'ordine e della magistratura vieta di farlo. Questo perché esiste una radicata convinzione che le armi si possono utilizzare solo per la caccia (nei modi e tempi stabiliti dai calendari venatori), ovvero nei poligoni di tiro autorizzati. Quindi - esemplifico - anche un uso nella proprietà del tiratore viene punito, a meno che questo non abbia realizzato un vero poligono privato. Come può comprendere un utilizzo in zone aperte non è tollerato e le sanzioni possono essere di tipo penale e amministrativo (revoca delle licenze e sequestro delle armi). Come qualcuno ha scritto in modo arguto: il tiratore dovrebbe assicurarsi di non essere visto, sentito, e di trovarsi in luogo irraggiungibile. Capisco che ragionando in modo dottrinario, ma distante dalla realtà delle cose, si sarebbe portati a dare risposta affermativa: ciò che non è espressamente vietato dovrebbe essere consentito. Tuttavia qualcuno lo ha fatto, è stato scoperto e ha passato guai seri; pertanto sconsiglio di mettere in atto il suddetto comportamento. Cordiali saluti.

Avv. Fabio Ferrari



foto Shutterstock

Ricariche 300 Win Mag e 7 Rem Mag con le monolitiche

Spettabile redazione, vi presento un quesito. Caccio in montagna, in Zona Alpi, sia sul versante italiano che quello svizzero, con carabine in 7 mm RM e .300 WM. Vorrei sapere dai vostri esperti quali siano le dosi migliori per l'impiego di palle monolitiche Hasler con questi due calibri. Ringrazio anticipatamente e saluto.

Silverio

Caro Silverio, considerando che cacci in montagna e che ti servono tiri radenti, queste sono le cariche che utilizzo con palle Hasler nelle camerature per cui mi hai chiesto un consiglio:

- 300 Win Mag: Hasler Ariete da 168 grs spinta da 76 grs di N160 Vihtavuori, innesco Federal GM 210 M, OAL 86,8 mm;
- 7 Rem Mag: Hasler Hunting da 127 grs spinta

da 67 grs di N550 Vihtavuori, innesco RWS 5333 (Mag), OAL 84,3 mm oppure Hasler Ariete da 139 grs spinta da 70 grs di N160 Vihtavuori, innesco RWS 5333 (Mag), OAL 84 mm. In entrambi i casi utilizzo bossoli Norma e rifinisco le cartucce con il Factory Crimp della Lee. In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia



Scoprite la nuova generazione di
carabine più affidabili al mondo



BAR MK3 COMPOSITE HC

**2016
NEW**

BAR[®] **MK3**

Oltre 1.000.000 di fedeli cacciatori saranno
attirati dalle sue nuove caratteristiche:

- Nuovo design ergonomico
- Nuovo dispositivo di scatto: più leggero, più corto ed incredibilmente diretto
- Nuovo profilo della canna per una maggiore precisione
- Leva di armamento manuale Hand Cocking



BAR MK3 ECLIPSE FLUTED



BROWNING[®]
The Best There Is

Per trovare il vostro Browning Dealer Partner più vicino,
visitate il nostro sito internet www.browning.eu



DOWNLOAD
BROWNING EUROPE
FREE APPLICATION



www.facebook.com/BrowningEurope

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

Questione di tempi

Tecnica fotografica

a cura di **Matteo Brogi**

testo e immagine di **Alessandro Calabrese**

Le abitudini degli animali a volte ci costringono a fare i conti con condizioni di luminosità complesse: ecco presentati i segreti per scattare immagini sempre nitide e portare agli estremi i limiti dell'istantanea con la raffigurazione del movimento



Alessandro Calabrese

Come: Nikon D300s, obiettivo Nikkor 70-300 mm f:4.5-5.6 (125 mm f:4.8, 1/40, ISO 320)

Quando: settembre 2012

Dove: Italia, Lazio

<http://alessandrocalabres1.wix.com/fotonatura>

Nella fotografia naturalistica spesso ci troviamo ad affrontare situazioni in cui la luce dell'ambiente può risultare insufficiente a immortalare in maniera adeguata i nostri soggetti preferiti. Basti pensare che molte specie animali, in particolare gli ungulati, hanno abitudini crepuscolari e perciò sono attivi soprattutto nei momenti del giorno in cui la luce è meno favorevole a fotografarli. Ma spesso sono sufficienti una giornata coperta o di pioggia oppure la penombra creata dalle fitte chiome di un bosco a ridurre drasticamente la luce disponibile e con essa le nostre possibilità di realizzare una foto.

Nel caso in cui il nostro soggetto rimanga fermo per un tempo sufficiente lungo, si può ovviare parzialmente al problema avvalendosi di fotocamere che garantiscano ottime prestazioni ad alte sensibilità ISO e di obiettivi luminosi (per esempio 300 o 400 f/2.8). Inoltre, l'utilizzo di un solido cavalletto ed eventualmente di un cavo di scatto remoto ridurrà al minimo le vibrazioni prodotte in fase di scatto e il conseguente rischio di micromosso. Al contrario, quando vogliamo fotografare un animale in movimento la situazione cambia radicalmente, ma possiamo comunque provare a sfruttare questa condizione di luce a nostro vantaggio. Infatti, anziché cercare di congelare l'azione, possiamo impostare i parametri della fotocamera in modo da utilizzare tempi di scatto relativamente lunghi per ottenere delle buone foto o degli scatti diversi dal solito. Con la tecnica del *panning* si possono realizzare delle immagini che restituiscano bene la sensazione del movimento e della velocità del soggetto fotografato. La teoria è abbastanza semplice e consiste nello scattare una foto seguendo l'animale

in movimento, cercando di mantenerlo costantemente inquadrato nello stesso punto del mirino. Il risultato sarà un'immagine in cui il soggetto risulta ben definito mentre lo sfondo risulterà mosso. La strisciata ottenuta sullo sfondo sarà più o meno accentuata a seconda delle impostazioni della fotocamera e della velocità con cui si muove il soggetto. Il tempo di scatto, indicativamente compreso tra 1/30 e 1/160 di secondo, deve essere scelto in base alla distanza del soggetto e alla sua velocità. Un diaframma aperto renderà lo sfondo più omogeneo, mentre uno più chiuso aumenterà la profondità di campo e la presenza di dettagli, fornendo una strisciata maggiormente pronunciata. È consigliabile perciò impostare la macchina fotografica in manuale o in priorità di tempi e utilizzare la modalità di scatto continuo. La difficoltà maggiore in questa tecnica è la messa a fuoco, sia per la rapidità con cui si muovono i soggetti sia per la difficoltà di mantenere una corretta inquadratura. I risultati migliori si ottengono quando il movimento del soggetto è più o meno parallelo alla nostra posizione. Bisogna intuire, almeno approssimativamente, la traiettoria del soggetto e capire quale sia il tempo di esposizione più adatto (a seconda del tempo di scatto potremmo ottenere un risultato più vicino a quello che viene definito "mosso creativo" piuttosto che al *panning*). Riguardo alla scelta dell'obiettivo, sono da preferirsi i medio-tele (70-200) o i teleobiettivi più spinti (dal 300 mm in su).

Indubbiamente il *panning* non è una tecnica semplice da utilizzare e necessita un po' di pratica. È importante sperimentare il più possibile; col tempo l'esperienza aiuterà ad affinare i risultati. *Happy shooting.*

FA

Dottore forestale, Alessandro Calabrese è da sempre un grande appassionato di natura e soprattutto di fauna selvatica. Con l'acquisto della sua prima reflex digitale, nel 2010 ha cominciato a dedicarsi con grande interesse alla fotografia naturalistica, coniugando spesso il lavoro a questa nuova grande passione. Alcuni dei suoi scatti migliori sono stati pubblicati su riviste e pubblicazioni scientifiche.

Chi è il padre?

L'analisi genetica della paternità applicata agli ungulati ha permesso di conoscere meglio i sistemi riproduttivi e il ruolo dei diversi maschi nella popolazione

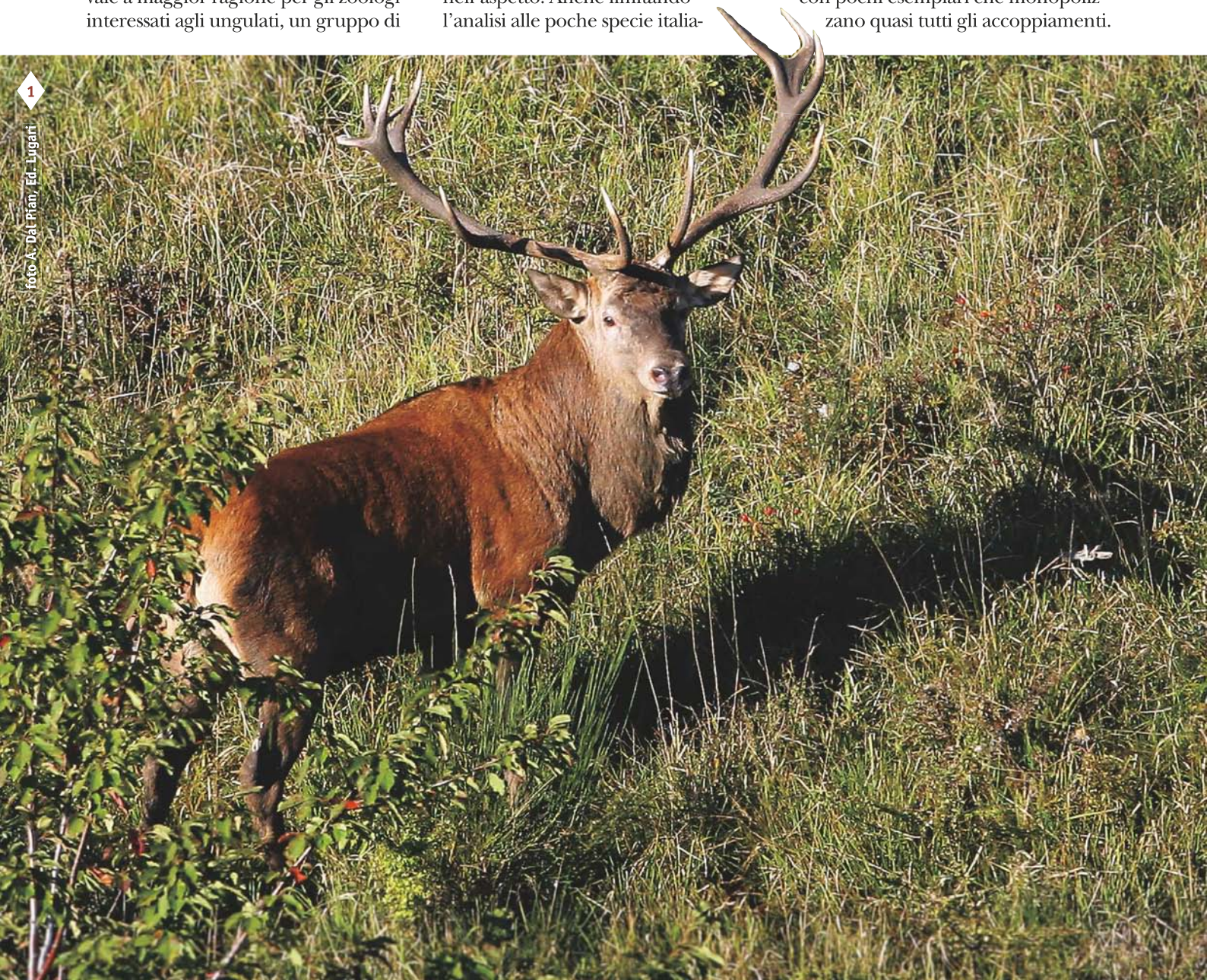
di **Stefano Mattioli**



Anche gli zoologi hanno le proprie ossessioni. Uno degli argomenti che intriga di più gli specialisti di "ecologia comportamentale" è costituito dai sistemi riproduttivi (monogamia, poligamia) e dalle differenze tra il successo riproduttivo dei maschi di una popolazione. Ciò vale a maggior ragione per gli zoologi interessati agli ungulati, un gruppo di

mammiferi molto plastico con specie che generalmente presentano vari gradi di poligamia e di dimorfismo sessuale, in cui cioè i maschi tendono con maggiore o minore intensità ad accoppiarsi con più femmine e i due sessi presentano differenze più o meno marcate nelle dimensioni e nell'aspetto. Anche limitando l'analisi alle poche specie italia-

ne si va dal capriolo, in cui i due sessi hanno taglia simile e i maschi hanno più o meno tutte le possibilità di accoppiarsi, al cervo, al daino e al cinghiale, nei quali esiste un grande dimorfismo tra i sessi (con femmine decisamente più piccole e meno vistose) e c'è una fortissima competizione tra maschi con pochi esemplari che monopolizzano quasi tutti gli accoppiamenti.



1.

È l'accesa competizione tra maschi per l'accesso alle femmine che finisce per favorire l'affermarsi di caratteristiche fisiche più vistose. Se a riprodursi sono solo cervi di grossa mole con folta criniera, con palchi robusti e ben ramificati, sia per la loro abilità nel combattere e nell'ostentare la propria imponenza, sia per diretta scelta delle femmine, è chiaro che nella popolazione futura tenderanno a prevalere discendenti di simile costituzione

2.

Per dare un'idea della competizione agguerrita tra maschi e della tendenza a monopolizzare gli accoppiamenti degli ungulati più "dimorfici", si può citare una popolazione di daini in Irlanda, dove solo il 10% degli esemplari adulti presenti si è riprodotto e dove i tre quarti di tutti gli accoppiamenti sono risultati essere fatti da appena il 3% degli esemplari

Specie a maggior dimorfismo

Secondo il grande scienziato Charles Darwin è proprio questa accesa competizione, questa dura gara tra maschi per l'accesso alle femmine che finisce per favorire l'affermarsi di caratteristiche fisiche più vistose. Se a riprodursi sono solo cervi di grossa mole con folta criniera, con palchi robusti e ben ramificati sia per la loro abilità nel combattere e nell'ostentare la propria imponenza, sia per diretta scelta delle femmine, è chiaro che nella popolazione futura tenderanno a prevalere discendenti di simile costituzione, confermando o fors'anche accentuando il divario dimensionale tra maschi e femmine. Per dare un'idea della competizione agguerrita tra maschi e della tendenza a monopolizzare gli accoppiamenti degli ungulati più "dimorfici" (cioè con maschi e femmine molto diversi per taglia e aspetto) si può citare una popolazione di daini in Irlanda, dove solo il 10% degli esemplari adulti presenti si è riprodotto e dove i tre quarti di tutti gli accoppiamenti sono risultati essere fatti da appena il 3%

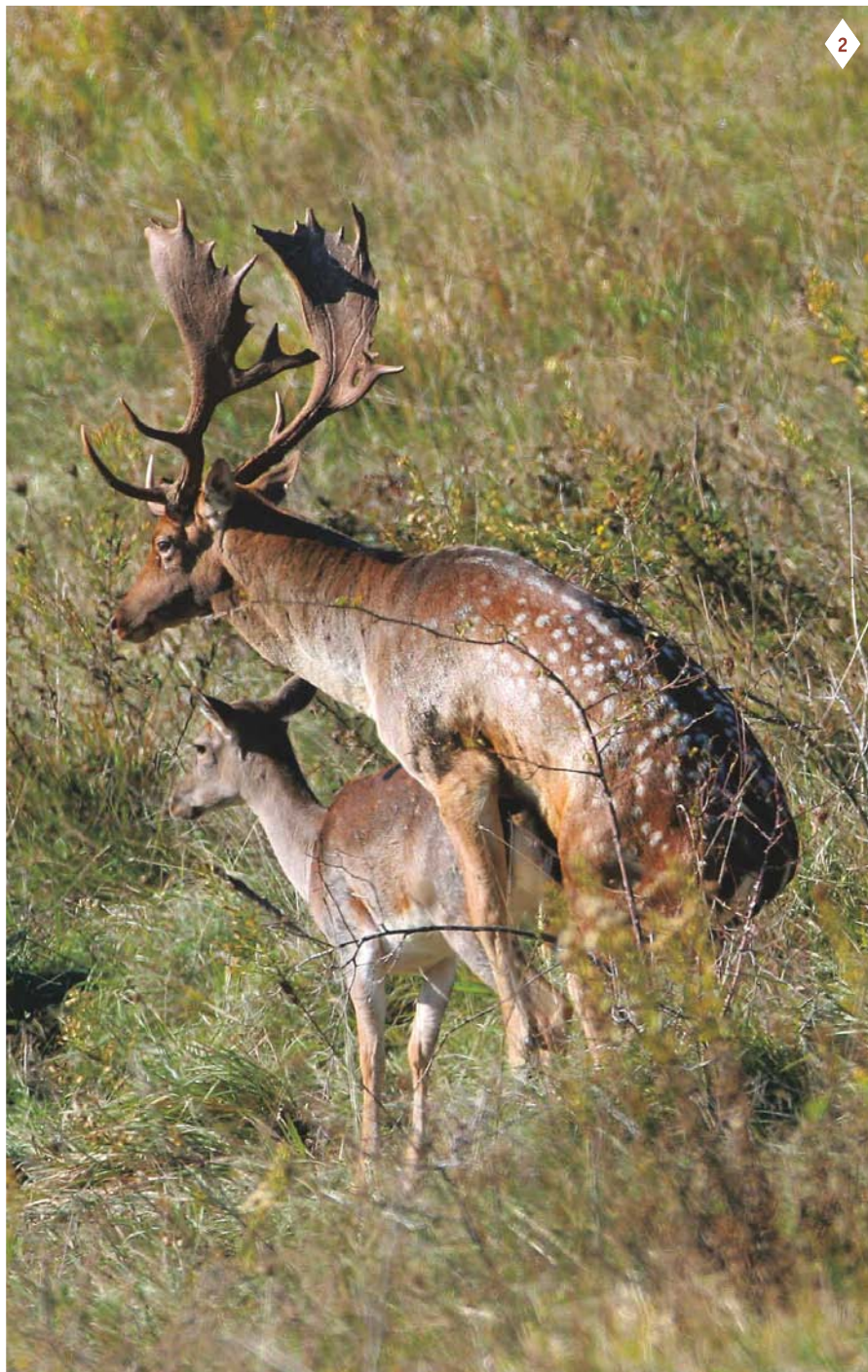


foto A. Dal Pian, Ed. Lugari

degli esemplari. Con un'altra immagine si può sostenere come in queste specie a maggior dimorfismo la gara tra i maschi sia così esasperata che talvolta nove partecipanti su dieci non riescono ad arrivare al traguardo. I duelli vocali, le esibizioni di dominanza, il controllo delle femmine e le vere e proprie battaglie impegnano i maschi in attività così usuranti che

spesso la loro carriera dura appena tre o quattro stagioni riproduttive, seguita da un rapido declino. La competizione in realtà comincia ancor prima della nascita: solo i figli di cerva adulte di grosse dimensioni e di alto rango possono dare alla luce e allevare piccoli in grado fin dall'inizio di rivaleggiare con gli altri in termini di accrescimento corporeo. ►

Specie a scarso dimorfismo

◀ All'altro estremo, in specie con scarso dimorfismo sessuale come il capriolo, la competizione è molto meno spinta e gran parte dei maschi ha ogni anno per diversi anni qualche possibilità di fecondare almeno una femmina, anche se alcuni esemplari avranno un successo riproduttivo maggiore di altri. E per successo riproduttivo dei maschi gli zoologi intendono il numero di figli che questi riescono a produrre (e a portare a vita adulta) durante la loro carriera di riproduttori. In queste specie "poco dimorfiche" (cioè con maschi e femmine poco differenti per dimensioni e aspetto) l'antagonismo è meno esacerbato e strutture di esibizione e di offesa come palchi o corna

o la stessa taglia corporea non sono mai state sottoposte a forti "pressioni selettive" e quindi non si sono mai prodotte grandi differenze morfologiche tra i sessi: un maschio adulto di capriolo ha un palco poco più lungo delle orecchie e pesa appena il 5-10% in più di una femmina; un maschio di camoscio ha corna molto simili a quelle della femmina e in inverno pesa in media appena il 6% in più.

Chi ha il maggior successo riproduttivo?

Mentre è relativamente facile per gli zoologi capire chi sono le madri all'interno di una popolazione studiata di ungulati, perché queste femmine hanno uno stretto legame con la propria prole, è molto difficile

capire chi sono i padri. I maschi di tutte le specie di ungulati investono le loro energie nella competizione per riuscire a fecondare le femmine ma non partecipano mai alle cure dei piccoli; anzi, è probabile che molti di loro non abbiano mai occasione di vedere i propri figli. Come fanno allora gli studiosi a valutare il successo riproduttivo dei vari maschi? Come fanno a capire se ci sono alcuni esemplari che monopolizzano gli accoppiamenti?

Il sistema tradizionale prevede l'osservazione diretta, con l'ausilio del binocolo e del cannocchiale e l'esistenza di una popolazione in gran parte marcata attraverso catture. La raccolta di dati credibili sul successo riproduttivo naturalmente dipende



3.

I duelli vocali, le esibizioni di dominanza, il controllo delle femmine e le vere e proprie battaglie impegnano i maschi in attività così usuranti che spesso la loro carriera dura appena tre o quattro stagioni riproduttive, seguita da un rapido declino

4.

In specie con scarso dimorfismo sessuale come il capriolo, la competizione è molto meno spinta e gran parte dei maschi ha ogni anno per diversi anni qualche possibilità di fecondare almeno una femmina, anche se alcuni esemplari avranno un successo riproduttivo maggiore di altri

dall'osservabilità: se per esempio l'ambiente è boscato e con folto sottobosco, è impossibile pretendere di seguire i diversi esemplari durante il periodo riproduttivo e osservarne gli accoppiamenti. E anche specie come il capriolo, che vivono in ambienti a mosaico aperti e chiusi, sono molto difficili da studiare per i lunghi e tortuosi inseguimenti nell'alta vegetazione tipici dei corteggiamenti. Una delle situazioni di ricerca più ideale è rappresentata dalla famosa isola di Rum, nelle Ebridi, nella Scozia occidentale. Qui vive una popolazione di cervo studiata in maniera continuativa dal 1957 e con particolare sistematicità dal 1972. L'isola è completamente priva di alberi: ricercatori dell'Università di Cambridge e di quella di Edimburgo ogni primavera riescono a catturare e marcare quasi tutti i piccoli appena nati, ben visibili sul terreno, e possono così riconoscere pressoché tutti gli esemplari della popolazione e seguirli nel corso degli anni, studiando tra l'altro l'impegno nella riproduzione di maschi e femmine. Studenti e ricercatori nel periodo degli amori annotano tutti i maschi capo-harem, tutti i componenti degli harem e tutte le monte. L'osservazione diretta e continuativa è talvolta possibile anche negli ambienti aperti d'alta montagna e quindi si può studiare anche il successo



archivio Shutterstock

riproduttivo dei maschi di stambecco e di camoscio. I maschi di stambecco sono risultati molto cauti, con un accrescimento lento e prolungato e un coinvolgimento diretto negli accoppiamenti solo quando sono pienamente maturi, poco prima della vecchiaia e senza il ricorso a veri e propri scontri fisici. Tra i maschi di camoscio una parte sceglie la tattica territoriale (con esibizioni di forza e marcature), mentre una parte degli animali non esibisce comportamenti territoriali e sembra disinteressata alla riproduzione.

L'analisi genetica

In realtà l'osservazione diretta è spesso, per forza di cose, discontinua e difficile: chi ci garantisce di avere una visione obiettiva e completa di tutti gli accoppiamenti con il semplice ausilio del binocolo?

A questo punto fortunatamente entra in scena l'analisi genetica di paternità, la stessa usata dalla polizia e dai tribunali per l'uomo. Agli inizi degli anni Novanta il gruppo di ricerca dell'isola di Rum confrontò le ricostruzioni basate sull'osservazione di campo con i dati genetici e scoprì che il successo riproduttivo reale dei maschi più forti e determinati era stato sottovalutato, mentre il contributo dei maschi meno coinvolti era stato sovrastimato. L'esemplare con il suc-

cesso riproduttivo massimo si era stimato attraverso le osservazioni avesse prodotto durante tutta la sua vita 32 piccoli mentre attraverso l'analisi genetica lo stesso parametro era stato stimato in ben 86 figli. E d'altra parte diversi subadulti e adulti giovani visti accoppiarsi con qualche femmina non avevano in realtà prodotto alcun figlio.

La stessa analisi di paternità è stata recentemente applicata al camoscio alpino dall'Unità di Ricerca di Ecologia Comportamentale, Etologia e Gestione della Fauna Selvatica dell'Università di Siena nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Si è così scoperto che i maschi territoriali hanno un successo riproduttivo relativamente elevato, ma non riescono affatto a monopolizzare gli accoppiamenti: qualche maschio non territoriale in realtà, di soppiatto e con grande agilità, riesce a garantirsi qualche monta senza essere visto né dagli altri maschi, né dagli osservatori umani.

L'analisi genetica applicata a due popolazioni marcate di capriolo, una in Svezia e una in Francia, ha permesso di documentare che i maschi riproduttori hanno dai 2 ai 12 anni, con un massimo successo riproduttivo tra i 3 e gli 8 anni. Il successo riproduttivo vitale medio di un maschio, cioè considerando tutta la sua carriera, è risultato intorno ai 4-5 piccoli, con ►



La paternità multipla è stata recentemente documentata mediante le analisi genetiche anche nei cinghiali. In questo caso però, si potrebbe ipotizzare un diretto influsso dell'uomo: la forte pressione di caccia potrebbe finire per eliminare tutti i maschi adulti più grossi, gli unici in grado di gestire tutti gli accoppiamenti, dando spazio così a maschi subadulti e adulti giovani incapaci di impedire agli altri l'accesso alle stesse femmine

◀ un massimo per gli esemplari più attivi di 15 figli nel corso della vita. Molto interessante è stato scoprire che il 13,5% delle figliate di due o tre piccoli era stato prodotto da due diversi padri. Ciò significa che, nonostante l'intensa difesa territoriale e l'elaborato e pressante corteggiamento messi in campo dal maschio, talvolta questo non riesce a evitare che la femmina si faccia fecondare da un secondo esemplare.

La paternità multipla è stata poi recentemente documentata mediante le analisi genetiche anche nei cinghiali. In questo caso però si potrebbe ipotizzare un diretto influsso dell'uomo: la forte pressione di caccia potrebbe

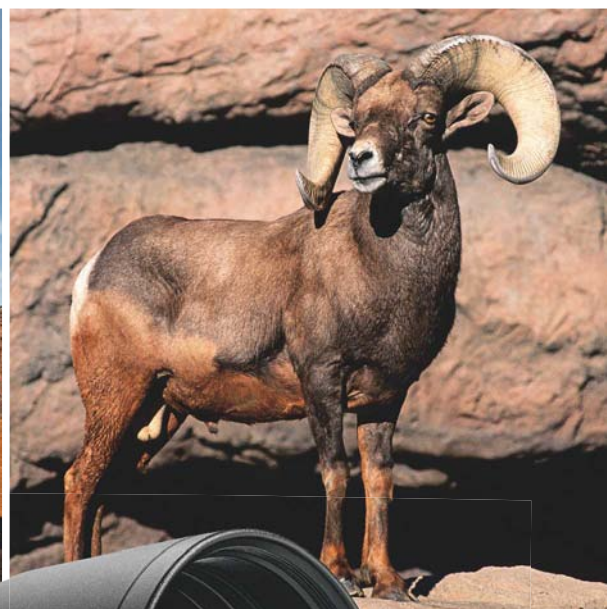
finire per eliminare tutti i maschi adulti più grossi, gli unici in grado di gestire tutti gli accoppiamenti, dando spazio così a maschi subadulti e adulti giovani incapaci di impedire agli altri l'accesso alle stesse femmine.

Per approfondire si vedano gli articoli di **Vanpé C., Kjellander P., Galan M., Cosson J.-F., Aulagnier S., Liberg O. e Hewison A.J.M.**, 2008 "Mating system, sexual dimorphism and the opportunity of sexual selection in a territorial Ungulate", in *Behavioral Ecology* 19: 309-316; **Vanpé C., Kjellander P., Gaillard J.-M., Cosson J.-F., Galan M., e Hewison A.J.M.**, 2009 "Multiple paternity occurs with low frequency in the territorial roe deer, *Capreolus capreolus*", in *Biological Journal of the Linnean Society* 97: 128-139; **Corlatti L., Bassano B., Polakova R., Fattorini L., Pagliarella M.C. e Lovari S.**, 2015 "Preliminary analysis of reproductive success in a large Mammal with alternative mating tactics, the Northern chamois, *Rupicapra rupicapra*", in *Biological Journal of the Linnean Society* 116: 117-123.

Zoologo libero professionista, specialista di ungulati, Stefano Mattioli è collaboratore dal 1992 dell'Unità di Ricerca in Ecologia comportamentale, Etologia e Gestione della fauna selvatica dell'Università di Siena. È autore di una trentina di articoli scientifici pubblicati su riviste internazionali e di cinque libri divulgativi. Dal 2000 fa parte della Commissione tecnica interregionale del comprensorio Acater centrale (area del cervo dell'Appennino tosco-emiliano). Ha collaborato alla stesura della Carta delle vocazioni faunistiche dell'Emilia Romagna e ha diretto la stesura dei Piani faunistici venatori della Provincia di Bologna. Da diversi anni collabora con Cacciare a Palla e Sentieri di Caccia, scrivendo articoli dedicati alla biologia e alla gestione degli ungulati, sempre aggiornati con le informazioni più recenti provenienti dal mondo scientifico internazionale.

POTRETE TROVARE I NOSTRI PRODOTTI
PRESSO RIVENDITORI SPECIALIZZATI ESCLUSIVI
E ONLINE SUL SITO WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM

SCOPRITE MAGGIORI INFORMAZIONI SUL
CANNOCCHIALE DA PUNTAMENTO X5/X5i.



X5/X5i UN ESPERTO PER *LUNGHE DISTANZE*

Dove non esistono compromessi. Dove nessuna distanza è mai troppa.
SWAROVSKI OPTIK ha ridefinito la precisione per il cannocchiale
da puntamento X5/X5i. Lasciate che questo esperto di tiro a lunga
distanza vi conduca al limite. Massima affidabilità, tiro dopo tiro.

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM



SWAROVSKI
OPTIK

Viva la caccia!

Questo continua a ripetere la voce irriverente di Giuseppe Cruciani che, dalle frequenze di Radio 24, sostiene – da non cacciatore – il diritto a praticare l'arte venatoria. L'abbiamo intervistato per capire cosa ispira il suo pensiero



di Matteo Brogi

Se si esprime Cruciani, state tranquilli, non lo fa per compiacere nessuno. Irriverente, libertario, radicale nelle sue idee, il conduttore de *La zanzara* – programma in onda su Radio 24 – fa sempre discutere. Recentemente hanno suscitato molte polemiche le sue battaglie contro il mondo vegano e un confronto duro e serrato con gli animalisti. Che, per inciso, l'hanno atteso in atteggiamento minaccioso sotto la redazione dell'emittente. Lui, come abbiamo anticipato lo scorso mese, ha affrontato i manifestanti brandendo un salame e, in altra occasione, travestito da vecchio animalista. Ma non si è sottratto al confronto anche se, a suo modo di vedere, *«considerare gli animali alla stregua degli uomini vuol dire avere problemi di relazione col mondo»*.

La sua trasmissione affronta molti dei problemi più concreti e sentiti dei nostri tempi, quelli che dividono, e lui – con una accorta regia – è bravissimo nel portare i suoi interlocutori a radicalizzarsi nelle proprie posizioni, esacerbando il confronto. La sua stanza nell'etere è stata definita da qualcuno una “casa di intolleranza”.

«Viva la caccia» ha quindi sostenuto Cruciani, proseguendo: *«regolata, ma viva la caccia!»*. E sugli animalisti: *«la maggior parte di loro è estremista»*, *«i cacciatori sono molto più amanti degli animali rispetto agli animalisti»*. Affermazioni che noi, soggetti interessati in questo confronto, non faticiamo a sottoscrivere.

Le voci libere, le voci controvento – così poche, purtroppo – vanno

salvaguardate. Di Cruciani in Italia e nel mondo ce ne sono pochi, sono pochissime le voci laiche, intendendo con questo termine chi mantiene la propria autonomia dai dogmatismi ideologici che sono spesso propri delle parti coinvolte nel confronto (come cacciatori non facciamo eccezione), che hanno il coraggio di spendersi a favore del prelievo venatorio. Troppo alti i rischi della riprovazione morale, dell'esclusione sociale o quantomeno della disapprovazione da parte del pensiero “illuminato”. Di questo abbiamo parlato brevemente con Giuseppe Cruciani che, con il suo stile asciutto, affilato come uno stiletto, ci ha detto la sua.

Giuseppe, anzitutto grazie per la tua voce a sostegno della caccia. Hai fatto delle affermazioni forti in un mondo in cui il conformismo porta altrove. Qual è secondo te il significato della caccia oggi?

Oddio, mi fai una domanda difficile. Io non so quale sia il significato della caccia, so solo che ci sono regole molto restrittive che hanno fatto diminuire il numero dei cacciatori e proteggono l'ambiente e le specie a rischio d'estinzione. Non so se sia un bene o un male: le regole però mi sembrano sufficienti e non mi sembra il caso di limitare ulteriormente

l'attività di chi vuole cacciare. Ti dirò di più: io sono favorevole al concetto di caccia ludica, non credo sia riprovevole praticarla per divertimento, non è un delitto uccidere animali per il proprio piacere, animali che tra l'altro neppure esisterebbero se non per essere cacciati.

E allora qual è il senso della tua difesa della caccia?

Difendere la caccia è come difendere il diritto di andare a prostitute o di mangiare secondo i propri gusti, tanto per fare due esempi. Penso che debba essere protetta, regolata, come una delle libertà fondamentali dell'essere umano. È legittimo battersi contro la sua pratica così come è legittimo battersi perché rimanga, e io mi batterò per questo finché ci sarà un cacciatore.

Insomma, alla fine è una questione di libertà individuale, così come è una questione di libertà la tua battaglia contro un certo mondo vegano fondamentalista?

Ognuno può fare le scelte personali che vuole ma se mi vuole imporre una morale, di qualsiasi tipo, anche alimentare, mi incazzo. Così, finché ci sarà qualcuno che vorrà impedire alla caccia di esistere mi schiererò sempre al fianco dei cacciatori. ♦

Giuseppe Cruciani (Roma, 1966) è un giornalista, conduttore radiofonico e televisivo italiano. Esordisce a Radio Radicale continuando poi con collaborazioni con L'Indipendente, Il Tempo, Liberal, Il Foglio, Euronews, Panorama. Nel 2000 approda a Radio 24 per cui si occupa di politica estera. Nel 2006 gli viene affidata la conduzione de La Zanzara, programma di attualità che rappresenta un caposaldo del palinsesto della radio di Confindustria



Voci controvento

Con questa breve intervista si inaugura una nuova rubrica, *Voci controvento*, che con cadenza regolare darà spazio a personalità che con il mondo della caccia non hanno nulla in comune, ma che come pensatori, polemisti, scienziati, professionisti non hanno timore a dire pubblicamente quello che noi cacciatori continuiamo a dirci tra di noi: che la caccia è un bene per tutti e che va salvaguardata. Queste voci controvento non sono molte. Nostra intenzione è dare loro spazio e sostenerle.

IN PRIMO PIANO

Giochi di ruolo

Tecnici, agricoltori, politici e cacciatori

Gli animali selvatici piacciono a tutti. Ma chi se ne occupa concretamente? I soggetti che ruotano intorno alla fauna sono molteplici. Noi cacciatori dobbiamo fare i conti con ogni portatore di interesse

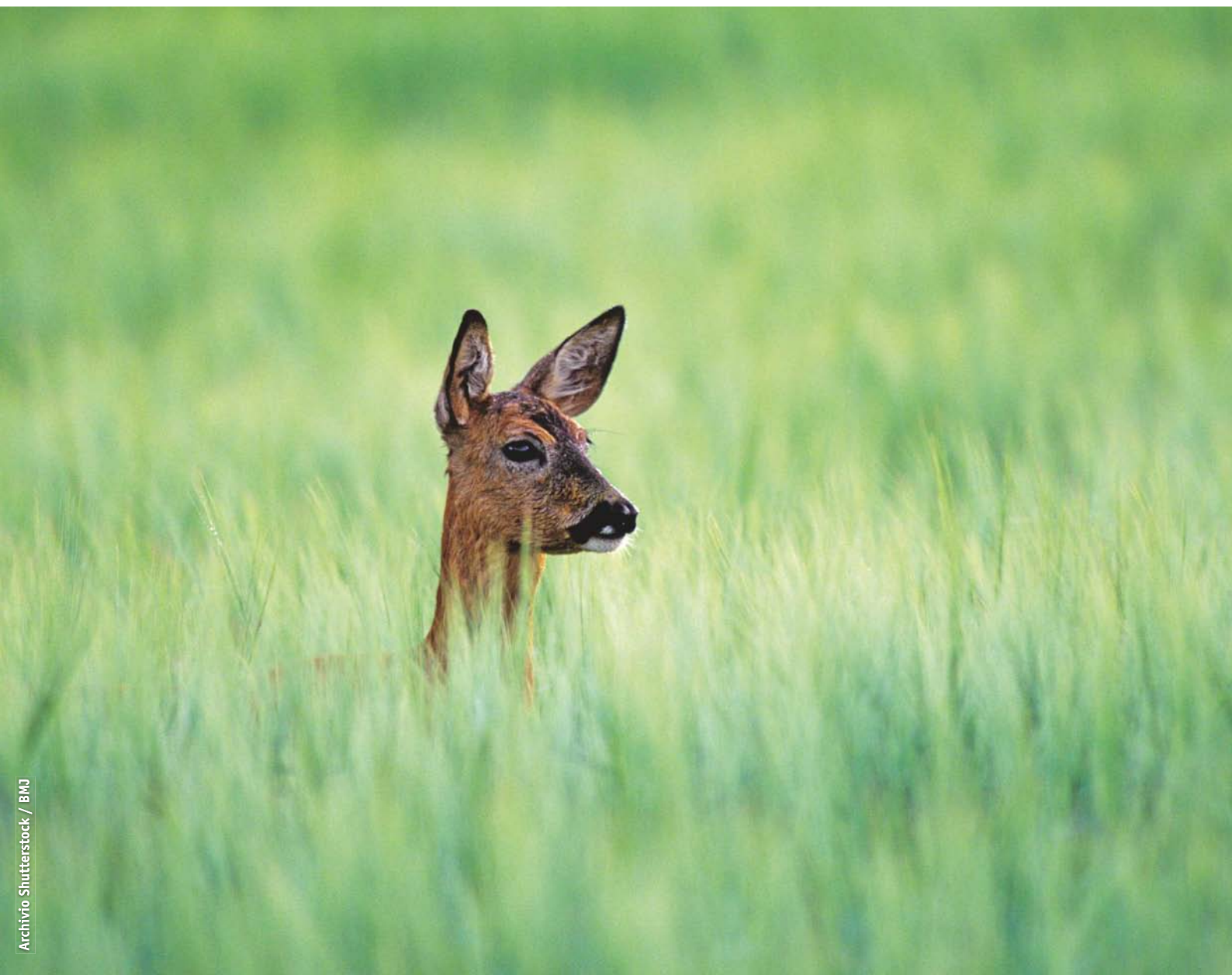
di **Ettore Zanon**



Gli animali sono una cosa tremendamente affascinante. Quelli selvatici ancora di più. Pensate per un attimo a quanto gli animali siano protagonisti nei gio-

cattoli, nei libri o nei cartoni animati dedicati ai bambini. E forse avrete visto anche voi qualche frugoletto impazzire di gioia e curiosità a contatto con un (vero) coniglio o una

(vera) capra o una (vera) gallina, in una "fattoria didattica". Il contatto con gli animali selvatici, poi, crea visibilio. Negli adulti, avvitati dalla vita, mediamente questo interesse si





Archivio Shutterstock / Inna G.

affievolisce un po'. Ma non svanisce, prova ne sia la quantità industriale di documentari sulla fauna, da splendidi a *trash*, che sono offerti nei palinsesti delle TV su molteplici piattaforme. Forse a muoverci è quella che Edward O. Wilson ha definito "biofilia", in un'ipotesi scientifica che registrava nell'essere umano la *"tendenza innata a concentrare il proprio interesse sulla vita e sui processi vitali"*. Potremmo discutere oggi su come questa tendenza sia frustrata da un'esistenza, quotidiana e reale, sempre più lontana dalla natura. E come questo si esprima anche in visioni distorte e travisate del mondo animale, che tanto peso hanno nella latente avversione alla caccia, che colpisce noi. Ma non è il momento. Certo è che gli animali selvatici sono percepiti dalle persone in modi diversi e rappresentano valori diversi. Ne cito qui alcuni che mi vengono

in mente. Un valore naturalistico, che riguarda la biodiversità, cioè la ricchezza di forme di vita. Magari un valore ecologico nella relazione fra le specie e il loro ambiente. Ma anche un valore simbolico per l'uomo, dato dal puro piacere di sapere che un animale ci sia (anche se non lo si osserva mai), o un valore estetico, dato invece proprio dal piacere di osservarlo. Quest'ultimo confina poi col valore ricreativo, che sta nelle interazioni attive con la fauna che ci fanno trascorrere piacevolmente il tempo libero, categoria in cui ricade ovviamente la nostra passione, la caccia. Inoltre, la fauna ha indubitabilmente anche un valore economico, che può essere di segno positivo (carne, indotto nel turismo) o negativo (danni alle foreste e all'agricoltura, incidenti stradali). Per ragioni storiche, culturali ma pure giuridiche, nel Bel Paese il valore economico fa-

Un paesaggio toscano densamente popolato da ungulati. Gli agricoltori italiani hanno delle valide ragioni per biasimare i cacciatori: nel Vecchio Continente sono gli unici, o quasi, a dover obbligatoriamente "ospitare" sui propri terreni prima la fauna e poi i cacciatori che la cacciano

tica a essere pienamente percepito, quantomeno dalle persone che non hanno relazioni dirette con la fauna. Prevalgono altri valori (fra cui quello ideologico, che non avevamo citato) per cui magari qualcuno arriva a pensare che, se proprio bisogna, sia meglio spendere soldi pubblici per fare abbattere degli animali dalle "guardie forestali" (che ahimè non esistono più) piuttosto che incassare soldi pubblici da appassionati, paganti, che lo fanno per diletto. ►

Tutti insieme, anche troppo appassionatamente

◀ Da cacciatori, bisogna riflettere attentamente sul fatto che intorno alla fauna (che in Italia è anche per legge un patrimonio della collettività) ruotano sempre molte percezioni diverse, molti punti di vista diversi, cui corrispondono interlocutori e “portatori di interesse” diversi, con i quali è per noi inevitabile fare i conti.

Nel mondo reale, la gestione della fauna non è una questione solo tecnico-scientifica, come si potrebbe supporre, ma è anche, assolutamente, una questione sociale. Una questione che riguarda direttamente le percezioni cui facevamo riferimento sopra, dalle quali - e non da criteri tecnici e scientifici - discende la condivisione o la mancata condivisione delle scelte gestionali.

Gli esempi sono infiniti e poliedrici: i tecnici dicono che lo sco-

iattolo grigio va necessariamente eradicato e gli animalisti insorgono; i tecnici dicono che il lupo va protetto e gli allevatori, con una nutrita compagnia di cacciatori, insorgono; i tecnici dicono invece che il lupo può essere controllato e stavolta gli animalisti, con una nutrita compagnia di ambientalisti e anche faunisti, insorgono. Insomma, sulle valutazioni tecniche qualcuno insorge sempre.

Partendo da queste *querelle* si potrebbe scrivere un intero romanzo; e pensare che non abbiamo nemmeno nominato i media, altro attore determinante nello scenario. Abbiamo però capito che alla fine entra in gioco la politica, vale a dire i soggetti chiamati a governare; coloro che, sotto molteplici pressioni contrastanti, a un certo punto determinano le scelte. E, capito questo, ci tremano un tantino le gambe.

Benedetti siano il giorno e il mese e l'anno nel quale le decisioni di gestione faunistica fossero basate solo su scelte tecniche. In questo mondo ideale, i cacciatori (in particolare i cacciatori di ungulati, sempre un passo avanti alla massa) troverebbero soddisfazione e gratificazione dal rapportarsi con figure libere da condizionamenti ideologici che condividono gli obiettivi e parlano la loro stessa lingua.

Ma siamo sicuri che andrebbe davvero così? Perché, a ben guardare, il rapporto fra cacciatori e tecnici faunistici (due categorie che chi scrive, sognatore, definirebbe “*partner per natura*”) non è sempre idilliaco; anzi, può capitare che non ci si intenda proprio.

Dovremmo capirci meglio anche coi ricercatori che si occupano di fauna, fondamentalmente per imparare, ma è difficile. E che dire delle re-



1.

Nella maggioranza dei paesi europei, Italia esclusa, gli agricoltori ricevono un affitto da chi caccia sul loro terreno e dalle medesime tasche ricevono pure una puntuale rifusione dei danni

2.

Gli animali selvatici sono percepiti dalle persone in modi diversi e rappresentano valori diversi: un valore naturalistico, un valore ecologico ma anche un valore simbolico, uno estetico e pure un valore ricreativo



lazioni con gli agricoltori, oggi più critiche? Questi sono i soggetti più vicini a noi e alla fauna, coi quali dovremmo trovare sintonie e intese. Invece ci si guarda vagamente di sbieco e prevale spesso la reciproca diffidenza. È una sorta di “gioco di ruolo”, dove le alleanze su un pro-

getto comune, conservare la fauna in un equilibrio sostenibile per tutti, sono molto al di là da venire.

Serie pubblicazioni scientifiche: i ricercatori

Ci sono coloro che lavorano, assai più per amore che per denaro,

facendo ricerca scientifica o tecnologica, nel nostro caso sulle specie animali cacciabili e non. A loro dobbiamo moltissimo per quello che nel tempo ci fanno conoscere e dovremmo esser loro spontaneamente grati. Ma noi cacciatori li vediamo lontani. Pensiamo che, ►



Sogni

Ogni cacciatore spera sempre di trovarsi di fronte il trofeo della vita.

Certi sogni sono importanti.
Come le munizioni.



 Norma Oryx	 Norma Vulkan
 Norma Bleispitz	 Norma Alaska
 Norma Plastspitz	 Norma Vollmantel

Distributore ufficiale unico per l'Italia:
Bignami Spa • Tel. 0471 803000 • info@bignami.it



◀ dall'ombra dei loro studi, producano solo astruse (e, qualche mente allegra insinua, anche interessanti) teorie: in realtà "si fanno il mazzo" sul campo e una pubblicazione scientifica è roba seria. Anche i ricercatori però ci mettono a volte del loro, considerandoci incolti e rozzi predatori, ascoltandoci poco, finendo per non capire dei risvolti pratici della caccia. Ma quando i ricercatori lavorano concretamente con i cacciatori, e capita, scatta inevitabilmente un *feeling* reciproco. D'altronde condividiamo una passione.

Una professione in scompiglio: i tecnici

I tecnici (faunistici) in realtà non esistono. Cioè, la figura del tecnico faunistico non è chiaramente definita dalla norma, non c'è un albo professionale e non sono previsti titoli specifici per accedere alla professione. La figura si delinea di solito nella normativa locale, magari regionale, e dovrebbe rappresentare il cardine della gestione faunistica (che comprende la gestione venatoria) in un territorio. Se negli anni qua e là si erano faticosamente strutturati nelle amministrazioni, il recente "riordino" delle Province che avevano le competenze sulla fauna e la vigilanza venatoria li ha lasciati nello scompiglio. Sì, a volte si sono dimostrati un po' troppo burocrati o ci hanno imposto qualche procedura macchinosa, però erano loro a mediare con l'assessore, e criticarli in questa fase storica sarebbe davvero come sparare sulla Croce Rossa. Quindi, se tuo figlio sogna di fare il tecnico faunistico, fai di tutto per dissuaderlo. Anche questo desolato e desolante quadro testimonia quale sia l'interesse generale per la fauna in Italia.

Rapporti di (buon) vicinato: gli agricoltori

Un tempo eravamo amici o, quantomeno, buoni vicini. Ora non più. Gli agricoltori italiani hanno delle valide ragioni per biasimare

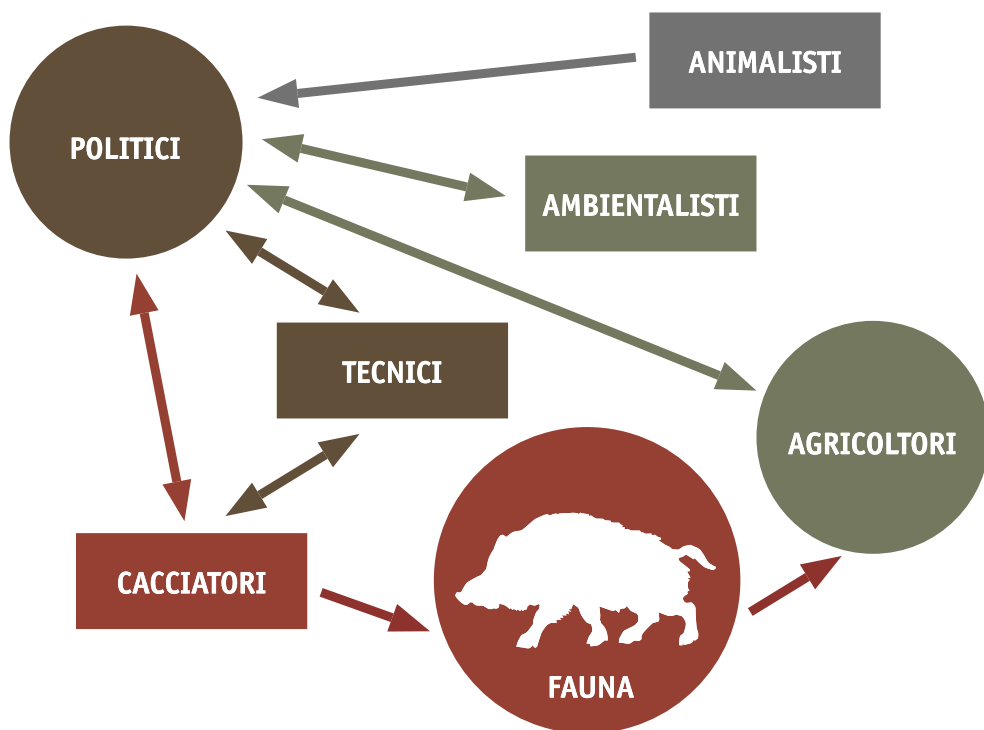
La caccia? È solo un gioco

Fra cacciatori si discute volentieri; ed è una fortuna. In effetti si parla anche di cosa sia la caccia oggi. Una professione, come, si mormora, qualcuno vorrebbe? Uno sport, come qualcun altro, culturalmente male attrezzato, si ostina ancora a dire? O un'attività ludica e ricreativa, secondo una definizione che un po' infastidisce chi ha studiato tanto per arrivarci?

Forse è solo il caso di intendersi sui termini. Esistono i *Professional Hunters* che lavorano nel turismo venatorio o i *Berufsjäger* che gestiscono le grandi riserve austriache o ungheresi; tuttavia in Italia il cacciatore per professione, a oggi, non è previsto. All'opposto però sicuramente noi non esercitiamo la caccia "così per sport".

La scelta più indovinata, secondo chi scrive, è definirci come utilizzatori. Utilizzatori di una risorsa naturale rinnovabile, che è la fauna. È fuor di dubbio che questo utilizzo, per essere sostenibile, debba seguire delle regole tecniche e giuridiche rigorose. E altrettanto certo che, per seguire queste regole, sia necessaria una preparazione complessa, articolata su tante materie diverse, impegnativa da assimilare, con abilitazioni rigorose da conseguire. Proprio in questo fuoco siamo forgiati noi cacciatori di ungulati. La caccia oggi richiede competenze e responsabilità elevate quindi, effettivamente, un approccio per certi versi quasi professionale. Ma il cacciatore, pur ottimamente formato, non è comunque uno zoologo, non è un veterinario o un tecnico faunistico.

Andiamo a caccia perché ci piace, ci appassiona, non per lavoro. In questo senso, la caccia è evidentemente un'attività ricreativa. Potremmo arrivare a dire che è una sfida, un ancestrale gioco. Che però ci richiede tanto, per essere giocato come si deve.



Un semplice schema che descrive il complesso gioco di ruolo che lega il cacciatore agli altri soggetti che nutrono interesse nei confronti della fauna selvatica

i cacciatori: nel Vecchio Continente sono gli unici, o quasi, a dover obbligatoriamente "ospitare" sui propri terreni prima la fauna cacciabile e poi i cacciatori che la cacciano. Nella maggioranza degli altri Paesi europei ricevono invece un affitto da chi caccia sul loro e dalle medesime tasche ricevono pure una puntuale rifusione dei danni. Prima sembrava non lo sapessero, adesso indubbiamente lo sanno. E fanno sentire la loro voce. Solo che la loro richiesta più comune sembra essere questa: «Fate sparire queste bestie dalle mie coltivazioni!» Vedono la fauna come un problema, senza afferrare che può essere una grande risorsa, economica. Facciamoglielo capire noi e costruiamo un accordo.

E alla fine... i politici

Sotto molti profili, quelli che interessano a noi in particolare, la legge quadro 157/92 avrebbe bisogno di una seria riforma. Tuttavia sappiamo che la 157 è intoccabile, salvo piccoli interventi di chirurgia plastica su misura, operati inserendo modifiche di dettaglio in provvedimenti legislativi di natura diversa. La caccia a Roma è di fatto un argomento tabù e sospettiamo il perché: metterci mano non porta frutti, ma solo rogne e polemiche. Questo vale per qualsiasi schieramento politico, esclusi ovviamente quelli che ne chiederebbero l'abolizione.

Diversa la situazione a livello locale, dove gli amministratori sono per forza di cose costretti ad affrontare la questione. E qui entrano in gioco i "pesi politici" delle diverse attitudini verso la caccia, che non sempre pendono a nostro favore. Ci sono amministratori sensibili che conoscono la materia e quindi l'affrontano con razionalità, altri che partoriscono decisioni opinabili. All'interno delle amministrazioni i tecnici (ma, come detto, ora lo scenario è confuso) fanno da filtro e, quando sono bravi e capaci di farsi ascoltare, le cose vanno meglio. In qualche sporadico caso il politico è cacciatore ma questo può, per assurdo, produrre a volte inattesi effetti svantaggiosi, come l'attrito fra varie tipologie di caccia e "razze" di cacciatori. Come ovvia conseguenza, su è giù per lo Stivale si riscontrano situazioni decisamente diversificate. E, infine, arrivano i puntuali ricorsi anti-qualcosa che finiscono daccapo a Roma, questa volta nelle aule della giustizia amministrativa o costituzionale. E il cerchio si chiude, talora intorno al nostro collo.



Giornalista professionista, divulgatore e formatore in campo faunistico venatorio, Ettore Zanon è una delle firme storiche di Cacciare a Palla. Sugli ultimi numeri della rivista ha scritto di caccia al forcello al canto, attacchi dei grandi carnivori e silenzio venatorio.

BARNES®

OPTIMIZED FOR YOUR TARGET™



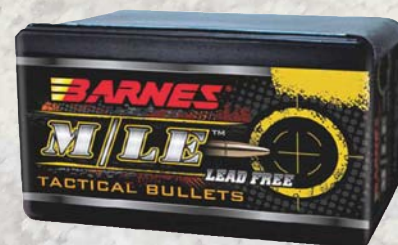
Da 25 anni le palle monolitiche TSX, interamente in rame, hanno cambiato il mondo della ricarica, con i loro caratteristici quattro petali. Disponibili nei calibri dal .22 al .577 Nitro.



Derivate dalle TSX, le monolitiche TTSX presentano la punta in polimero per una ancor migliore balistica esterna. Disponibili nei calibri dal .243 al .416



Derivata dalla celebre palla TTSX e appositamente studiata per i tiri più lunghi, la monolitica LRX presenta un Coefficiente Balistico ancora più elevato, grazie al profilo più allungato e alla configurazione delle scanalature. Completamente in rame e dotata di puntalino in polimero. Disponibili nei cal. 7mm, .30 e .338 Lapua.



Ideate per l'impiego tattico, le TAC-X si espandono in misura doppia rispetto al loro diametro iniziale; le TAC-TX inoltre sono dotate di punta in polimero. Disponibili nei calibri dal .22 al .338



Le Match Burners sono al tempo stesso estremamente precise e accessibili nel prezzo. Offrono ai tiratori una precisione strepitosa, grazie all'elevatissimo BC e all'accoppiamento ottimale calibro/peso palla. Disponibili nei cal. .22, 6mm, 6.5mm e .30

Distributore:  mail@paganini.it • www.paganini.it

PER SAPERNE DI PIÙ

Manipolazioni necessarie

Il controllo diretto
delle popolazioni



Quando non bastano gli interventi ecologici di contenimento, bisogna procedere con catture, abbattimenti e pratiche di riduzione della fertilità per limitare il numero di selvatici nell'areale coinvolto



di Ivano Confortini

Per gestire il numero di ungulati su un territorio, si può fare affidamento su metodi ecologici di controllo indiretto oppure di controllo diretto delle popolazioni. I **metodi ecologici di controllo indiretto** comprendono tutti gli interventi di prevenzione, mirati a limitare i conflitti con le attività antropiche senza intervenire direttamente sulle popolazioni ritenute responsabili degli impatti prodotti. A questa categoria appartengono il foraggiamento dissuasivo, l'incremento naturale delle disponibilità alimentare, i repellenti chimici, i sistemi acustici, le recinzioni elettriche, le recinzioni metalliche e le protezioni individuali. I **metodi di controllo diretto** delle popolazioni, invece, sono attuati con l'alterazione di alcuni significativi parametri demografici della popolazione (mortalità, fecondità). Si tratta dei metodi di controllo non classificati come ecologici e pertanto utilizzabili solo dopo l'accertamento dell'inefficacia della prevenzione. Al controllo diretto appartengono il prelievo con abbattimenti o catture, l'uso di steroidi, ormoni e sostanze non ormonali e l'immunotracciazione. I metodi di controllo indiretto sono già stati

1.

Il controllo diretto di una popolazione di ungulati può essere attuato con un'alterazione di alcuni importanti parametri demografici, rappresentati in particolare dalla mortalità e dalla fecondità

2.

L'abbattimento o la cattura con traslocazione, metodi di controllo classificati come non ecologici, sono utilizzabili solo dopo l'accertamento dell'inefficacia di quelli di prevenzione



© Luca Folpini

2

esaminati negli scorsi numeri della rivista; pertanto adesso verranno presi in considerazione quelli diretti che prevedono appunto un'azione manipolativa sia della mortalità (abbattimenti, catture) sia della fecondità (gli altri menzionati). Il tasso di mortalità viene infatti condizionato sia dagli abbattimenti sia dalla cattura e dal trasferimento degli esemplari in altri ambienti: in entrambi i casi il

risultato è il prelievo di una frazione della popolazione animale dal suo ambiente di vita.

L'alterazione della fertilità è una pratica assai complessa, anche in considerazione del fatto che i metodi attualmente in uso sono ancora in fase sperimentale: pertanto viene poco utilizzata a tal punto da non poter essere ancora una modalità concreta per il controllo numerico degli ungulati. ►



Un problema di matematica elementare

◀ La manipolazione della mortalità viene praticata con la sottrazione di individui da una popolazione con abbattimenti e catture. In entrambi i casi è indispensabile che ogni esemplare prelevato venga identificato per i principali caratteri (sesso, età, biometria) per essere registrato in un apposito archivio informatizzato: i dati forniscono informazioni fondamentali sullo stato della popolazione, aspetto cruciale per indirizzare i tecnici faunistici a una corretta gestione della popolazione. Il ricorso agli abbattimenti degli ungulati al di fuori dell'attività venatoria costituisce pratica poco comune nel nostro Paese e comunque, quando possibile, risulta quasi sempre giustificata dalla necessità di contenere gli impatti di cervidi e cinghiale sulle attività agricole e sulla rinnovazione forestale. Un qualunque piano di controllo numerico si svolge dopo stesura e applicazione di un piano di abbattimento che tenga conto della consistenza della popolazione, del suo incremento e degli obiettivi da perseguire. Per poter ottenere una forte riduzione della popolazione,

elemento spesso indispensabile per limitare i danni arrecati, è necessario effettuare un prelievo superiore all'incremento utile annuo; così diventa assolutamente indispensabile il rispetto del prelievo delle femmine assegnate. Non va dimenticato infatti che la riduzione della popolazione determina rapide risposte demografiche, riconducibili a un aumento della produttività delle femmine e della sopravvivenza dei giovani.

Gli impatti maggiori sono determinati dai cervidi, molto meno dai bovidi a causa della loro distribuzione ed ecologia. La gestione (e il monitoraggio) del cervo, indubbiamente la specie più problematica assieme al cinghiale, deve interessare la popolazione nella sua interezza e non sue parti e pertanto ha bisogno dello stretto coordinamento fra gli enti gestori competenti per territorio. Il monitoraggio della specie deve necessariamente essere accompagnato dalla valutazione degli effetti della brucatura e dello scortecciamento su composizione e dinamica del bosco. Il cervo è molto sensibile al disturbo causato dagli abbattimenti e pertanto si dovrà tener conto degli eventuali spostamen-

3.

La riduzione della popolazione determina rapide risposte demografiche, riconducibili a un aumento della produttività delle femmine e della sopravvivenza dei giovani

4.

Il prelievo in controllo degli ungulati, al pari dell'attività venatoria, deve risultare selettivo e causare il minor disturbo alle altre componenti faunistiche presenti sul territorio

ti che la specie potrebbe compiere in risposta al prelievo: di questo aspetto si dovrà tener conto anche nell'impostazione del controllo in termini di luoghi e tempi. Il controllo del capriolo risulta invece molto meno complesso, in considerazione della diversa strategia di utilizzo dello spazio e della minore mobilità rispetto al cervo. Il prelievo in controllo degli ungulati, al pari dell'attività venatoria, deve risultare selettivo e causare il minor disturbo alle altre componenti faunistiche presenti sul territorio: è perciò preferibile il prelievo da appostamento con arma a canna rigata e con ottica di mira. Gene-

ralmente si tende a evitare di intervenire nei periodi critici (riproduzione, allattamento e cura della prole). Nel caso del cervo, l'intervento si concentra nelle aree di maggior presenza degli individui nel corso dell'anno, quando l'efficacia delle azioni di controllo risulta maggiore a parità di sforzo profuso. Nel caso del capriolo, gli interventi di controllo devono essere invece effettuati in corrispondenza delle aree interessate dai maggiori danni. Il fatto che il controllo venga praticato allo stesso modo della caccia di selezione, con l'assegnazione dei capi da abbattere distinti per sesso e classe d'età, fa sì che anche questa pratica non debba essere svolta di notte, quando la scelta del capo risulta impossibile. Tuttavia, qualora si renda indispensabile il prelievo di un elevato numero di capi o si sia in presenza di un piano di controllo appena iniziato, si può derogare dall'obbligo di scelta del capo da abbattere prevedendo l'intervento notturno con il faro o con strumenti di puntamento dotati di sistemi termici o a intensificazione di luce.

Trasferimento coatto

La cattura con traslocazione comporta la rimozione di individui da una popolazione e pertanto risulta del tutto assimilabile agli abbattimenti. Anche nella cattura devono essere garantiti la massima selettività e il minor impatto possibile sulle specie non target. La cattura dei cervidi non è cosa semplice: richiede spesso uno sforzo organizzativo e un elevato investimento di risorse umane ed economiche. I suoi vantaggi sono inoltre strettamente legati al possibile destino dei soggetti catturati. Vi sono infatti tre possibili soluzioni: trasferimento in altre zone, trasferimento in recinti, soppressione. Il trasferimento in altre zone corrisponde alla reintroduzione o al ripopolamento e pertanto, prima di essere praticato, va supportato da uno studio di fattibilità; naturalmente sono da escludere il muflone e il daino, quali specie alloctone, oltre che il cinghiale. Si tratta di una pratica che richiede uno sforzo notevole con risultati che spesso

sono poco soddisfacenti (a eccezione che per il cinghiale). Questa pratica viene utilizzata nell'ambito di progetti di reintroduzione di una specie in aree ove questa si è estinta o ha subito una forte rarefazione.

Il trasferimento in recinti è normalmente da escludere a causa dei possibili rischi di fuga che nel caso del muflone e del daino potrebbero rivelarsi particolarmente gravi. Anche l'aspetto sanitario va tenuto fortemente in considerazione in tutte le fasi, dalla cattura al trasporto.

La soppressione all'interno delle strutture di cattura, come per esempio i chiusini, appare una soluzione possibile anche se problematica e comunque deve essere concordata con la competente autorità sanitaria. Particolare attenzione deve essere rivolta alle modalità di manipolazione e trattamento degli animali catturati e del relativo abbattimento, che dovrà essere conforme

a quanto previsto dalla recente normativa sul benessere degli animali.

Bloccare la riproduzione

Soprattutto negli Stati Uniti, negli ultimi anni si sono affermati i sistemi di controllo incruenti che agiscono sulla fertilità degli animali, riducendo la loro capacità riproduttiva così da renderla uguale o inferiore alla mortalità. Si tratta di una pratica adatta a popolazioni di ungulati (cervi in particolare) che vivono in aree protette ove l'abbattimento diventa difficile, per non dire impossibile. La procedura prevede il trattamento delle femmine adulte con sostanze ormonali e non o con specifici vaccini, con lo scopo di bloccare la fertilità dell'animale.

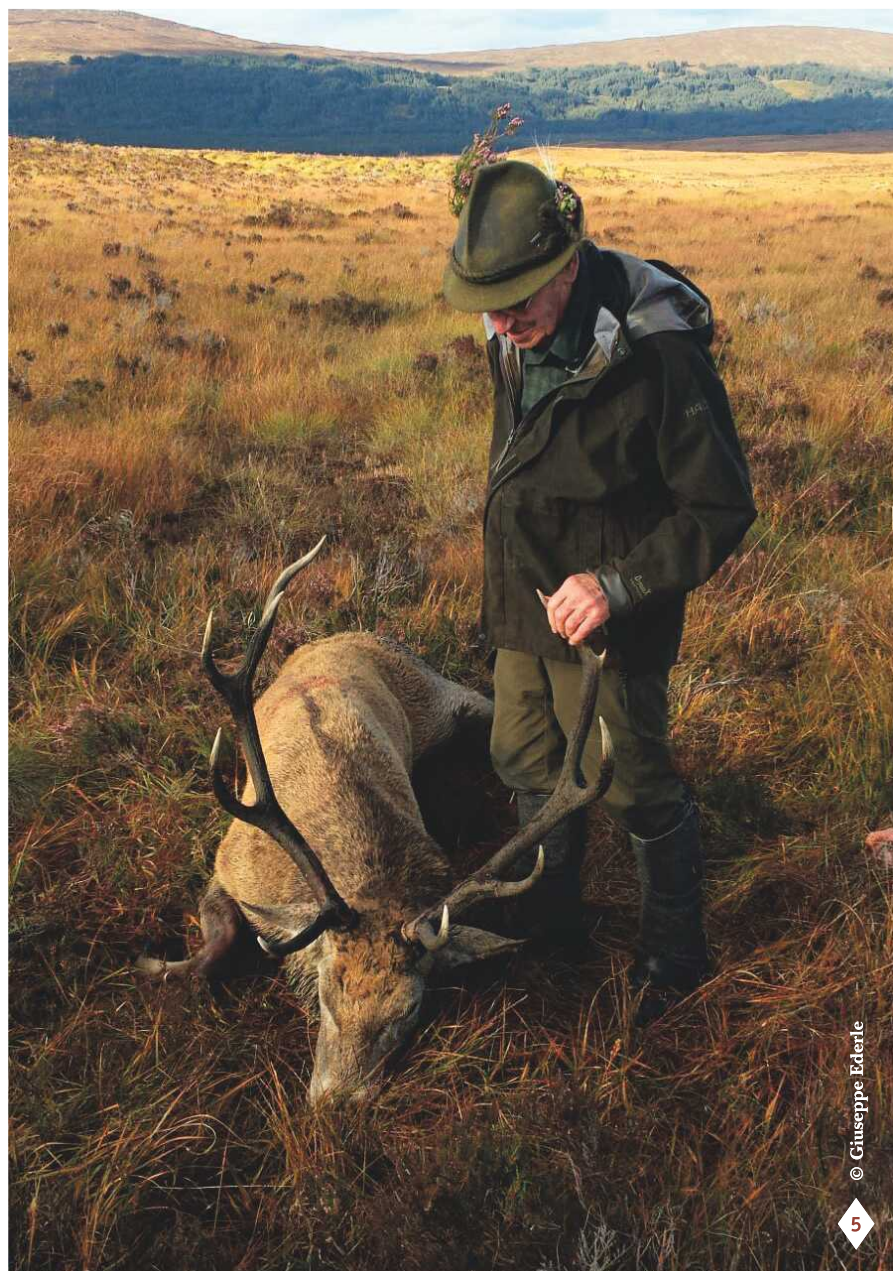
La contracccezione con la somministrazione dell'ormone non steroideo progesterone è stata sperimentata con successo sul cervo mulo e sul cervo coda bianca. La sostanza, posta



PER SAPERNE DI PIÙ

◀ all'interno di proiettili e somministrata con particolari fucili, causa l'interruzione dell'estro nelle femmine e la depressione del comportamento sessuale nei maschi. Il limite di applicabilità di questo sistema è tuttavia determinato dal numero di animali trattato, che dovrebbe essere elevato. Gli ormoni steroidei, come il megestrolo acetato, hanno invece il vantaggio di essere somministrati anche per via orale, anche se in questo caso la loro efficacia è molto limitata e richiede somministrazioni ripetute, rendendo l'applicazione una pratica costosa e difficilmente realizzabile. Tuttavia alcuni steroidi possono accumularsi nei tessuti ed entrare nella catena alimentare, con effetti indesiderabili dal punto di vista ambientale.

Per quanto riguarda infine l'immunocontraccezione, la tecnica attualmente più efficace, va precisato che si tratta di stimolazione del sistema immunitario dell'ungulato in seguito alla somministrazione di vaccini, con lo scopo di produrre anticorpi contro le proteine dei gameti (spermatozoi e ovuli), gli ormoni riproduttivi e altre proteine coinvolte nella riproduzione. Il vaccino somministrato induce nell'animale la produzione di anticorpi che agiscono direttamente sui processi riproduttivi determinando l'atrofia delle gonadi (ovaie e testicoli) o l'infertilità in entrambi i sessi (soprattutto le femmine). I costi per questi trattamenti sono tuttavia piuttosto elevati (come nel caso del vaccino GnRh), nell'ordine dei 1.000 dollari/individuo, e comunque necessitano di un adeguato numero di animali affinché risultino veramente efficaci: tutto ciò rende questa pratica attualmente poco praticabile, soprattutto se applicata su territori vasti e con popolazioni animali numerose. Ogni riduzione della densità di una determinata popolazione di ungulati in seguito a una ridotta fertilità spesso determina però un aumento della sopravvivenza dei piccoli nati dalle femmine fertili oppure una situazione di immigrazione di animali (cervi) provenienti da zone limitrofe a quella trattata. Proprio per questo motivo i risultati



© Giuseppe Ederle

5

migliori sono ottenuti trattando popolazioni localizzate e con non più di 100 femmine; sono scarsi solo i risultati sui maschi, anche in considerazione del fatto che nelle specie poliginiche, come appunto il cervo, i maschi adulti che riescono a riprodursi sono pochi e quindi per ottenere risultati soddisfacenti bisognerebbe trattare gran parte della popolazione maschile. Nel caso di trattamento con il vaccino chiamato *zona pellucida porcina* (estratto dalle ovaie dei maiali) si assiste a un declino della popolazione, quando viene trattata più

5.

Il cervo è molto sensibile al disturbo causato dagli abbattimenti e pertanto si dovrà tener conto degli eventuali spostamenti che la specie potrebbe compiere in risposta al prelievo

6.

Il vaccino determina estri prolungati nelle femmine (fino al mese di marzo), allungando la stagione riproduttiva: i maschi diventano più mobili con conseguente aumento della possibilità di collisioni con gli autoveicoli in transito



Archivio Shutterstock / Peteri

6

ste a qualunque persona o animale che frequenti quella zona, con conseguenze anche gravi sulla loro salute. Il vaccino determina infine estri prolungati nelle femmine (fino al mese di marzo), allungando la stagione riproduttiva: i maschi diventano più mobili con conseguente aumento della possibilità di collisioni con gli autoveicoli in transito. Esiste poi anche la sterilizzazione chirurgica che, pur eliminando completamente il problema, non risulta sicuramente una soluzione efficace per gli ungulati selvatici a differenza di quanto accade per quelli allevati: decisivi gli elevati costi che comporta.

I contenuti del presente articolo sono stati tratti dalle Linee guida per la gestione degli ungulati cervidi e bovidi n. 91/2013 dell'Ispra.

del 60% delle femmine, a dimostrazione che l'immunocontraccezione potrebbe essere in grado di stabilizzare e ridurre popolazioni di ungulati selvatici anche su scale territoriali abbastanza vaste. Di contro, va tuttavia precisato che gli animali trattati con questo vaccino non possono essere utilizzati per uso ali-

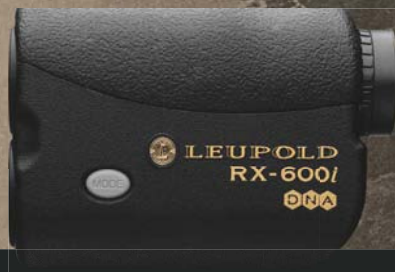
mentare; le siringhe non recuperate (in caso di fuga dell'animale o perdita della siringa) possono inoltre rimanere espo-

Da più di quindici anni responsabile del Servizio tutela faunistico ambientale della Provincia di Verona, Ivano Confortini è presidente della Commissione provinciale per l'abilitazione venatoria. Per Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione scrive di gestione faunistica, tecniche di caccia e funzionalità dei sistemi di prelievo.

UN ENORME POTERE NEL PALMO DELLA VOSTRA MANO



LEUPOLD
EVERY HUNT. EVERY TIME. EVERYWHERE.



TELEMETRO RX-600i

Con soli 195 g di peso, l'ultraleggero RX-600i è estremamente robusto a caccia. Le sue ridotte dimensioni, l'ingrandimento 6x, il campo visivo di 100m a 1.000m e le precise misurazioni effettuate fino a 550 metri lo rendono adatto ad ogni situazione di caccia.

BINOCOLO BX-3 MOJAVE

Nei momenti critici non si può correre il rischio di perdere qualche dettaglio. I binocoli BX-3 Mojave® con prismi a tetto si caratterizzano per le prestazioni ottiche superiori e per il design a ponte aperto, improntato alla leggerezza. Su qualunque terreno di caccia vi troviate, potete essere sicuri che scorgerete ogni dettaglio con perfetta nitidezza.

LEUPOLD.COM

Distributore:



Torino

mail@paganini.it

www.paganini.it

Più sicure e nutrienti

La superiorità delle carni degli ungulati

Negli ultimi tempi hanno fatto rumore alcuni studi scientifici sulla correlazione tra consumo di carne rossa e insorgenza del tumore al colon. E la selvaggina?

di **Giorgio Bandiani**

La non più recentissima uscita dell'*International Agency for Research on Cancer* (IARC) di Lione, un'agenzia dell'Organizzazione mondiale della sanità che valuta e classifica le prove di cancerogenicità delle sostanze, ha definito la carne rossa come probabilmente cancerogena e la carne rossa lavorata come sicuramente cancerogena. Il clamore provocato da questa segnalazione ha richiesto l'intervento e le precisazioni di molti esperti e ha spinto chi scrive, vecchio medico e cacciatore, a buttar giù alcune considerazioni semiserie. Che vi sia un rapporto tra quantità di carne assunta e possibilità di contrarre

il cancro del colon è un dato ormai noto da tempo; infatti le prime revisioni in tal senso della letteratura scientifica risalgono agli anni '80-'90 (McKeown-Eyssen GE, Bright-See: *E Nutr Cancer* 1984; 6: 160-170) e da allora sono state pubblicate molte altre review. Perché allora dare tanta rilevanza e pubblicità alla conferma di questi vecchi dati scientifici? Un nostro ben noto concittadino usava dire che a pensare male si fa peccato ma spesso si indovina. Un altro fattore che deve essere sottolineato è che questa correlazione è sempre maggiore in rapporto alla quantità di carne assunta con la dieta e le differenze sono più che evidenti

nelle varie popolazioni. Secondo i dati OMS, negli Stati Uniti il consumo annuo pro capite raggiunge i 72,4 kg (42,1 kg bovina e 30,3 kg suina), in Australia i 66,5 kg (43,5 kg bovina e 23 kg suina), in Canada i 60,1 kg (32,8 kg bovina e 27,3 kg suina) in Italia i 58,3 kg (20 bovina kg e 38,3 kg suina). L'Italia poi vede negli ultimi anni un consumo in riduzione della carne bovina e una crescita parallela di quella suina (nel 1981 bovina 25,88 kg e suina 25,17 kg; nel 2014 bovina 20 kg e suina 38,3 kg). Sono poi da sottolineare le differenze dovute sia al metodo di allevamento sia al tipo di cottura. In alcune località è infatti permesso l'impiego di ormoni



OMS

Carne rossa cancerogena, troppi fraintendimenti. Sei punti per fare chiarezza

Come accade spesso quando si parla di salute, si è partiti male da subito, confondendo parole, dati e risultati. A partire dal 'fattore di rischio' che è ben diverso dalla 'causa'

DI CRISTINA DA ROLD

28 ottobre 2015

7

FACEBOOK

TWITTER

PINTEREST

GOOGLE

EMAIL

Ancora una volta il problema è anzitutto linguistico. La questione della cancerogenicità della carne rossa è l'argomento della settimana, ma come accade spesso quando si parla di salute, basti



della crescita o altre sostanze che accelerano lo sviluppo degli animali in allevamenti intensivi, mentre la cottura avviene spesso alla griglia con un esterno molto cotto e bruciato. Ed è ben noto che proprio questo tipo di cottura produce sostanze cancerogene.

Libertà è salute

Ma veniamo a ciò che distingue il cacciatore di selezione che usa per il suo consumo le carni delle sue prede, con buona pace degli animalisti. Innanzitutto si tratta di animali selvatici nati liberi e cresciuti come tali e non in allevamenti intensivi. In questa naturale libertà non hanno ricevuto l'assistenza degli allevatori e dei veterinari e, se sopravvissuti alle intemperie e alle possibili zoonosi, non hanno dovuto subire vaccinazioni, antibiotici e quanto altro, di noto o meno noto, avviene nelle stalle di mezzo mondo. La loro alimentazione è stata la più naturale che si possa immaginare e non il granulare che in tutti gli allevamenti si vede distribuito a piene mani per integrare il pasto quotidiano. Il termine della loro vita è spesso rappresentato da un'improvvisa fucilata in pieno benessere e nella tranquillità del pascolo, in piena rilassatezza e non in stato di stress, trascinati volenti o nolenti in un macello. Tralasciamo poi le successive manipolazioni per ottenere il massimo in termini di conservazione, pratiche che impiegano nitrati e nitrati che durante la digestione formano quelle nitrosamine che sono in odore di cancerogenicità, pur sempre in rap-

porto alla quantità ingerita. Un discorso a parte deve essere svolto per ciò che riguarda l'opinione corrente che le carni di selvaggina, essendo più scure, siano più difficilmente digeribili e che per gli stomaci deboli o per le diete sia da preferirsi la carne bianca di pollame. A tutti i cacciatori è ben noto che, rispetto a quelle di altri animali allevati in stalla, le carni di selvaggina sono più scure per il semplice motivo che, a causa di una vita libera e di un certo numero di fatiche, gli animali debbono affrontarle con strutture adeguate. E queste sono rappresentate da un maggior contenuto di ferro e di mioglobina per il trasporto di ossigeno, indispensabile per chi deve fare molto moto. Chi non è al corrente che anche i cacciatori e molti atleti ricorrono spesso a emotrasfusioni o all'eritropoietina per aumentare la propria resistenza allo sforzo? Pertanto il fatto che le carni di ungulato siano più scure non modifica assolutamente la loro digeribilità o adeguatezza all'alimentazione. Deve semmai essere ricordato che queste contengono una quantità di grassi decisamente inferiore a quelle degli animali d'allevamento, con un rapporto che spesso supera l'uno a tre o addirittura l'uno a quattro. Un'ulteriore leggenda metropolitana è quella che attribuisce la gotta come conseguenza a un'alimentazione con selvaggina. A parte il fatto che si tratta di una malattia dovuta a un difetto metabolico nella quale la dieta può influire solo in piccola parte, è

L'International Agency for Research on Cancer (IARC) di Lione, un'agenzia dell'Organizzazione mondiale della sanità, ha incluso la carne rossa tra le sostanze probabilmente cancerogene e la carne rossa lavorata come sicuramente cancerogena. Notevole il clamore provocato da questa decisione



CONSIGLIO NAZIONALE URCA

Presidente

ANTONIO DROVANDI - Toscana

Vice Presidenti

GIORGIO BANDIANI - Liguria

ERNESTO ERISI - Lazio

GIULIANO SORBAIOLI - Umbria

Segretario

GIAN PIERO BONDI - Emilia Romagna

Tesoriere

GIOVANNI TOGNETTI - Emilia Romagna

Consiglieri

ALFREDO ARGENIO - Umbria

RAINALDO ALESSI - Sicilia

CARLO BALLERINI - Toscana

FABIO CANESSA - Liguria

LUIGI DE COLLIBUS - Abruzzo

GINO GALVANI - Emilia Romagna

GRAZIANO LOMBARDI - Emilia Romagna

DOMENICO LUPPINO - Calabria

FRANCO MERIELLO - Puglia

IRENE MONTANARI - Emilia Romagna

MARCELLO ORTENSINI - Abruzzo

FRANCESCO PARISOLI - Emilia Romagna

CARLO PELLICIONI - Toscana

ADRIANO PODESTÀ - Liguria

PAOLO SPANTINI - Umbria

GIOVANNI STARNONI - Marche

AMEDEO TUCCINI - Marche

UMBERTO ULISSE - Marche

PAOLO VIERI - Toscana

Proviviri

FILIPPO DURANTI - Umbria

ANTONINO RANDAZZO - Calabria

Responsabili settoriali

EMILIO PETRICCI - Settoriale Arcieri

AMEDEO TRAVERSO - Settoriale Falconieri

ANTONIO ZUFFI - Settoriale Cani da traccia



Archivio Shutterstock / Misunseo

1

eventualmente un eccesso di ogni tipo di carne o pesce che può incidere su questa condizione patologica. Infatti il contenuto di purine delle carni di selvaggina (i precursori dell'acido

urico che si deposita nelle articolazioni in corso di gotta) sono pari a quelli del pesce azzurro che viene tanto consigliato per i contenuti di omega-3. Non sono quindi gli alimenti di per sé

a essere causa di problemi o malattie, ma l'eccesso di consumi di ogni cosa edibile che di conseguenza può portare a obesità, ipertensione, cardiopatie, alterazioni metaboliche e quanto altro può offrire un buon libro di patologia medica. Secondo la massima oraziana, *"est modus in rebus"*, tradotto oggi in soldoni dietetici significa usare la dieta mediterranea ed evitare le esagerazioni. Un buon pasto di selvaggina vera non fa male ad alcuno e non fa venire il tumore del colon.

L'OMS e l'IARC possono dormire sonni tranquilli: i selecontrollori italiani che consumano con moderazione il prodotto della loro passione venatoria mangiano una selvaggina che per molte delle ragioni addotte e per molte altre è sicuramente superiore al manzo allevato in batteria con l'uso di ormoni, alla bistecca bruciata, ai wurstel e ai conservanti delle diete scriteriate che sono stati presi in considerazione.

◆

1.
Le carni rosse lavorate sono sotto la lente d'ingrandimento; bisogna però osservare come non siano gli alimenti di per sé a essere causa di problemi o malattie, ma l'eccesso del loro consumo

2.
La carne di selvaggina proviene da animali selvatici nati liberi e cresciuti come tali. Una situazione ben diversa da quella degli allevamenti intensivi che riforniscono i supermercati di tutto il mondo



Archivio Shutterstock / Misunseo

2

Abbonatevi a Cacciare a Palla - Offerta speciale per i soci URCA

Per informazioni rivolgersi alle sedi provinciali URCA

Monteacuto (Pavia)

Casa di caccia azienda faunistica-venatoria Monteacuto Val di Nizza (PV)

LA CACCIA ALLE PORTE DI MILANO



DA NOI
PUOI
CACCIARE
DAINI
CAPRIOLI
CINGHIALI
FAGIANI
STARNE
QUAGLIE
LEPRI



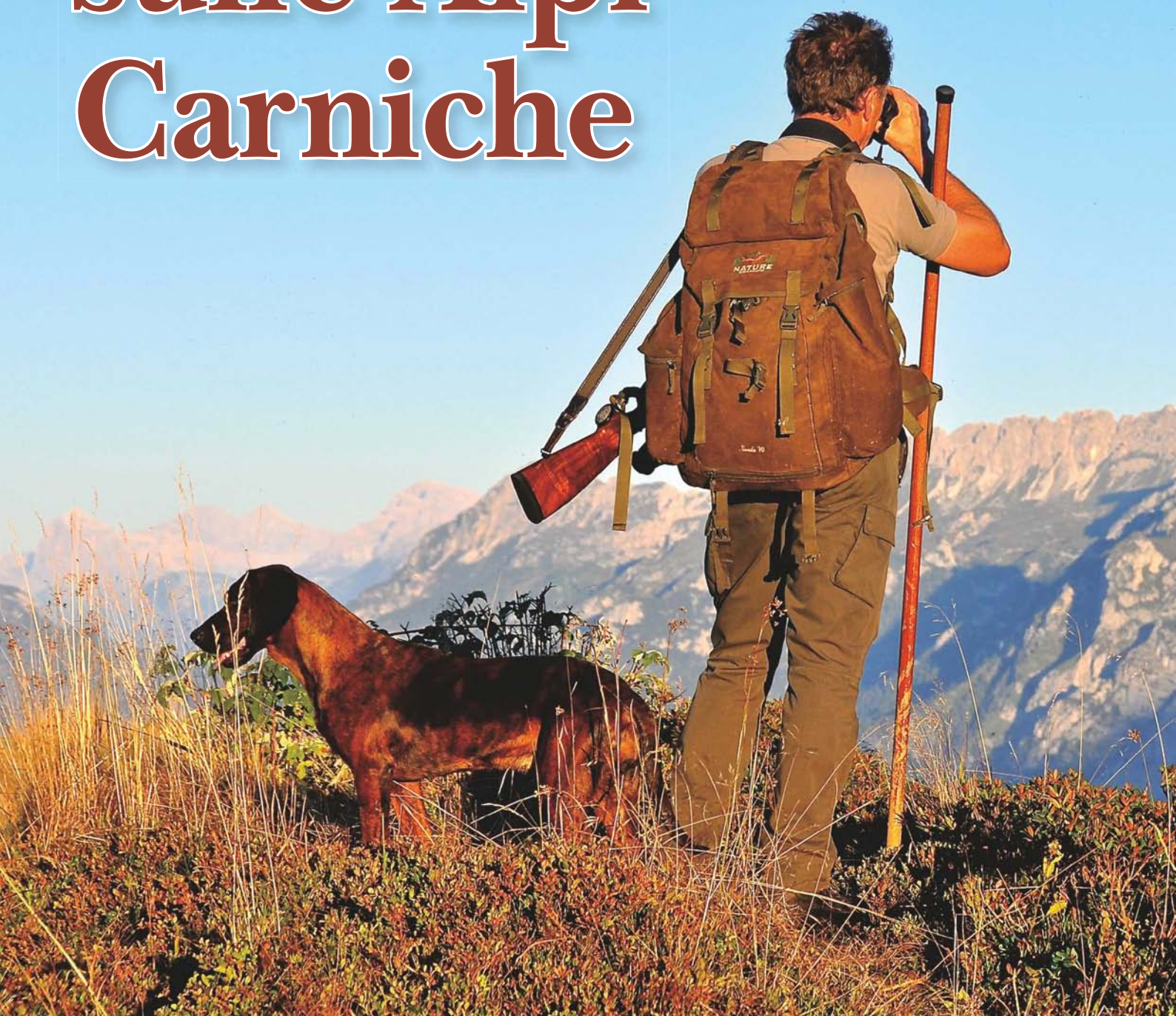
CONFORTEVOLI
ALTANE
DISLOCATE
IN PUNTI
STRATEGICI
CONSENTONO
DI CACCIARE
ALL'ASPETTO



Per informazioni
Gianluca (guardacaccia)
339 77.59.669
email: pelobox@libero.it

CACCIA SCRITTA

Apertura sulle Alpi Carniche



*Il fascino della montagna,
una forte passione
venatoria e una sincera
amicizia: con questi
presupposti, un'esperienza
di caccia alpina
non può che essere
meravigliosa*



testo e foto di **Vincenzo Frascino**

Due stagioni fa, in occasione di un fine settimana di caccia al cinghiale in Toscana, ho incontrato una persona speciale: accento quasi austriaco, occhi azzurro cielo, outfit impeccabile, modi cortesi e amichevoli e una profonda, contagiosa passione per la caccia e per le sue Alpi Carniche. Franco è il tipico esemplare di cacciatore di montagna, incurante di fatiche e pericoli, molto legato al suo territorio e con una visione della caccia quasi contemplativa, come si addice a certi contesti e temperamenti. Una volta l'anno viene in Toscana per incontrare i suoi vecchi amici e in quell'occasione ha piacere di partecipare alle tipiche, chiassose e corali braccate al cinghiale. Il confronto tra mondi così diversi ha dato vita a lunghe chiacchierate. Pur nella diversità con cui si pratica nelle nostre rispettive esperienze, la caccia è diventata ancora una volta il *trait d'union* tra persone che senza di essa verosimilmente non si sarebbero mai incontrate.

Ferie venatorie

«A fine agosto c'è l'apertura al cervo e al camoscio: perché con Pina non vi ritagliate qualche giorno di ferie per venire a caccia da me?». L'invito di Franco è troppo allettante e senza pensarci due volte combiniamo una tre-giorni in Friuli. Il meteo ci assiste e, dopo i soliti temporali estivi che anticipano l'autunno, sulle Alpi torna un anticiclone asfissiante che a quelle latitudini si percepisce come una calda soleggiata estate. Un paio di gallerie dopo l'uscita di Udine, quasi si ferma il respiro quando le poderose vette delle Alpi Carniche ci si parano innanzi all'orizzonte. In quel momento ci rendiamo conto che quelle che dalle nostre parti usiamo chiamare montagne sono in confronto poco più che colline. Le piccole casette, con i tetti spioventi, i balconi straripanti di fiori, i prati perfetti, creano la tipica atmosfera da paesaggio alpino.

L'occhio avvezzo di Franco intento a sondare i suoi amati monti: è veramente impressionante come si sia raffinato nell'intercettare figure lontanissime e indefinite

Cultura venatoria a 360 gradi

«In casa nostra si mangia parecchia selvaggina e perlopiù la cucina Franco», annuncia orgogliosa sua moglie Rosalba. E infatti la sera Franco ci propone un meraviglioso filetto di cervo in riduzione di aceto balsamico accompagnato da una salsa ai frutti di bosco: una leccornia degna di uno chef stellato. Con gli straccetti del capriolo abbattuto la settimana precedente, Franco ha preparato la famosa *Jäger's soup*, una bontà a base di quelli che per gli incompetenti sarebbero degli scarti alimentari. Dopo cena continua l'atmosfera profondamente venatoria: ci rifugiamo in taverna, nella sua *Jäger stube*. Ciascun trofeo ha una storia, un aneddoto, un significato. Sarebbe bello star qui a farsi raccontare le mille avventure che animano le pareti della taverna ma la sveglia suonerà tra poche ore.

Apertura al cervo

«Ecco, io sono nato in quel piccolo paesino arroccato lassù», Franco indica un agglomerato di poche casette illuminate su un'altura, mentre la jeep sguscia veloce tra gli stretti tornanti. Ci siamo svegliati alle 2:50 del mattino, ma siamo arzilli e svegli, forse anche grazie alla sua guida sportiva. Facciamo una tappa veloce alla bacheca dove i soci della riserva comunale firmano l'uscita dichiarando la zona di caccia prescelta per la giornata. È veramente prestissimo ma non ci stupiamo che Francesco, socio di Franco, sia passato a firmare già mezz'ora prima di noi: lui arriverà nella zona di caccia attraverso le creste in alto e ha un bel camminare prima di raggiungerla.

Due ore di salita, illuminati dalla luna

Big moon, la chiamano i giornalisti sensazionalisti. Ma pochi di quanti la postano sui social network hanno vissuto un'esperienza simile: il bagliore argenteo di una luna immensa, tonda, perfetta, vicinissima, che illumina le cime degli abeti e le radure come un faro allo stadio, mostrando i profili di case, piante, monti come fosse un freddo sole. Camminiamo nel bosco sui morbidi e profumatissimi aghi di pino mentre ►

COSA: cervo

DOVE: Forni Avoltri (UD)

QUANDO: fine agosto 2015

COME: carabina Blaser calibro 7x65, cartuccia RWS KS 123 gr

CACCIA SCRITTA



◀ la luna appare e scompare tra gli alberi, guidando i passi felpati e furtivi. La salita richiede circa un'ora e mezza di buon passo, ma a inizio stagione l'andatura è meno spedita e impieghiamo quasi due ore. Arrivati quasi al punto di osservazione, approfittiamo di un'insenatura che trattenga odori e rumori per cambiarci le magliette zuppe di sudore e coprirci: quassù tira vento e la temperatura è sensibilmente più bassa che a fondovalle.

Scenario mozzafiato

Quando scolliniamo è ancora notte, ma la luce della big moon non lascia nulla all'immaginazione: siamo in uno scenario mozzafiato. Come su un immenso terrazzo dominiamo il canale profondo e ghiaioso scavato dal torrente che rende così verdeggianti i prati quassù. Intorno a noi, a distanze ciclopiche, s'innalzano imponenti pareti di roccia solcate da fessure e camini e sormontate da guglie. Queste

poderose rocce compongono la cortina naturale che divide l'Italia dall'Austria e sono costellate da vie ferrate e fortificazioni in cui tanti soldati hanno spezzato le loro giovani vite.

Le cime davanti a noi ci sovrastano per altri cinque-seicento metri e si stagliano come piramidi a dominare dal versante opposto lo stesso canale che abbiamo sotto di noi.

«Ecco Francesco che sta scollinando» sussurra impercettibile



1-2.

Il meraviglioso scenario delle Alpi Carniche: giunte all'improvviso davanti agli occhi dei cacciatori, le loro poderose vette lasciano il segno di un'emozione profonda

3.

L'autore insieme all'amico Franco e alla sua annoveriana Lea: i due si sono conosciuti due stagioni fa, in Toscana, in occasione di un fine settimana di caccia al cinghiale

4.

Franco e Francesco, amico cacciatore: dovendo arrivare nella zona di caccia solo dopo un lungo cammino attraverso le creste in alto, il socio è dovuto partire poco dopo la mezzanotte



Franco, il cui occhio, avvezzo a captare figure per noi microscopiche nell'immensità dello scenario, ha già intercettato la lontanissima sagoma del suo socio scendere giù dalle cime di fronte a noi.

Posati gli zaini ai piedi di un abete, iniziamo a sbinocolare. In pochi minuti le cime più alte si accendono di un vezzoso orletto rosa shocking e le lenti dei nostri binocoli ci offrono sempre più dettagli.

Finalmente gli animali

«Strano. Mi aspettavo di trovare più animali già fuori» osserva Franco, un po' mortificato, «nei giorni scorsi ne abbiamo avvistati diversi in questa zona e oggi ancora non si vede nulla». «Con questa luna piena, gli animali avranno pascolato tutta la notte» dico a Franco, che annuisce condividendo la mia idea.

«Ecco i camosci, in cresta, in contrasto col cielo», sussurra Franco. Visti da qui sono piccolissimi. Ci separa più di un chilometro dal branchetto che, sbucato dalla cresta, va a pascolare sui pratoni in alto.

«Generalmente i camosci li vediamo sui prati più alti», ci dice Franco a fior di labbra, «i cervi invece li vediamo nei terrazzamenti più in basso, vicini alle cascate, dove è più fresco». A queste parole istintivamente gli oculari miei e di Pina s'inchiodano nel punto indicato da Franco, cercando avidamente il



cervo che abbiamo nel piano. «Un fusone!». Il tono eccitato di Franco ci distoglie dalla vana osservazione dei terrazzamenti per osservare il punto in cui il suo occhio acuto ha scorto il rosso di un quarto di coscia di un cervo. È veramente impressionante come si sia raffinato nell'intercettare figure lontanissime e indefinite. «È il capo giusto. Ma da qui è ben lontano». «Il binotelemetro mi segna 580 metri» dico a Franco con tono un po' affranto. «Probabilmente sarebbe meglio tentare un avvicinamento, no?». «Sì, certo» mi dice Franco «ma se continua a pascolare in quella direzione potrebbe entrare nel raggio d'azione di Francesco», e così dicendo Franco chiama il suo socio avvisandolo

che un fusone di cervo potrebbe sbucare sul prato sotto di lui. L'animale indugia nel triangolo d'erba che s'incunea in cima al burrone e non sembra avere intensione di spostarsi da lì. «Mi sarei aspettato di vederlo in compagnia di una femmina col piccolo» dice Franco, «chissà, magari sono nei paraggi fuori dal nostro campo visivo».

Oltre l'inaspettato

Il fusone appare e scompare pascolando pigramente tra gli ontani alpini. Franco lo osserva concentrato ed è tutto un fascio di nervi in attesa di pronunciare la sua decisione: tenteremo un avvicinamento. Io e Franco ci incamminiamo silenziosi come



◀ puma sul costone di fronte al cervo. Siamo ancora bassi ma abbiamo guadagnato metri preziosi. Tra noi e l'animale c'è il profondo canalone che ospita il torrente nel suo letto. Spingendoci di più potremmo guadagnare ancora qualche metro, ma un grosso sasso piatto invita lo zaino su cui Franco posiziona la carabina. Il binotelmometro suggerisce una correzione di 40 cm. «Non ho mai fatto un tiro così lungo». Franco si gira verso di me, cercando un minimo segno di incoraggiamento. Ma io leggo nel suo sguardo tutta la determinazione e la concentrazione necessarie per effettuarlo e con un accenno di sorriso gli comunico tutto il mio sostegno e la mia ammirazione.



Pochi secondi di mira e un colpo tuona dalla 7x65R del suo bergstutzen Blaser, echeggiando nell'anfiteatro di roccia che ci circonda. Il cervo si piega sulle sue ginocchia e stramazza sulla schiena, le zampe al cielo. Franco si gira verso di me, incredulo per quanto si è appena svolto davanti ai miei occhi. Siamo entrambi certi che l'animale si sia spento sul colpo. Quando la gravità lo fa riacasciare su un fianco, il suo corpo non incontra il sostegno delle rocce, ma un franoso ghiaione dal quale comincia a scivolare. Si ribalta più volte su se stesso, rimbalzando sulle rocce scoscese. I tonfi delle spoglie fanno un rumore agghiacciante, sempre più flebile man mano che l'animale cade in profondità nel canale. L'ultimo tonfo è quasi impercettibile. La gioia per il difficilissimo tiro ben riuscito e l'angoscia per la fatica che ci costerà il recupero si accendono quasi contemporaneamente nei nostri occhi.

Recupero a denti stretti

Lea, la bella e brava annoveriana di Franco, capisce immediatamente l'esito del tiro e si rizza in piedi, in preda a una palese eccitazione e impaziente di portarci sull'animale. Svuotiamo gli zaini da tutto ciò che è



superfluo. Lungi da me l'idea di lasciare qui l'ingombrante reflex. Ci incamminiamo in un complicato dedalo di salite ripidissime e altrettanto scoscesi declivi, su un fondo dapprima erboso, poi via via sempre più ghiaioso. Salendo e scendendo attraversiamo due fossati, che a vederli dalla postazione di tiro non sembravano affatto così tanto pericolosi.

«Metti i piedi dove li ho messi io e cerca di non guardare giù» mi incita Franco. Nei passaggi più aerei sento le gambe farsi molli per la paura di cadere di sotto, paura che non è così poi tanto infondata visti i pochi centimetri disponibili per allineare i piedi a filo col burrone che costeggia il sentiero di cervi che stiamo percorrendo. «Speriamo che almeno recuperino la scheda di memoria della reflex quando cercheranno i miei resti» penso tra me e me, in preda a numerosi momenti di puro panico. Ma Franco è prudente e tranquillo e riesce a darmi fiducia nei tratti in cui tentenno di più. A ogni passaggio difficile che superiamo tiro un sospiro di sollievo, pensando però subito che da

5.
Un colpo tuona dalla 7x65R del bergstutzen Blaser echeggiando nell'anfiteatro di roccia che sta tutto intorno; poi l'animale si accascia e regala a Franco un sorriso estasiato dopo lo splendido tiro

6.
Un'altra avventura volge a buon fine: dopo un'infinità di soste che rende lento e penoso il raggiungimento dell'attrezzatura, si annota sul tesserino l'avvenuto abbattimento del capo

7.
I segni della caduta sono ben evidenti sul corpo del fusone che giace adagiato sulla schiena, il palco spezzato. Il foro di entrata della palla da 7 millimetri si trova circa 5 centimetri sotto la colonna vertebrale: i calcoli di Franco sono stati perfetti. Foto di rito nel mezzo di un recupero impegnativo

8.
Non c'è neanche il tempo di togliersi gli scarponi che Lea è già pronta per il recupero di un cervo



lì dovremo pur ripassare e non certo con gli zaini vuoti. Mah, una cosa alla volta. Ora pensiamo a recuperare il fusone. Lea ci precede di parecchi metri, talvolta torna sui suoi passi per riagganciarci e incitarci a seguirla. Scegli finalmente nel canalone che ospita il torrente, risaliamo verso il terrazzamento su cui si è arrestata la rovinosa caduta del cervo.

Giunti sul punto in cui giace l'animale, troviamo Lea che, seduta impettita e fiera accanto alle spoglie, con il suo contegno regale sembra dire «Questa è la mia preda». I segni della caduta sono ben evidenti sul corpo del fusone che giace adagiato sulla schiena, il palco spezzato. Il foro di entrata della palla da 7 millimetri si trova circa 5 centimetri sotto la colonna vertebrale: i calcoli di Franco sono stati perfetti. Ricomponiamo il cervo per rendergli i dovuti onori.

Il ritorno con il fusone non delude le attese: una nuova difficoltà si aggiunge al percorso dell'andata. Il sudore scorrere dalle nostre fronti sotto il sole che nel frattempo ha inondato la montagna di luce e di un caldo eccezionale.

Dopo un'infinità di soste che rende lento e penoso il raggiungimento dell'attrezzatura, giungiamo finalmente al punto di osservazione sotto il grosso abete. Ad attenderci lì c'è anche Francesco, che ha impiegato un tempo simile per scendere dalla cresta in cima ove era appostato.

«Ora niente caccia per un po'»

La discesa in paese è una panoramica passeggiata attraverso i prati e boschi che avevo intravisto alla luce della luna. Sono veramente felice e grato all'amico Franco per avermi fatto vivere una giornata di caccia così vera ed emozionante. Avvistiamo le macchine quasi sei ore dopo lo sparo e nel frattempo ci siamo sfiancati. Anche Franco conviene con noi che è proprio l'ora di mangiare un boccone e andare a riposare. «Dopo l'avventura di oggi non parlatemi di caccia per almeno una settimana» dichiara Franco, mentre si lascia cadere eshausto nel patio di casa. Nel frattempo squilla il suo telefonino: «Quando hai sparato? Hai segnato l'Anschluss? C'è tanto sangue? Ok. Io e Lea arriviamo».

Nato a Castrovillari (CS) nel 1977, da più di vent'anni Vincenzo Frascino lavora a Roma come medico specialista in Radioterapia Oncologica. Dopo i primi anni di caccia alla penna, approda alla braccata e alla selezione al cinghiale. Appassionato di fotografia e capace di immortalare le scene più significative delle sue uscite venatorie con la reflex che porta sempre nel suo zaino, assieme alla compagna Pina Apicella collabora da tempo con Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione

Il lavoro sporco

Tecniche di eviscerazione

La caccia corretta non si chiude con l'abbattimento del selvatico: saper pulire la carcassa anticipando la contaminazione batterica costituisce un'abilità fondamentale nella tecnica venatoria

a cura di **Obora Hunting Academy** "Danilo Liboi"

Ogni cacciatore deve saper eviscerare correttamente l'animale che ha appena abbattuto. Per alcuni sarà magari un compito sgradevole, taluno sarà più abile e altri meno, ma questo primo trattamento della spoglia rappresenta una competenza di base nella tecnica venatoria. L'eviscerazione va effettuata nel più breve tempo possibile, con due obiettivi: rimuovere prontamente la "bomba batterica" contenuta dalle interiora (subito dopo la morte i batteri iniziano a migrare, contaminando anche i muscoli e dando il via alla putrefazione) e favorire il raffreddamento della carcassa. Due aspetti essenziali per l'igiene e la qualità della carne.

Cosa ci serve

Per eviscerare, l'unico strumento davvero indispensabile è ovviamente un coltello, ma è opportuno avere a disposizione anche dei guanti in lattice, uno straccio pulito, delle salviette monouso disinfettanti ed eventualmente un seghetto tascabile. Il coltello deve essere perfettamente affilato, pulito e possibilmente non troppo grande. Da evitare, perché scomodi, gli "skinner" con lama arrotondata: sono fatti per scuoiare e non per eviscerare. I guanti - sceglierli di spessore adeguato per evitare che si strappino - isolano le mani dalla carcassa e viceversa, scongiurando potenziali contaminazioni o rischi sanitari (in particolare col cinghiale). Uno straccio pulito (o della carta assorbente) ci

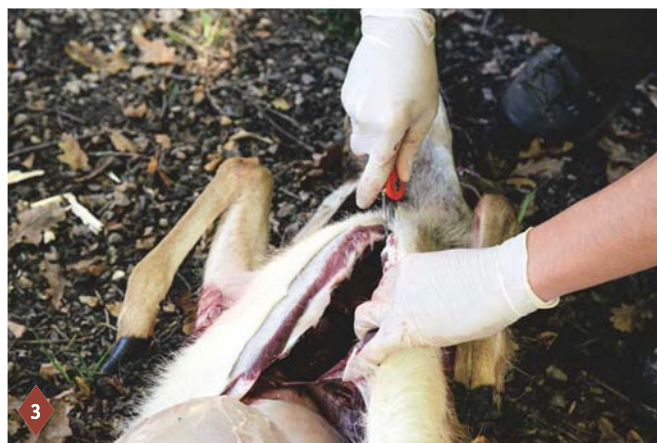


aiuta a mondare la cassa toracica e adominale una volta rimossi i visceri. Le salviette monouso puliranno il coltello quando "contaminato" per esempio da pelo o contenuti intestinali e poi, a fine lavoro, detergeranno le nostre mani. Il seghetto serve per recidere alcune ossa, quando si pratica un'eviscerazione totale; è superfluo se invece si opera un'eviscerazione parziale.

Eviscerazione totale

Si lavora con l'animale appoggiato a terra sul dorso. L'obiettivo è aprire tutta la carcassa, dallo spazio fra le mandibole fino all'ano. Si comincia con la lunga incisione della cute, tenendo il coltello con la lama verso

l'esterno e guidandolo con le dita della mano debole, per non forare le interiora. Si liberano trachea ed esofago, da isolare e legare. Quindi si mette mano al seghetto per tagliare le ossa dello sterno, aprendo il torace, e la sinfisi pubica, per aprire il bacino. A questo punto l'animale è completamente aperto e si ha comodo accesso ai visceri, che si estraggono con facilità, recidendo il diaframma e staccando grasso e aderenze. Anche tutto l'intestino è accessibile e si estrae fino all'ano, così come gli organi genitali, facendo attenzione a non perforare la vescica. Questo metodo "integrale" è pratico e veloce, ma espone le carni al contatto con l'ambiente circostante



1.
Ogni cacciatore deve saper eviscerare correttamente l'animale che ha appena abbattuto. Questo primo trattamento della spoglia rappresenta una competenza di base nella tecnica venatoria
2.
Si comincia sempre con l'incisione della cute, tenendo il coltello con la lama verso l'esterno e guidandolo con le dita della mano debole, per non forare le interiora
3.
Nell'eviscerazione totale si utilizza un seghetto o, come nella foto, una lama apposita, per tagliare lo sterno e aprire il torace
4.
Proseguendo l'incisione sulla gola, si liberano trachea ed esofago, da isolare e legare
5.
Eviscerazione totale: quando l'animale è completamente aperto si ha comodo accesso a tutti gli organi, da polmoni e cuore fin giù ai genitali, che si estraggono con facilità, recidendo il diaframma e staccando grasso e aderenze

e ai conseguenti rischi di contaminazione. Per cui si può applicare solo quando la carcassa verrà direttamente caricata su un automezzo.

Eviscerazione parziale

La carcassa non viene completamente "spalancata", ma ci si limita ad aprire solo l'addome, dal pube allo sterno. Lo sterno e la sinfisi pubica vengono invece lasciati integri, quindi non si usa il seghetto. Reciso il diaframma, si lavora "al buio", infilando le mani a fondo nella cavità toracica per liberare gli organi. L'esofago e la trachea, prima recisi e legati attraverso un taglio della gola, si sfilano dall'interno. E altrettanto si fa con retto e ano, eliminando le feci verso l'esterno. L'ano si libera e annoda con la tecnica che i tedeschi chiamano *Ringeln*. A lavoro terminato la carcassa, che presenta un taglio limitato all'addome, è più agevolmente trasportabile, con limitato rischio che si sporchino le carni. Questo metodo, un po' più laborioso, si sceglie quando occorre portare la carcassa con le

proprie forze dal luogo dell'abbattimento fino a una strada carrozzabile. È molto comune, per esempio, in ambiente alpino.

Fare pratica

Quelli esposti in sintesi sono i due sistemi principali, che possono avere delle varianti intermedie. L'importante è rimuovere accuratamente tutti gli organi e infine pulire bene le cavità svuotate, tendenzialmente senza utilizzare acqua. Va sempre evitato il contatto fra il pelo (ricettacolo di carica batterica) e la carne, che in un animale sano è in partenza sterile. Per questo risulta opportuno igienizzare il coltello fra un passaggio e l'altro dell'eviscerazione. I visceri rimossi andranno smaltiti secondo le disposizioni locali. Il materiale monouso utilizzato (guanti, salviette etc.) va ovviamente riportato a casa e non abbandonato sul terreno di caccia. *Lovu Zdar!*





Figlia del progresso

MAG Brawo Hunter 7-47 GS

Le armi MAG rappresentano un elogio della razionalità. Per soluzioni tecniche, meccaniche, materiali impiegati e finiture costituiscono, oltre al traguardo dell'avventura professionale di Vittorio Giani, una validissima sintesi del meglio dell'industria armiera italiana



di Matteo Brogi

La produzione industriale di armi e di calibri è talmente vasta da coprire tutte le possibili necessità e soddisfare i gusti di una platea pressoché infinita di appassionati. Eppure, come nel settore della sartoria c'è chi non riesce a rinunciare a un vestito fatto a mano, anche nel settore armiero c'è spazio per realizzazioni custom, "su misura", che alla funzionalità (quella comune a tutte le armi, quindi sparare in sicurezza e possibilmente farlo bene) affiancano un valore aggiunto dettato da considerazioni che esulano da quelle tradizionali. Esistono pertanto delle realtà artigianali nate per soddisfare questa domanda che, per quanto limitata, è ben presente

e meglio rappresentata. M.A.G. Italia (Manifattura Armi Giani) è una piccola azienda bresciana nata per soddisfare questa domanda dall'estro di un personaggio che da molti anni calca la scena del nostro settore, Vittorio Giani. Intelligenza sempre attenta e curiosa, quella di Giani è spinta da una visione molto articolata che non si accontenta delle soluzioni che il progresso – meccanico e balistico – ha portato ma guarda avanti e cerca, il progresso, di anticiparlo. Giani è tipo che non si accontenta. Ha iniziato a lavorare modificando azioni tra le più rinomate e affidabili al mondo (Remington 700 e Sako su tutte) per poi idearne una propria e,

con questa, una serie di calibri proprietari – ormai sono quattro – per soddisfare le esigenze del cacciatore europeo che non disdegna qualche sortita nel continente africano.

Questione di diametri

Il primo calibro ideato da Giani (.277 GS – Giani Special) risale addirittura al 1996 e allora fu sviluppato con Sabatti. A questo, che destò l'interesse di molti appassionati verso le creazioni del Nostro, seguirono nel 2010 il .255 GS, il 7-47 GS nel 2013 e, ultimo nato, il .30x47 nel 2014. A eccezione del .255, che rientra nel gruppo dei 6,5 millimetri, tutti gli altri montano palle da 7 mm o superiori che in Italia consentono di



1.
L'acquisto di un'arma custom consente di scegliere i minimi dettagli. In questa immagine sono rappresentate tre possibili configurazioni per quanto riguarda caricatore, guardia e leva di sgancio

2.
Anche gli otturatori delle carabine della serie Brawo consentono numerose personalizzazioni per quanto attiene sistemi di sicurezza e finiture

3.
La faccia dell'otturatore, con le sue due alette di generose dimensioni, l'espulsore e l'estrattore di derivazione Remington 700

delle atossiche hanno un peso specifico inferiore a quello del piombo, hanno consigliato ai produttori di componenti la strada di una completa rivisitazione della propria offerta. Per intenderci: molti cacciatori, formati in tempi di balistica

ingaggiare qualsiasi ungulato anche nelle aree in cui le amministrazioni abbiano imposto un limite inferiore ai calibri utilizzabili per la caccia al cervo.

Se il primo calibro nasce come la logica conseguenza di un percorso che tende a costituire un "sistema-arma" completo, gli altri rappresentano la risposta di Giani a un'evoluzione tecnologica e di pensiero che ha portato a nuove sensibilità in campo etico e funzionale: l'affermazione del munizionamento monolitico senza piombo. La presentazione e l'affermarsi di questo tipo di proiettili ha rimesso in discussione molti dei parametri che consideravamo ormai assodati e che ispiravano le

scelte in termini di balistica. Giani ha svolto numerose prove ed è giunto alla conclusione che alle mutate condizioni balistiche si dovesse rispondere con nuovi prodotti. Da questa intuizione sono nati gli ultimi calibri e a essa si sono uniformate le armi uscite dalla sua testa, tra cui l'azione Brawo che abbiamo avuto l'opportunità di provare in una calda giornata di aprile.

A differenza di quella tradizionale in piombo camicciata, la palla monolitica, se ben costruita, ha la peculiarità di mantenere tutta la massa che la contraddistingue anche dopo aver attinto il bersaglio; questa considerazione, unita al fatto che sia il rame sia l'ottone utilizzato per la produzione



◀ tradizionale, considerano come massa ottimale per un 7 mm (.270 e superiori) i 140/150 grani. Ebbene, le monolitiche hanno stravolto queste concezioni ben radicate e suggeriscono l'impiego di palle più veloci e leggere, che proprio dalla maggior velocità rispetto a un caricamento ordinario ricavano quel quid in più che serve loro per colmare la differenza in termini energetici rispetto al piombo. Prendiamo, come caso

esemplificativo, quello di Hornady, marchio che conosciamo bene e che offre una gamma estremamente vasta di soluzioni. Ebbene, l'azienda americana ha a catalogo un totale di 13 palle per il calibro .277; per quanto riguarda le tradizionali, si spazia dai 110 gr delle V-Max ai 150 degli allestimenti InterBond, InterLock e SST. Le monolitiche, rappresentate dalla gamma GMX, sono invece rappresentate da una palla di massa

pari a 100 gr e da una – peraltro a nostro modo di vedere penalizzata in termini di coefficiente balistico – da 130 grani. Ma Giani ha fatto di più. Anziché accontentarsi di quanto passava il mercato, ha stretto un sodalizio intellettuale con Giuseppe De Pasquale, titolare di Hasler Bullets, che in questi anni ha completato lo sviluppo delle palle Hunting e Ariete che tanto successo stanno riscuotendo sia nel settore venatorio che in quello del tiro di precisione *tout court*. Caratteristica delle palle Hasler è un proiettile sottocalibrato provvisto di anelli radiali a sezione semicircolare che, sfruttando il sistema usato nei proiettili dei cannoni di grosso calibro, minimizza la superficie di contatto con l'anima della canna rigata. Questo sodalizio si è dimostrato vincente sotto molti aspetti tanto che tutte le cartucce provate nel corso della nostra prova montavano palle Hasler. La mancanza di munizionamento commerciale per il 7-47 GS dovrebbe essere colmata entro l'anno.

La riduzione del peso di palla imposto dall'impiego dei nuovi materiali "etici" ha consentito di realizzare una cartuccia più compatta (nella fattispecie derivata dal bossolo del 6,5x47 Lapua cui viene allargato il colletto), veloce (pertanto con un *barrel time* ridotto, caratteristica che minimizza l'influenza dei movimenti del tiratore sulla precisione), esuberante, dotata di un rinculo leggero e ben gestibile, che riscalda molto meno di altri calibri. I rilevamenti effettuati durante le nostre prove con quattro differenti fucili hanno prodotto valori molto costanti compresi tra i 960 e i 982 m/s per un'energia di circa 3.500 J perfettamente in linea, quindi, con quanto è in grado di produrre una palla da 7 mm da 150 grani (sempre Hornady fornisce valori appena superiori ai 3.600 Joule).

La meccanica

Come scritto, Giani ha cominciato la sua avventura imprenditoriale



4.

Per quanto riguarda i calci, tutti quelli in composito sono prodotti da McMillan su specifiche MAG e montano un calciolo Pachmayr Decelerator

5.

La sicura a due posizioni dell'arma testata

6.

Diversi livelli di finitura della volata. In ogni caso è incassata per prevenire danni alla rigatura in caso di urti accidentali

7.

L'interno della calciatura. Spicca la pulizia nella lavorazione del bedding, effettuata in proprio da Giani presso la sua azienda



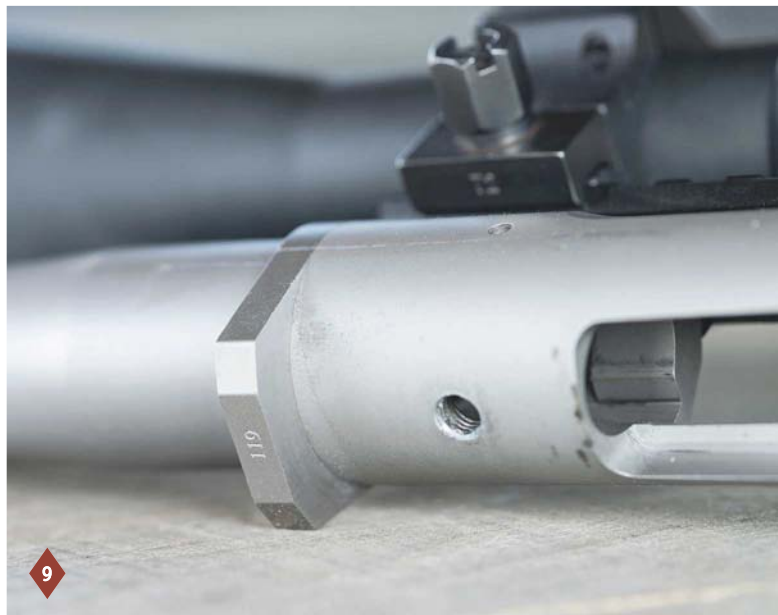
sione. Dopo il processo di tempra per precipitazione, la sua durezza si attesta su valori di 44 HRC, tanto che viene utilizzato anche per alcuni dettagli importanti come l'estrattore e il recoil lug. L'otturatore è invece realizzato in acciaio 39NCD4 al nichel-cromo-molibdeno con caratteristiche migliorate in termini di tenacità, temprabilità e fragilità. In questo caso, il componente viene sottoposto a tempra solo nei punti di lavoro: la camma dell'estrazione primaria e i tenoni di chiusura. Entrambi i materiali presentano caratteristiche superiori a quelle degli acciai usati più comunemente nella produzione industriale di massa. Per quanto riguarda l'otturatore, va osservato il suo disegno, a due alette, sovradimensionato per resistere alle sollecitazioni dei calibri più sostenuti; le carabina MAG sono attualmente disponibili nelle camerature short e standard per tutti i calibri, non solo quelli GS, ma in autunno è previsto il lancio dell'azione lunga. Trattandosi di prodotti "sartoriali", la scelta è demandata all'acquirente che sarà libero di scegliere il caricamento più consono alle sue necessità. La superficie esterna del corpo dell'otturatore è scanalata, fluted, con un gradevole andamento elicoidale, così da alleggerire

partendo dallo sviluppo di azioni Remington 700 e Sako. Entrambe di qualità, disponibili anche per i customizzatori, forniscono un'ottima base di partenza per chi desideri sviluppare qualcosa di meglio offrendo inoltre una gamma quanto mai estesa di accessori per la personalizzazione *after market*. Più recentemente, sempre partendo dal disegno della 700, ha sviluppato un'azione proprietaria che ha ribattezzato Brawo,

disponibile in versione Hunter e Match, con un recoil lug maggiorato (6 mm contro i 4 mm dell'allestimento Remington). L'azione è realizzata in acciaio inossidabile al cromo-rame (acciaio 17-4 PH – Aisi 630) che appartiene alla famiglia degli acciai PH (Precipitation Hardening, indurenti per precipitazione) e rappresenta un ottimo compromesso tra resistenza meccanica e resistenza alla corro-



8



9



La carica impiegata nel test

Nel corso della nostra prova abbiamo utilizzato munizioni ricaricate con palla Hasler Ariete da 112 grani su bossoli calibro 6,5x47 Lapua cui era stato precedentemente allargato il colletto. Per la polvere, Giani ha optato per 39 grani di Vihtavuori 133. Inneschi CCI.

◀ il componente. La sua manetta è saldamente avvitata alla fase che funge da terza chiusura andando a impegnare l'azione in profondità. Per quanto riguarda i sistemi di sicurezza, estremamente ampia è la scelta a carico del cliente: que-



10



11

sto importante componente potrà sfruttare un meccanismo a cursore a due posizioni così come uno a tre. La stessa ampia varietà di opzioni è fornita per la scelta dello scatto che potrà essere Jewell, Timney o Calvin Elite, sempre in base alle preferenze dell'acquirente.

Significativa la scelta della canna, una classicissima Lothar Walther Match grade lunga 620 mm, fluted, finita in maniera coerente con il resto dell'arma. Come abbiamo avuto modo di sperimentare, contribuisce alla precisione degna di nota del sistema. Tutti gli altri componenti del sistema sono realizzati in ergal (per esempio la guardia) o in titanio, come il pulsante di sgancio del caricatore.

Ampia è la scelta di calciature. Si spazia da quelle più tradizionali in legno – anche le più costose per la mole di lavoro che le accompagna – a quelle tecniche, tutte fornite da McMillan su specifico disegno MAG. Vengono realizzate in polimero e rinforzate con kevlar, carbonio o grafite a seconda dell'allestimento. Quel che conta è che con la scelta più corretta di componenti l'arma in versione Light può arrivare a pesare solo 2.800 grammi, una super leggera in grado di dare molte soddisfazioni. Al termine della pala è presente un calciolo Pachmayr Decelerator. Eccezionalmente ben realizzato il bedding, che presenta delle boccole in alluminio annegate in una resa epossidica bicomponente caricata



MAG Brawo Hunter 7-47 GS

Produttore: M.A.G. Italia Srl

Modello: Brawo Hunter

Tipo: carabina bolt action

Calibro: 7-47 GS

Lunghezza canna: 620 mm

Lunghezza totale: 1.120 mm

Organi di mira: assenti, slitta Picatinny

Caricatore: 4 colpi

Sicure: manuale a 2 posizioni

Materiali: acciaio, alluminio, titanio, calcio in polimero

Finiture: Cerakote, GK

Peso: 3.000 g

Prezzo: 4.200 euro (versione Standard)

www.mag.it / 030-6154814



8. Gli scatti possono essere selezionati dai cataloghi Jewell, Timney o Calvin Elite; l'ispirazione a un progetto diffuso come quello della Remington 700 consente l'accesso a un'ampia selezione di prodotti after market

9. Vista del recoil lug maggiorato; lo spessore è stato portato a 6 millimetri contro i 4 mm del disegno originario

10. e 11. Le due rosate ottenute a 200 (a sinistra) e a 550 metri (distanza che corrisponde a 600 yarde). La distanza tra i centri nel primo caso è contenuta in 19 mm (un terzo di Moa), nel terzo in 146 mm (inferiore al Moa)

12. L'autore impegnato nella prova in campagna a 550 metri

con polvere d'acciaio. La finitura è speculare e conta non poco alla precisione dell'arma. Questo processo è realizzato in azienda in fase di montaggio dell'arma e azzeramento dell'ottica. Passando a trattare questo argomento, si deve rilevare come per l'ottica sia prevista una slitta Picatinny inclinata di 17 gradi, fissata all'azione con viti da 4 mm.

La prova di tiro si è svolta in campagna, su appoggio stabile a 200 metri (sacco di sabbia su tavolo) e meno stabile a 550 (bipiede poggiato sul pianale di un ATV) in una giornata primaverile a circa 400 metri di altitudine. Alla distanza inferiore, con

una rosata di soli 19 mm, abbiamo ottenuto l'eccellente rosata di un terzo di Moa. Un valore più da carabina da tiro che non da caccia. Alla distanza di 550 metri dove abbiamo successivamente posto il bersaglio, abbiamo spuntato una rosata di 146 mm (0,96 Moa). Ancora eccellente soprattutto in considerazione della precarietà dell'appoggio e delle correnti termiche che hanno influito non poco sulla chiarezza dell'immagine restituita dall'ottica.

«La precisione è nella testa di chi produce così come la bellezza è nella testa del pittore», ci dice Vittorio Giani. I dati parlano per lui.



Coordinatore editoriale di Cacciare a Palla e di Cinghiale che Passione, Matteo Brogi è reduce dai viaggi a Norimberga e in Svezia per i reportage sulla Fiera IWA e sulla Norma moose hunt. Giornalista, fotografo ed esperto di armi in virtù di una passione nata sin da ragazzino, negli ultimi mesi si è dedicato alla prova e alla recensione di carabine quali la Merkel RX Helix Explorer e delle più diverse ottiche da caccia tra le quali spiccano il Leica Geovid 8x56 HD-B, lo Steiner Nighthunter Xtreme 3-15x56, lo Swarovski X5i 3,5-18x50 P e lo Zeiss Victory SF 8x42.



E poi fu un lampo

Dopo aver analizzato le azioni, le caratteristiche delle canne e della camera di cartuccia, passiamo ad analizzare termini e componenti di un'altra parte cruciale della carabina: lo scatto



testo e foto di **Vittorio Taveggia**

Il desiderio di qualsiasi cacciatore è di poter maneggiare una carabina sicura, che abbia un peso di sgancio piuttosto sostenuto per la sicurezza durante il trasporto o per un eventuale tiro di imbracciata a breve distanza e uno scatto leggerissimo e netto per i tiri meditati sulle distanze più impegnative; soprattutto, si vorrebbe che queste due caratteristiche coesistessero con altre. Che analizziamo in questa uscita di Gunpedia.

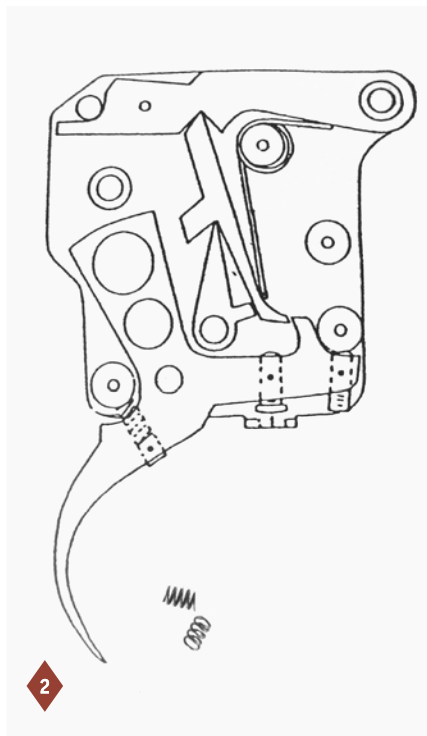
Tempo di percussione e tempo di scatto

C'è subito da apportare una piccolissima distinzione tra il tempo di percussione e quello di scatto. Il primo è il tempo che ci mette il percussore a colpire l'innesco, una volta sganciato; il secondo è il tempo che trascorre da quando viene premuto il grilletto a quanto il dente di aggancio del percussore lo rilascia. Sono tempi infinitesimali (si parla di millesimi di secondo) ma più sono

ridotti e meglio è: soprattutto con appoggi precari, qualsiasi vibrazione che comporti spostamenti di millimetri al momento dello sparo può produrre deviazioni di centimetri a 200 metri.

Peso di sgancio

Alla lettera, è la forza di trazione che bisogna applicare al grilletto per sganciare il colpo. In uno scatto diretto a due leve varia di solito tra il chilo e il chilo e mezzo; quando



1.
Stecher a doppio grilletto: il primo dà il via allo sgancio vero e proprio, il secondo, più arretrato, arma l'alleggeritore. È una componente sensibile ed elegante

2.
Schema di uno scatto a tre leve, nella fattispecie Jewell: si notino le due infinitesimali mollette per variare il range del peso di sgancio

3. - 4.
Lo stecher inverso, solitamente detto alla francese, consta di un grilletto che va spinto in avanti per armare. Nelle due foto, uno Stecher inverso prima e dopo l'inserimento (pacchetto Sabatti)

è armato lo stecher, di solito ci si attesta su valori che oscillano tra i 100 e i 300 grammi. Un buon tre leve è regolabile tra i 60 e i 1.500 grammi; solitamente gli scatti dei fucili semiautomatici da caccia, visto l'impiego e i meccanismi in movimento, si aggirano tra i 2 e i 3 kg; il peso di sgancio ideale di chi scrive (è questioni di gusti) si aggira sui 500 grammi. Quello che è più



importante per definire uno scatto di qualità è la sua costanza nel peso: quelli validi hanno uno scarto di pochi grammi, quelli un po' dozzinali possono fornire una differenza di etti. Non c'è niente di peggio che aspettarsi un peso piuttosto che un altro: rischieremmo uno strappo del colpo nel caso di un aumento di peso oppure una partenza eccessivamente frettolosa nel caso di una diminuzione.

Stecher o schneller

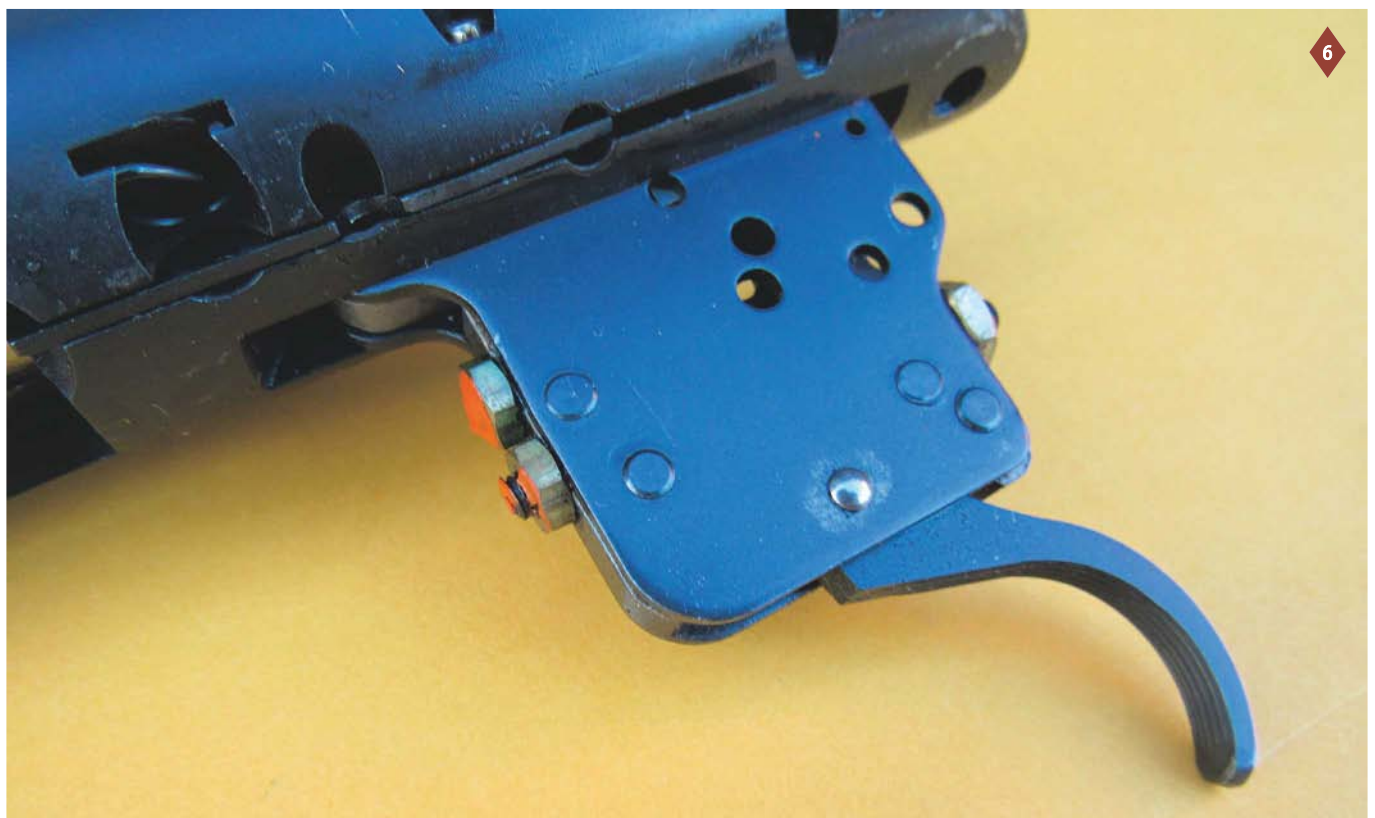
Quanto di più si avvicina a uno scatto "universale" - utilizzabile sia per il tiro d'imbracciata che per quello meditato - è l'alleggeritore di scatto, detto anche stecher o schneller (letteralmente traducibile con velocizzatore, definizione che, come vedremo più avanti, è quanto di più sbagliato si possa dire). Ci sono due tipi di stecher: quello a due grilletti e quello inverso a un grilletto solo, solitamente detto alla francese. Il primo è il più datato, facilmente riconoscibile per i due grilletti (quello dello sgancio vero e proprio e quello, più arretrato, che arma l'alleggeritore), di rigore su tutte



le armi tedesche delle serie più elevate, a partire dalla mitica Mauser Europa 66. Attenzione però alle vecchie BSA inglesi: come al solito la Perfida Albione deve fare le cose un po' a modo suo e ha invertito la funzionalità delle due appendici. Lo stecher inverso consta, invece, di un grilletto solo che va spinto in avanti per armare lo stecher. Vediamo i pregi e i difetti dei due sistemi. Quello bigrillo è solitamente di una qualità imbattibile a stecher armato: è degno delle migliori carabine da tiro mentre lo scatto diretto, cioè ad alleggeritore non armato, è solitamente patetico. Lo stecher inverso invece ha solitamente una qualità di scatto diretto molto più valida e fruibile, ma una minore qualità nello scatto alleggerito: buono per la caccia, ma non entusiasmante. Inoltre, se non applichiamo una trazione ben perpendicolare al grilletto, è possibile che lo stecher si disarmi senza far scattare il colpo. Difetto peggiore è invece il fatto che, se armato di fretta e senza farlo agganciare fino in fondo, è possibile che si sganci e faccia partire accidentalmente il colpo. È vero che ►



◀ lo stecher deve essere armato soltanto nel momento in cui si stia già puntando al bersaglio, ovvero sia in condizioni di sicurezza, ma valutiamo la situazione: magari avete fatto cinque ore di scarpinata per arrivare finalmente a tiro della vostra preda, avete un buon appoggio, la state accarezzando nel reticolo, armate lo stecher per essere più accurati e, per colpa di un dito un po' meno sensibile per via del freddo oppure per un gesto un po' infelice dovuto all'emozione (se non si provano emozioni è meglio cambiare hobby), un colpo sordo riecheggia per la vallata, a fare da cupa colonna sonora all'animale in fuga. Detto questo, ci sono un paio di difetti intrinseci a entrambi i sistemi. Per capirli dobbiamo analizzare almeno a grandi linee come funziona uno stecher: praticamente è un marchingegno a bilanciere che noi andiamo ad attivare poco prima del tiro. Questo sistema in equilibrio abbastanza precario verrà innescato dalla pressione del grilletto e a quel





5.

Il robustissimo pacchetto di scatto Sako: se diretto non è leggerissimo, splendido e molto netto con stecher inverso

6.

Pacchetto Timney su meccanica Winchester 70 derivata (Dakota)

7. - 8.

Tipica lunga precorsa degli scatti militari: qui un Carl Gustafs

ne viene innescata in millesimi di secondo, mentre in uno stecher in centesimi di secondo, particolare che può fare una certa differenza se l'appoggio non è perfetto. Il secondo difetto, gravissimo a nostro parere, riguarda la sicurezza: se è vero che un'arma, se non scarica, deve essere almeno in sicura, è sempre possibile dimenticare di inserirla. Un classico: si mira l'animale, questo scappa all'ultimo per un qualsiasi imprevisto e nella concitazione del momento ci si dimentica di aver armato lo scatto. Ribadiamo: è una cautela a cui stare attenti sempre, ma se questa grave mancanza accade con lo stecher inserito, il guaio è veramente immenso. Se infatti uno scatto diretto ben fatto ha una certa resistenza in caso di urto (in teoria il colpo dovrebbe partire solo a grilletto premuto), uno stecher armato si sgancerà alla più piccola botta contro una pianta, un ramo o un sasso. Praticamente saremo a passeggio con una bomba innescata in tasca.

Scatto a tre leve

Normalmente gli scatti hanno due leve: i cosiddetti scatti a tre leve ne hanno una in più. Fin qui la cosa è ovvia. La terza leva serve per demoltiplicare lo sforzo e quindi alleggerire il peso di sgancio. A differenza dello stecher, in questo caso avremo un solo peso disponibile che andremo a impostare, noi o l'armiere che ce lo monta in base alle regolazioni o alle molle scelte, in base alle nostre esigenze, ►



punto il bilanciante farà il lavoro al posto nostro. Per fare un esempio: dobbiamo sfondare un vetro con un martello. Per ridurre lo sforzo leghiamo il martello sopra al vetro con una corda sottile e poi con un bisturi tagliamo questa corda: in questo modo il martello cadrà e

frantumerà il vetro. E noi, nell'atto finale, avremo solo reciso un cordino. Il primo difetto, meno grave, riguarda il tempo che impiega il bilanciante ad azionare lo scatto, che necessariamente si allunga: si tratta di tempi infinitamente brevi, anche se in uno scatto diretto la percussio-



9. - 10.

Misuratore meccanico del peso di sgancio; oggi sono più diffusi quelli digitali



◀ visto che a uno scatto a tre leve di buona qualità i limiti sono veramente pochi. Le carabine da tiro di chi scrive hanno uno scatto tarato intorno ai 60 grammi, quelle da caccia che montano lo stesso pacchetto un peso di sgancio intorno al mezzo chilo. È di gran lunga la soluzione preferita: niente da inserire, niente che si sgancia, errori non se ne commettono. Bisogna solo individuare quale sia il nostro limite di gestione di uno scatto; se poi affiniamo la nostra sensibilità, potremo sempre ritardare il peso di sgancio. Sono tendenzialmente sicuri come uno scatto a due leve e molto di più dei due leve alleggeriti artigianalmente, soprattutto se tarati su limiti ragionevoli per l'attività venatoria. Il tempo di scatto è buono, visto che la dispersione è minima, la qualità eccelsa in genere. Unici difetti: non sono particolarmente economici né sempre facili da reperire e non sono disponibili per tutte le carabine.

Collasso di retroscatto

Si definisce collasso di retroscatto quel movimento parassita del grilletto

to dopo lo sgancio del percussore. Gli scatti delle armi di buona qualità ne sono del tutto prive. Se presente, è un difetto molto fastidioso e piuttosto dannoso. Nel trascinamento del dito che segue lo sgancio, il grilletto rischia infatti di creare movimenti indesiderati nel momento più delicato del tiro, cioè quando il proiettile è irrimediabilmente partito verso il bersaglio ma è ancora in contatto con noi tramite la carabina (scatto, percussione, incendio della polvere e tragitto della palla lungo la canna). Il problema è sempre quello: poche insignificanti frazioni di secondo in cui ci possono essere spostamenti di insignificanti millimetri possono però causare spostamenti di significativi centimetri sul bersaglio.

Precorsa

Di per sé, se voluta e conosciuta, la precorsa non è per nulla negativa. Tipica degli scatti militari e molto usata

nelle armi semiautomatiche, è quella corsa di qualche millimetro (a volte anche più di un centimetro) che è di preludio allo scatto vero e proprio. In pratica tireremo il grilletto vicino alla zona di scatto finché lo stesso non si bloccherà per l'aumento di peso: sarà l'ultima possibilità che abbiamo per ricollimare e controllare la mira e fare fuoco. Se cambiamo idea, rilasciamo il grilletto e non succederà nulla. È un sistema molto sicuro e adatto ai neofiti perché la partenza accidentale o prematura del colpo è praticamente impossibile (non a caso si usa appunto sulle armi militari) ed è ottimo per le posizioni di tiro poco comode. Chi scrive preferisce gli scatti a rottura di cristallo, cioè a precorsa zero; comunque con un po' di affiatamento sono scatti ottimi anche quelli dotati di precorsa.

Nel prossimo numero verranno affrontati e spiegati i termini che riguardano le sicure e gli attacchi delle carabine ♦

Firma storica di Cacciare a Palla ed esperto di armi e balistica, negli ultimi mesi Vittorio Taveggia ha provato e recensito il Blaser K95, la Ruger Number 1 e i calibri .300 Weatherby Magnum e .243 Winchester. Gunpedia, il dizionario delle armi da lui curato, è alla quinta puntata.

CINGHIALE
che passione

GIUGNO
LUGLIO
N° 016

CINGHIALE

che passione

LE ABILITAZIONI PER LA CACCIA AL CINGHIALE

GESTIONE
LE POLITICHE
DI RIDUZIONE DEL DANNO

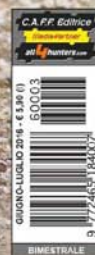
ARMI
PEDERSOLI BOARBUSTER
BLASER R8

OTTICHE
BURRIS FASTFIRE III

CALIBRI
.444 MARLIN

CINOFILIA
IL SÉGUGIO DEL GIURA

VETERINARIA
L'ACCOPIAMENTO



**VI ASPETTA
IN EDICOLA
DAL 20 MAGGIO**

Il calabrone mitteleuropeo

.22 Hornet



Nato negli Stati Uniti per la caccia a predatori e antagonisti, il calibro inventato quasi un secolo fa nelle fabbriche della Springfield Armory garantisce buone prestazioni sia nel tiro sia nella caccia. Ma è del tutto fuori luogo per gli ungulati



di **Fulvio Tonin**

Sviluppato negli anni Venti da un gruppo di famosi inventori di cartucce, il .22 Hornet (5,6x35 Remington) fu creato presso la Springfield Armory, situata appunto a Springfield in Massachusetts. Vi facevano parte il colonnello Townsend Whelen, creatore del .35 Whelen, e Grosvenor L. Whotkins, inventore del .220 Swift. La Winchester



produsse le prime cartucce commerciali non prima del 1930; il primo fucile camerato per questo impianto balistico fu il modello 54 bolt action con un passo di rigatura di 1:16, ma soltanto nel 1933. Prima di Winchester tuttavia la Savage uscì nel 1932 con una carabina denominata modello 23-D. Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli equipaggi degli aerei

americani furono dotati di fucili bolt action in .22 Hornet con calcio retrattile denominato M4 Survival Rifle per garantire la sopravvivenza in caso di atterraggio di emergenza in territorio nemico. È curioso il fatto che tale calibro, montando palle soft point, non seguisse le linee guida della Convenzione dell'Aia, che prevedeva nei conflitti esclusivamente proiettili interamente camiciati (FMJ); pertanto i

Il .22 Hornet nasce come piccolo calibro, sebbene molto letale, da usare prevalentemente per la caccia agli antagonisti americani, in particolare il coyote

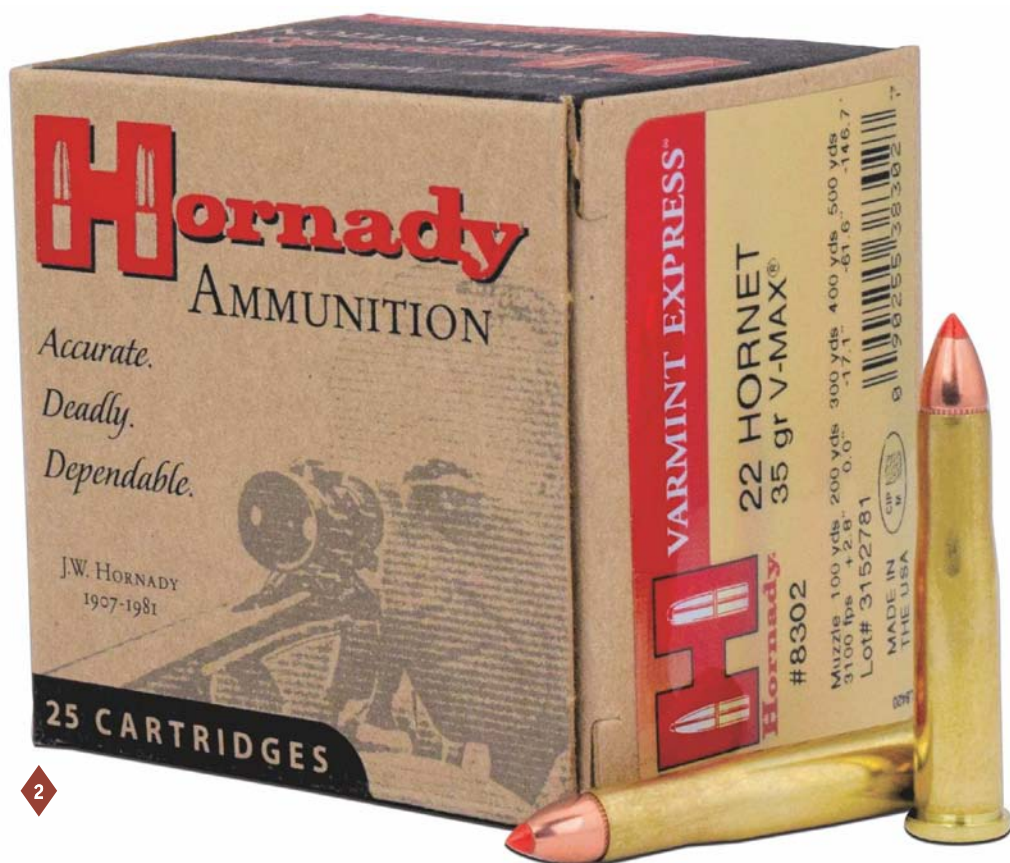


Archivio Shutterstock / C. Gara

fucili recavano su di essi un'etichetta in cui era chiaramente evidenziato che potevano essere usati all'esclusivo scopo di procacciare selvaggina necessaria all'emergenza alimentare. Purtroppo dal 1977 il .22 Hornet non fa più parte dei calibri consentiti per l'utilizzo venatorio in Italia.

Tecnica, estetica, affidabilità

Al momento, negli Stati Uniti vi sono quattro produttori di primaria importanza che hanno in catalogo bolt action in .22 Hornet: Ruger modello 77 con passo di rigatura 1:14, Browning modello Micro Hunter con passo di rigatura 1:16, CZ USA modello 527 American con passo di rigatura 1:16, Savage modello 40 Varmint con passo



di rigatura 1:14. In chiave europea ricordiamo l'Anschutz modello 1730 con passo di rigatura 1:16. Secondo alcune riviste specializzate statunitensi, Ruger e CZ pare siano le migliori sia sotto l'aspetto estetico sia per le qualità tecniche e di affidabilità sul terreno. La scelta del passo di rigatura è a discrezione di ogni singola azienda: alcuni ritengono che il passo 1:16 sia troppo lento per stabilizzare palle più pesanti dei 45 grani, mentre il passo 1:14 è ritenuto più idoneo a stabilizzare palle di peso fino a 55 grani. A titolo di curiosità, si segnala che anche la Thompson Contender ha un modello in questo calibro e che ovviamente in Europa è presente in alcune armi pieghevoli monocanna, combinati e bolt action prodotte in Austria, Germania e Italia, giusto per chiarire anche la sua matrice mitteleuropea. Il bossolo è un bottleneck cilindrico con un colletto abbastanza pronunciato e un angolo di spalla molto sfuggente; come chiarisce la sua dicitura europea, è dotato di rim o flangia di base. Le dimensioni vedono una base del diametro di 8,89 millimetri, diametro del bossolo di 7,57 millimetri, angolo di spalla di 5°38', altezza del colletto di 8,2 milli-

1. Cartuccia .22 Hornet alle dimensioni reali
2. Munizionamento commerciale Hornady con palla V-Max da 35 grani

metri, diametro esterno del colletto di 6,17 millimetri, altezza del bossolo di 35,64 millimetri, altezza totale della cartuccia di 43,76 millimetri per concludere con una capacità di 0,93 grammi di acqua.

Rapido e preciso

Il .22 Hornet, "calabrone" all'inglese, è una cartuccia in grado di esprimere ottime doti in termini di velocità e precisione nonostante le piccole dimensioni. Prendiamo per esempio alcune cartucce commerciali, partendo dalla Hornady con palla V-Max da 35 grani che avrà una velocità alla volata di 945 metri al secondo e un'energia di 103 kgm. A seguire, la Winchester con palla da 45 grani SP dichiara una velocità alla volata di 820 metri al secondo e un'energia di circa 98 kgm, mentre una cartuccia Sellier e Bellot da 45 grani FMJ avrà una velocità alla volata di 705



Archivio Shutterstock / Sergey Utyadnikov

◀ metri al secondo e un'energia di 76 kgm. Con un'arma tarata a 100 metri, si avrà di media un drop di 35 centimetri circa a 200 metri, distanza ritenuta comunque eccessiva, tant'è che il *range* massimo è da ritenersi cautelativamente entro i 150 metri. Per quanto riguarda la precisione, il meglio lo si ottiene a 100 iarde con palle da 35 grani fino a 45 grani con gruppi nell'ordine di mezzo pollice fino al pollice in funzione dell'arma usata. La migliore pare essere la CZ 527 American, per il mercato italiano modello Lux, che riscuote consensi un po' ovunque in Nord America. La ricarica domestica non presenta molte difficoltà, anche se il bossolo piccolo e sottile talvolta può creare dei problemi, soprattutto quando si effettua l'operazione di caricamento della palla. Nel momento in cui il braccio della pressa cala e il pistone sale, per inserire la palla nel bossolo la medesima deve essere perfettamente coassiale con la cartuccia; diversamente, è facilissimo l'accartoccamento del

colletto stesso. Ideale sarebbe usare l'attrezzo svasatore su ogni bossolo per agevolare l'introduzione. Evidenziamo ora alcuni dati di ricarica con diversi pesi di palla usando polveri Vihtavuori di più facile reperimento: con una palla SP Speer da 40 grani e 10,1 grani di V110 avremo una velocità alla volata di 813 metri secondi e un'energia di 87 kgm; con una palla Hornady V-Max da 50 grani e 9,5 grani di V120 si otterrà una velocità alla volata di 603 metri al secondo e un'energia di 59 kgm.

Il battesimo del fuoco

Il .22 Hornet nasce come piccolo calibro, sebbene molto letale, da usare prevalentemente per la caccia agli antagonisti americani, in particolare coyote e cani della prateria. Dotato di traiettoria tesa fino ai 100-120 metri, poco rumoroso, con un rinculo trascurabile e poco dispendioso soprattutto se ricaricato, ha avuto (e ha tuttora) un grande seguito tra i cacciatori d'Oltreoceano che amano spesso

Il .22 Hornet, montato molto spesso su kipplauf e drilling ma anche su carabine bolt action a causa della sua base flangiata, fu per anni la cartuccia prediletta da coloro che praticavano la caccia alla marmotta e al gallo cedrone oppure al forcello al canto

farne dono ai loro figli per avvicinarli all'attività venatoria con un calibro facilmente gestibile ma nello stesso tempo già in condizione di garantire buone prestazioni sia nel tiro sia nella caccia. Altro tipo di caccia che ha un grosso seguito è quella al tacchino selvatico, preda molto ambita sia per la qualità delle sue carni che come trofeo: il .22 Hornet con palla FMJ permette un prelievo sicuro ed efficace senza danneggiare molto la spoglia, sicuramente meno di un calibro 12 con cui sparare a distanza più ravvicinata con conseguente maggior danno sul corpo del selvatico. In tal senso registriamo come curiosità che

nel Record Book del Safari Club International è stato registrato l'abbattimento come *Top Turkey in the World* di un Osceola turkey, cioè di un tacchino della Florida, da parte di tale Lane Kinney con una Thompson Contender in .22 Hornet. In tutti gli Stati americani il calibro è praticamente vietato su animali dal cervo coda bianca in su: risulta evidente che, pur con un buon piazzamento del colpo, l'energia alla volata erogata da una palla da 45 grani di un .22 Hornet, se paragonata a una palla da 100 grani di un .243 Winchester, è di circa un terzo. Per cui si può affermare con certezza che non si tratta di un calibro né efficace né etico per nessun tipo di ungulato.

La fine del volo tricolore

Nel nostro Belpaese il .22 Hornet non miete più vittime ormai da molti anni, da quando cioè la legge quadro del 1977 decretò che il minimo calibro consentito nelle armi a canna rigata per uso di caccia doveva sottostare a due precisi requisiti, il diametro della palla non inferiore a 5,6 millimetri e un bossolo di lunghezza non inferiore a 40 mm. L'obiettivo, cancellare dai calibri per uso venatorio tutti i 5,6 mm a percussione anulare per fini etici. Quindi, pur avendo la palla del giusto diametro, il nostro amato calibro non rispetta i limiti minimi di lunghezza del bossolo, che è lungo solo 35 mm. Fine del volo per il nostro calabrone, trasformato di punto in bianco in calibro per arma comune; in altri termini l'arma camerata in .22 Hornet è assimilata a un qualunque revolver o pistola semiautomatica. Il .22 Hornet, montato molto spesso su kipplauf e drilling ma anche su carabine bolt action a causa della sua base flangiata, fu per anni la cartuccia prediletta da coloro che praticavano la caccia alla marmotta e al gallo cedrone oppure al forcello al canto. Era un affidabile compagno del cacciatore di montagna mitteleuropeo. Le armi che lo montavano erano spesso leggerissime; nel caso di armi pieghevoli, si potevano facilmente alloggiare nel *rucksack*, facilitando i movimenti durante la marcia. In Italia sono cacce ormai precluse che, oltre ai vincoli legali già citati, hanno di fatto bandito questo calibro il cui utilizzo ne era intimamente legato; ormai rimane una buona soluzione per chi effettua queste cacce in altri Paesi europei nei quali è legale. Un altro pezzo di storia se ne è quindi andato, cancellato di punto in bianco da una burocrazia che, credendosi lungimirante, ha deciso di eliminare un potenziale ostacolo alla lotta contro situazioni da sempre nemiche della caccia e dei cacciatori: come se bastasse mandare in pensione una cartuccia per salvaguardare la nostra selvaggina da personaggi che nulla hanno a che fare con il nostro ambiente venatorio. ♦

Appassionato ed esperto di calibri fuori moda e poco conosciuti, negli scorsi numeri di Cacciare a Palla Fulvio Tonin ha recensito il 6 mm XC, il .35 Whelen, il 7mm-08 Remington e il .220 Swift.



Articolo Grizzly

Tomaia: a taglio unico Pelle pieno fiore ingrassata (spessore 2.6- 2.8 mm)

Caratteristiche tomaia: Colore mogano, riporti in pelle rivestiti da cordura con filati in Kevlar

Protezione tomaia: Fascione laterale in gomma

Fodera interna: Wind-tex

Suola: Vibram

Caratteristica suola: ultratecnologica in fibra di carbonio e silicio

Isolamento termico: Primaloft

Minuteria: Carrucole in ottone antiruggine

Taglie disponibili: Dal 39 al 47 (a richiesta dal 48 al 52)

Intersuola: In microporosa

Rigidità scarponi: media

Peso: 0,850 Kg

Altezza: 21,00 cm

PRODOTTO ITALIANO E ARTIGIANO AL 100%

Si eseguono calzature su misura



MADE IN ITALY



Tutte le scarpe a taglio unico con 2 pieghe sono dotate del **DIOTTO SISTEM-BLOCK**: un sistema rivoluzionario che permette, attraverso un passante, una chiusura totale ed avvolgente del piede.

SUOLE



TESSUTI TECNICI



3M Thinsulate INSULATION

DIOTTO srl

via Enrico Mattei n. 18/ A - 31010 Maser (TV)
p.iva 04704790262 - tel/fax 0039 0423565139
e-mai info@diotto.com - www.diotto.com

Bignami Professional days 2016

Le novità di Bushnell, Hawke, Meopta, Nikko Stirling e Sig Sauer

Fresche fresche di lancio, arrivano anche in Italia le prime novità presentate dai maggiori marchi di ottiche nel corso delle ultime fiere di settore. Siamo stati ai Bignami Professional days per documentare quali saranno i prossimi arrivi nelle armerie italiane

di Matteo Brogi

Le molte novità che fanno luccicare gli occhi agli appassionati in occasione delle fiere di settore – Shot Show e IWA su tutte – sono necessarie per rinforzare le politiche di marketing delle aziende più quotate e attente alla comunicazione. Nei fatti, purtroppo, difficilmente sono

subito disponibili e lo diventano solo a distanza di mesi dal lancio. Questo avviene per le armi, per i quali i vari passaggi legati al passaggio dal banco dei nuovi modelli sono causa di importanti ritardi, ma pure in altri settori, come quello delle ottiche, dove la domanda è elevata e non è immediato raggiun-

gere livelli produttivi tali da soddisfare tutti i mercati nazionali. I Bignami days, che l'importatore altoatesino dedica ogni anno al pubblico professionale, costituiscono un'occasione importante per fare il punto su ciò che è effettivamente arrivato in Italia. Non poche le novità già disponibili.



Strumento di fascia economica, il binocolo **Bushnell Trophy 8x42** presenta tutte le caratteristiche dei prodotti di alt(r)a gamma: telaio sigillato in policarbonato rinforzato con copertura gommatata, lenti multistrato lead free, oculari estraibili a scatto, regolazione diottrica, ampia ghiera di regolazione della messa a fuoco utilizzabile anche con i guanti. A queste caratteristiche di primo piano si affianca un prezzo al pubblico di 231 euro.



Chi cerchi un cannocchiale da osservazione di robusta fattura e prezzo accessibile, potrà certamente fare riferimento al nuovo Bushnell **Spotting Trophy Xtreme**, presentato nella versione 20-60x65 con oculare a 45° qui raffigurato. Disponibile anche con lente frontale da 50 mm per chi necessiti di esaltare la compattezza del sistema. L'ottica si avvale del sistema di Porro e di lenti trattate multistrato. Il prezzo è di 416 euro.



Due le novità Bushnell nel settore dei cannocchiali di puntamento; il **Trophy Multi-X** – qui fotografato nella versione 3-9x50 ma disponibile anche negli allestimenti 1,75-4x32 / 2-6x32 per pistola / 2-7x36 / 4-12x40 / 6-18x50 – presenta due torrette che consentono la regolazione del punto d'impatto a passi di un quarto di Moa. Il modello Rimfire è invece specifico per i calibri anulari ed è disponibile con torretta balistica (intercambiabile) dedicata al .22 LR (216 euro) e al .17 HMR (187 euro). Regolazione della parallasse sulla campana dell'obiettivo. Disponibile anche con torretta personalizzabile.



Tra i tanti nuovo cannocchiali della gamma Meopta già disponibili in Italia, segnaliamo il **Meostar R2 8x56 Rd**, strumento d'impostazione classica e tecnologia moderna. Si avvale di tubo da 30 mm a tenuta stagna riempito d'azoto, lenti trattate secondo le tecnologie MeoLux – MeoDrop e MeoShield, reticolo illuminabile, torrette MeoTrak II migliorate. Il prezzo si attesta su 1.210 euro.



Troverà sicuramente molti acquirenti il **Meopta MeoRed**, un punto rosso che si propone come il più robusto e resistente alle intemperie della sua classe. Dispone di un unico pulsante che permette la regolazione del punto luminoso senza soluzione di continuità; la massima compattezza, l'indicatore di livello della batteria, la compatibilità per l'uso con visori notturni, il sistema di attacco universale e un prezzo di 356 euro ne fanno uno strumento realmente appetibile.



Un'altra scelta economica ma ricca di connotati tecnologici è quella del cannocchiale da osservazione **Hawke Endurance 12-36x50**. Con un prezzo di listino di 458 euro sia per la versione con oculare dritto che angolato, offre doppia ghiera per la messa a fuoco, oculare estraibile, paraluce, prismi di Porro con trattamento dielettrico, lenti multistrato. Il telaio è riempito d'azoto. Utilizzabile per il digiscoping.

Sig Sauer Opto Electronic è un ramo d'azienda del rinomato produttore che, ormai da qualche anno, presenta strumenti ottici di qualità che vanno a completare il complesso sistema d'arma pensato dagli ingegneri tedeschi. Finalmente disponibili in Italia i cannocchiali della serie Tango (da 837 euro), i binocoli Zulu (da 350 euro), i punti rossi Romeo (da 280 euro) e i telemetri Kilo (da 750 euro). Tango 6 è la linea di cannocchiali più flessibile. Dispone di reticoli in fibra ottica e illuminati su primo o secondo piano focale, torrette LockDown azzerabili, torrette balistiche SBT.



La serie **Nikko Stirling Diamond Long Range** presenta una doppia proposta per chi sia interessato al tiro a lunga distanza: il modello 4-16x50 più adatto alla caccia e il 6-24x50 più consono all'uso in poligono. Entrambi sono realizzati intorno a un telaio in Ergal con tubo da 30 mm che monta lenti multistrato. Le torrette sono le rinomate RTZ da un quarto di Moa personalizzabili sulla richiesta del cliente; sono fornite in dotazione due torrette balistiche. I prezzi sono rispettivamente 312 e 327 euro.



MOTORI

Spaziosa sobrietà

Renault Kangoo 1.5 dCi 110 CV Extrem



1

La multispazio Renault Kangoo offre un bagagliaio a prova di trasloco abbinato a un motore collaudatissimo e poco assetato. E, nella versione Extrem, anche il sistema Grip per affrontare qualche passaggio fangoso



di **Gianluigi Guiotto**

Il milionesimo Kangoo è uscito dallo stabilimento Renault di Maubeuge, nel nord della Francia, a fine gennaio 2016: era destinato a un cliente in Giappone, dove questo modello riscuote un buon successo (copre circa 1/3 delle vendite del marchio francese nel Paese), tanto che ogni maggio, dal 2008, i possessori di Kangoo si radunano alle pendici del Monte Fuji per il raduno “Kangoo Jamboree”. Prodotto in versione furgone e cinque posti (sette nella versione Maxi), il Kangoo, come tutti i veicoli multispazio, ha nella capacità di carico e nella modularità i suoi punti di forza; il bagagliaio, in configurazione cinque posti, offre uno spazio di 660 litri, che salgono a ben 2.600 abbassando il divano, che

oltretutto scorre di 22 cm permettendo di aggiungere o togliere spazio ai bagagli. È praticamente lo spazio offerto da un furgone. Inoltre Kangoo è in grado di trasportare anche oggetti lunghi 250 cm. In aggiunta ci sono anche le barre longitudinali sul tetto – di serie sulla versione Extrem scelta per la nostra prova – che possono essere ruotate di 90 gradi formando un portapacchi. Oltre che per le barre, il Kangoo Extrem si distingue anche per i colorati disegni lungo le fiancate e per il frontale: la zona sottostante la calandra è verniciata in grigio, così come i coperchi degli specchietti retrovisori. L'abitacolo è molto luminoso, ampio e versatile, grazie anche alle portiere posteriori scorrevoli (di serie) che consentono di caricare

agevolmente accedendo dai lati. Solo la qualità delle plastiche all'interno non è all'altezza di una berlina moderna e tradisce il DNA da veicolo da lavoro. Lo è invece la dotazione, davvero completa nell'allestimento Extrem. Sono di serie i fendinebbia, il sedile di guida regolabile in altezza e il sistema R-Link posto al centro della plancia che raggruppa tutte le funzionalità multimediali; da qui si comandano navigatore, radio, telefono con Bluetooth e streaming audio e la connettività per lettori portatili.

Buon passo, eccellente tecnologia

L'ampio touch-screen da 7 pollici funziona molto bene con un'ottima reattività al tocco. In alternativa si può



Renault Kangoo 1.5 dCi 110 CV Extrem

Cilindrata: 1461 cc

Alimentazione: gasolio

Omologazione: euro 6

Potenza: 110 cv

Coppia: 240 Nm

Trazione: anteriore

Velocità max: 170 km/h

Consumo medio: 4,4 l/100 km

Peso: 1.245 kg

Prezzo: 23.000 euro



1. Il Kangoo è lungo 428 cm e condivide la piattaforma con la Scénic. L'allestimento Extrem si distingue per l'aspetto maggiormente da tuttoterreno, anche se la trazione resta anteriore

2. Il portellone è incernierato in alto e offre una soglia di carico molto bassa

3. A parte le plastiche dall'aspetto un po' economico (anche se eterne), l'abitacolo è quello di una berlina media; comoda la leva del cambio posizionata in alto

4. La pulsantiera vicino al ginocchio sinistro del pilota. Da sinistra: cruise control-regolatore di velocità, Start&Stop ed Extended Grip, che migliora la trazione del veicolo in condizioni difficili dovute al fondo instabile per fango, neve, o sabbia

5. Con il divano abbattuto, la capienza del bagagliaio passa da 660 a 2.600 litri

utilizzare il selettore sul frontalino della radio oppure sfruttare il riconoscimento vocale per le diverse funzioni: "Chiama..." per il telefono oppure "Vai a..." per il navigatore. Vicino al ginocchio sinistro del guidatore ha sede il pulsante per attivare la funzione Extended Grip, offerta dal sistema Esp insieme con l'assistenza alle partenze in salita (Hill Start Assist). L'Extended Grip è una funzione che migliora la trazione del veicolo in condizioni difficili dovute al fondo instabile per fango, neve o sabbia. In pratica, è l'evoluzione del sistema antipattinamento visto che modifica automaticamente il controllo della coppia motrice e dei freni per consentire alle ruote anteriori di ritrovare più aderenza. L'Hill Start Assist blocca invece il veicolo in salita per alcuni secondi, dando il tempo al conducente di rilasciare tranquillamente il freno e accelerare. Sui modelli turbodiesel è installata poi la funzione "Eco Mode" che s'inserisce premendo un tasto posto sul tunnel: secondo la Casa, permette di ridurre i consumi fino al 10% intervenendo sull'erogazione della coppia e sulla riposta dell'acceleratore e anticipando l'intervento dell'indicatore del cambio marcia.

Su strada il Kangoo a gasolio si è

rivelato un ottimo viaggiatore, con percorrenze di tutto rispetto: non i quasi 23 km con un litro di gasolio dichiarati da Renault, ma i 17-18 km/l sì, anche grazie allo Stop&Start di serie. In città, sterzo e dimensioni aiutano notevolmente nelle manovre e la visibilità offerta dalle superfici vetrate è notevole. Il comfort su pavé e rotaie è inoltre buono, anche se l'assetto non è troppo cedevole quando si deve affrontare qualche curva. Quanto allo sprint, il 1.5 litri a gasolio francese è una vecchia conoscenza, visto che lo troviamo su numerosi modelli della Casa: specie nella versione da 110 cv (è disponibile anche con 90 cv), offre un buon brio nelle partenze, anche quando si viaggia carichi. L'allungo è da motore a gasolio: meglio lavorare sulla coppia e anticipare le cambiate, l'arco di utilizzo va dai 1.000 ai 4.000 giri. Quanto ai fondi difficili, è chiaro che non siamo di fronte a un fuoristrada, ma a una stradale con un dispositivo che permette di affrontare con efficacia qualche terreno insidioso, con l'aggiunta di sospensioni robuste destinate a sopportare carichi pesanti: fango e neve (con le giuste gomme, ma il discorso vale anche per le off-road) sono a portata di ruota.

Giornalista classe 1971, Gianluigi Guiotto è appassionato di motori che prova di persona appena può: per Cacciare a Palla ha presentato la Renault Kadjar 1.6 dCi 130 cv 4X4 e lo Hyundai Tucson 2.0 CRDi 136. L'altra sua passione sono le armi, di cui scrive per Armi Magazine, mensile di C.A.F.F., leader in Italia nel settore del tiro sportivo e da difesa.

Colori e amarezze d'Africa



C'è ancora molto da spiegare e forse non si spiegherà mai: il PH Claudio Chiarelli e il figlio Massimiliano sono stati uccisi nello Zimbabwe mentre collaboravano con le autorità locali per combattere il bracconaggio. Ecco il ricordo, tutt'altro che agiografico, di chi li ha conosciuti da vicino. E può raccontarne per un'ultima volta tutto l'amore per il Continente Nero che li ha condotti entrambi a una morte ingiusta

di Mariana Fileva

È il gesto che mi fa capire che è il momento. Quel gesto con il quale Claudio rigira il berretto indietro mi chiarisce che siamo al dunque dell'azione di caccia. Non è lo sguardo intenso, non è nemmeno il corpo imponente un po' piegato avanti che, appena visibile, dondola secondo i movimenti dell'animale, non sono le braccia tese staccate dal corpo che vogliono tenere sotto controllo l'azione. È quel gesto lento che ho visto tante volte in attesa di sentire lo sparo.

La vicenda

Quando ho saputo che Claudio Chiarelli e il figlio Massimiliano sono stati uccisi, ho sentito una devastante emozione popolata di ombre e pensieri ben diversi e lontanissimi dall'ansia gioiosa che accompagna i cacciatori in condizioni normali. Rimuginavo sulla constatazione banale, eppur sempre sorprendente, che anche noi esseri umani possiamo finire come preda. Qualcuno non ci crede che sia stato uno sbaglio. Il governo dello Zimbabwe dice: "Uccisi per errore". L'autorità



per i parchi dello Zimbabwe, *Zimbabwe Parks and Wildlife Management Authority*, afferma che i due italiani uccisi nel Paese sono stati scambiati per bracconieri. In molti non credono alla rico-

struzione dell'incidente. «È molto strano quanto accaduto. Lo conoscevano tutti Claudio, soprattutto le guardie del parco. È impossibile che non l'abbiano riconosciuto. Lui collaborava da anni con le autorità



Settembre 1971. I tre amici Claudio Chiarelli, Enrico Montagni e Riff Borgia insieme con Kurt, il tedesco che li trascinò per 300 km lungo le piste del deserto. Dopo tre giorni di fame sono riusciti a cacciare due gazzelle e un'otarda

locali per combattere il bracconaggio. I ranger» continua il report «hanno visto movimenti nella boscaglia, sentito voci e aperto il fuoco accidentalmente, sparando e uccidendo la coppia sul posto». Così afferma la nota delle autorità locali. «Non era a loro noto che si trattava di nuovi dispiegamenti arrivati a sostituire i ranger e che si erano fermati per un problema meccanico al loro veicolo», dichiara la nota. Con loro, al momento della drammatica sparatoria mortale c'era un terzo italiano, un veterinario di Padova, che è rimasto illeso perché è riuscito a nascondersi sotto la Toyota. C'erano pure storici tracciatori dello staff di Claudio che molti conoscono, il fedele John e i suoi compagni. Forse un giorno capiremo cosa esattamente è successo. Ma servirebbe a qualcosa? Finora non ho mai sentito paura in Africa. Appena messo piede sulla terra africana, mi sento come una regina che sta toccando la sua terra, anche se tre anni fa ho partecipato a una sparatoria con i bracconieri, e li abbiamo fatto sul serio, e anche se ho dormito sotto le stelle con il ruggito dei leoni a 500 metri. Claudio stesso mi diceva: «O sei una tale ignorante che non ti rendi conto della pericolosità o hai un cuore da leone».

Morire per amore

Durante i nostri safari, Claudio raccontava spesso di avere il privilegio di essere nato e vissuto in Africa, a Tripoli, quando la Libia era ancora una colonia italiana. «Era un tempo gioioso della mia vita, la mia prima carabina Diana l'ho abbracciata proprio lì», raccontava. Ha vissuto in Libia fino all'età di 19 anni; poi Mu'ammar Gheddafi ha ordinato agli italiani di lasciare la Libia con 25 kg di bagaglio a testa. Da lì arrivò a Roma e vi rimase per poco tempo. Erano gli anni Sessanta. Diceva: «Dopo che sei nato lì e ci vivi per un certo tempo della tua vita, l'Africa ti entra nelle vene e dimora nel tuo cuore». Diceva che poi ti viene un tormento incurabile che non puoi più farne a meno. Rientrò in Angola, allora una colonia portoghese. Furono anni meravigliosi, la metà dei Sessanta. Preparava carne per l'esercito portoghese; poi nel 1974 la Rivoluzione dei garofani e dopo 400 anni di colonizzazione gli europei dovettero lasciare il paese in soli tre giorni. E l'Angola venne lasciata al suo destino. In quel periodo Claudio non ritornò in Italia, rimase sul posto e cominciò a cacciare in giro per l'Africa, passando di Stato in Stato. Negli anni Settanta si trasferì in Kenya che però dopo qualche anno chiuse la caccia, così si trasferì in Zimbabwe dove creò la sua compagnia venatoria. Iniziò e proseguì la sua attività di cacciatore professionista nella famosa Chiriza. Secondo i safaristi della vecchia generazione, era il posto più bello ►



Presidenza - Segreteria - Tesoreria
☎ 015 351723

CONSIGLIO DIRETTIVO

Tiziano Terzi: *presidente*
Antonio Maccaferri: *vice presidente*
Luca Bogarelli: *segretario*
Mirco Zucca: *tesoriere*
Daniele Baraldi, Angiolo Bellini, Lodovico Caldesi,
Gianni Castaldello, Pietro Grazioli,
Massimo Montorsi, Ugo Ruffolo

RAPPRESENTANTI REGIONALI

Piemonte-Valle d'Aosta:
Luciano Ponsetto
Andrea Coppo
tel. +39 393 9175524 - acoppo65@gmail.com

Liguria:
Alberto Fasce
tel. +39 348 0333483 - informazioni@studiofasce.it
Valter Schneck
tel. +39 335 8291203 - areaschneck@tiscali.it

Lombardia:
Piero Antonini
tel. +39 335 5300930 - antonini.piero@tiscalinet.it
Vittorio Gelosa
tel. +39 335 6365506
r.rosita.gelosa@prochimicanovarese.it

Veneto:
Roberto Zonta
tel. +39 339 4198912 - roberto.zonta@icloud.com
Federico Bricolo
tel. +39 346 2387389 - federico.bricolo@gmail.com

Friuli Venezia Giulia:
Enzo Giovannini
tel. +39 040 370880 - eltiroma07@alice.it
Andrea De Toni
tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Trentino Alto Adige:
Alexander Beikircher
tel. +39 0471 401080 - alex.beikircher@libero.it
Maurizio Valetto
tel. +39 349 8074579 - mauriziovaletto@yahoo.it

Emilia Romagna:
Giorgio Bigarelli
tel. +39 335 8195189 - giorgio.bigarelli@gmail.com
Augusto Bonato
tel. +39 335 6952906 - augusto@augustobonato.191.it
Cristian Ori
tel. +39 335 7320377 - direzione@assistecsr.it

Toscana-Umbria:
Andrea Ficarelli
tel. +39 335 395686 - ficarellistudio@ficarellistudio.com
Piero Guasti
pieroquasti@yahoo.it
Roberto Di Tomasso
tel. +39 335 1785616 - rditomasso@libero.it

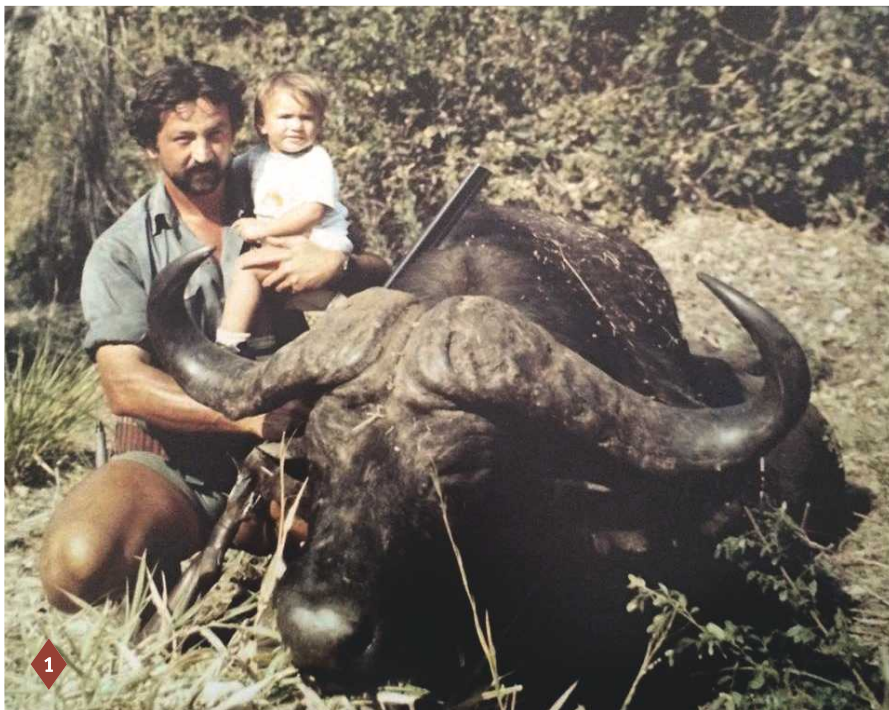
Marche-Abruzzo:
Domenico Montani
tel. +39 085 414631 - koubilai.mo@libero.it
Gianni Fioretti
tel. +39 335 6117733 - g.fioretti@fiorettispa.it
Alberto Sgambati
tel. +39 348 3818894 - albertos5sgambati@gmail.com

Lazio-Campania:
Kenneth Zeri
tel. +39 339 7363878 - kennethz@tiscali.it
Federico Cusimano
tel. +39 330 833814 - f.cusimano@access-srl.it

Puglia-Basilicata:
Antonio Celentano
tel. +39 338 6308705 - antonycelentano@libero.it

Calabria - Sicilia:
Cesare Cama
tel. +39 347 2253545 - cesarecama@libero.it

Canton Ticino Svizzera:
Orlando Sartini
tel. +41 79 4691184 - o.sartini@framesi.ch



◀ dell'Africa, molto più bello della Tanzania. Un famoso cacciatore italiano mi raccontò: «Tu pensa che il primo anno che ci andai ho visto quattro rinoceronti neri. Provando la carabina, Claudio urlò di non tirare perché c'era un rinoceronte che attraversava la linea di tiro. Un giorno, al rientro verso il campo, vidi un branco di bufali che entrava nel Segua: senza esagerazioni, l'ultimo della fila lo scorsi 20 minuti dopo. Non so quanti saranno stati: 10.000? 20.000? Una cosa incredibile

le. Si vedevano delle nuvole all'orizzonte ed erano bufali o elefanti. L'Africa l'ho girata in lungo e in largo e non ho mai visto gli spettacoli che ho visto a Chiriza, mai e poi mai». Avere quel campo lì, a Chiriza, voleva dire essere il PH più importante dello Zimbabwe, uno dei primi in Africa. La caccia normalmente era lasciata ai vari ufficiali dell'esercito di liberazione dello Zimbabwe e Claudio era ben introdotto nel governo di allora. Aveva una zona eccezionale piena

di animali, un paradiso terrestre. In quel periodo andava alla grande: fu questa esperienza che segnò il suo coinvolgimento con i grandi safaristi. Colpiva con il suo volto abbronzato da vero figlio d'Africa, i suoi capelli ricci, la sua aria un po' spavalda e l'amore per la caccia.

Qualche periodo dopo comprò un grande terreno per costruire una riserva ecologica e faunistica dove studiare le specie in via di estinzione e organizzare una caccia sostenibile. Poi il governo, o meglio il dittatore zimbabwano Robert Mugabe, gli mandò gli squatter (occupatori abusivi) e il suo sogno svanì. Fu così coinvolto nel pugno di ferro di Robert Mugabe che ordinò a quasi 3.000 proprietari terrieri bianchi di lasciare le loro proprietà. Raccontò di aver visto la morte in faccia: «Cercavo di difendere le mie proprietà, sono stato circondato da 200 uomini armati di pugnali, lance, machete. La quindicina di uomini che lavora per me ha cercato di farmi scudo. Loro li hanno picchiati selvaggiamente. Quando hanno ringhiato: "Ora ti stacciamo il cuore e ce lo mangiamo", ho pensato che fosse giunto il mio momento. Invece se ne sono andati». Persa anche Chiriza, tempi bui per i bianchi in Zimbabwe, proseguì organizzando safari in altre zone ed è sempre rimasto uno dei PH di Africa più conosciuti, apprezzato da alcuni, disprezzato da altri. Coloro che hanno cacciato con lui sono spesso divisi tra amore e odio; era comunque un cacciatore di grande livello che ha fatto la storia di 50 anni d'Africa.

La mansuetudine? Non fa per noi

Mi sono arrabbiata infinitamente quando ho saputo che Claudio e Max sono stati uccisi, anche se a volte Claudio era scomodo soprattutto per gli avventurieri della caccia. Mi sono infuriata proprio di brutto, anche se nessuno di noi è indenne alle proprie malefatte. Trascorreva la sua vita in pantaloni corti, pronto per uscire nella savana. L'Africa era casa sua e richiedeva il suo stesso rispetto da parte



dei cacciatori. Da questo punto di vista non era un negoziatore. Sul campo aveva degli scatti d'ira, come quella volta che per 13 giorni abbiamo seguito un gruppo di elefanti. Alla fine del safari siamo riusciti a intercettarli. Riusciamo ad arrivare a tiro. Arriviamo sotto agli elefanti e ci troviamo davanti un'ansa del lago Kariba che ci divide dagli animali. Siamo a circa 50 metri, è un tiro lungo per l'express che utilizza il cacciatore. Claudio però lo conosce, lo ha visto sparare e ha fiducia. Gli elefanti camminano lungo la sponda dell'ansa, seguiti dalla parte opposta da Claudio e dal cacciatore pronto a sparare. Improvvisamente, Claudio dice al cacciatore di sparare: il cacciatore imbraccia il fucile, ma perde quei due secondi, l'elefante che sta dietro copre il bersaglio vitale e il cacciatore non spara. Aspettavamo da 13 giorni di sentire il colpo proveniente dall'express. L'ansia è in costante crescita.

La preoccupazione che il safari stia per terminare senza essere riusciti ad arrivare sotto agli elefanti trasforma le nostre attese in una potente angoscia. Cominciamo a muoverci. La cannonata tanto aspettata non arriva. Uno di noi comincia a fare rumore e gli elefanti partono. Il PH esplode: insulti al cacciatore, turpiloquio e calci a sterco di elefanti. A un certo punto Lynus, uno dei tracciatori della *squadra ombra*, cerca di risollevarlo Claudio dicendogli: «*Cercate di calmarvi, gli elefanti sono andati via, perché avete rotto uno stecco. Non ci hanno annusato*». E infatti la fortuna vuole che dopo 500 metri li ritroviamo in una situazione difficilissima. Il cacciatore da poco insultato deve ora svolgere un compito difficile; si sarebbe potuti andare incontro a un disastro completo. Poi l'episodio è andato a finire bene, ma Claudio era così e questo "così" faceva parte del personaggio. Il suo cuore era ►



SEZIONE ARCO

Alessandro Franco
coordinatore

tel. +39 335 5388299 franco@safariclub.it

Morris Bertanza
tecnico istruttore

tel. +39 346 5446454 bertanza@ama-crai.it

Rappresentanti:

Andrea De Toni (Italia Nord Est)

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Pierluigi Rigamonti (Italia Nord Ovest)

tel. +39 335 5810377

pierluigi.rigamonti@valmetal.it

Gabriele Achille (Italia Centro Sud Est)

tel. +39 327 1676293 - gabriele.achille@libero.it

Riccardo Gagliardi (Italia Centro Sud Ovest)

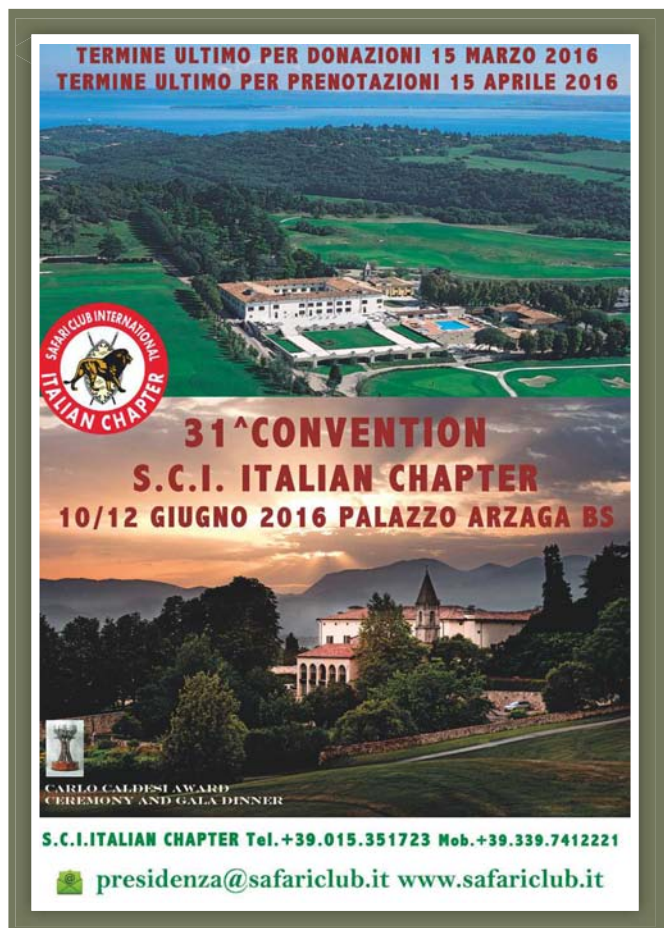
tel. +39 329 4144198 - ricky.hunter@ntc.it

1.
Claudio Chiarelli aveva una passione autentica per la caccia grossa, un amore immenso per l'Africa che aleggiava in tutti i suoi discorsi, ma quello che sorprende di più era la condivisione dello stesso sentimento da parte della moglie, del figlio Max e della figlia Virginia, qui rappresentata in una foto d'epoca

2.
Mariana Fileva con un elefante abbattuto dopo un safari con Chiarelli: l'autrice dell'articolo conosceva bene il PH ucciso durante un'operazione anti-bracconaggio

3.
Nella foto Claudio Chiarelli, Tiziano Terzi e Alessandro Franco in attesa di iniziare una traccia di elefante. Sono sul fiume in secca, che divide il Parco Nazionale di Mana Pool, dalla zona di caccia dove sono stati uccisi Claudio e Max

4.
Chiarelli con un leopardo abbattuto a Chiriza: secondo i safaristi della vecchia generazione, era il posto più bello dell'Africa, molto più bello della Tanzania. Nella fotografia, Claudio con Uberto d'Entrevès



◀ africano. Se di fronte a sé aveva uno che per le sue categorie considerava cacciatore, si facevano dei safari indimenticabili; ma se trovava qualcuno che non considerava tale, non aveva la professionalità per trattarlo nello stesso modo. E sinceramente non ricordo se alla fine del safari citato i trofei siano arrivati a casa.

Un gigante con le spine

Era un cacciatore professionista nel senso istituzionale quando si trattava della natura. Aveva insomma delle regole ferree e un'etica rigorosa, non era uno di quelli che speculano sulla caccia. Era poco diplomatico con le persone, ma era uno che aveva altissimo rispetto dalla natura: da questo punto di vista era veramente un puro. «Secondo giorno del mio secondo safari», racconta un cacciatore. «Vedo uno Sharpe-Greisbock, un'antilope che è la metà di una lepre e le corna non sono più grandi di un centimetro e mezzo. Chiedo se posso spa-

rare o meno, ma la risposta non arriva. Lo Sharpe-Greisbock comincia ad attraversare la macchia, prendo la mira e i tracciatori cominciano a fischiare. Erano i primi safari che facevo. Interpreto i fischi come: "Si ferma, spara". Bene. Tiro e qualche istante dopo lo Sharpe-Greisbock si rivela una femmina. Aprirei il cielo!». Claudio, dedito alla salvaguardia degli animali, va su tutte le furie: «Non si può sparare alle femmine». «Che devo fare? Pagherò la multa» risponde il cacciatore. E da questa litigata tra il peccatore e il PH è nata un'amicizia durata fino agli ultimi giorni. L'episodio narrato si è svolto in mezzo al cascante pieno di ricca vegetazione del parco Mana Pools dove Claudio è stato fulminato; quel giorno fatale conduceva dei pattugliamenti. L'agenzia governativa riferisce che Claudio Chiarelli e il figlio Massimiliano erano membri dell'organizzazione anti-bracconaggio Zambezi Society. I due si trovavano con un gruppo inviato ad affiancare una squadra di ran-

Claudio e Massimiliano Chiarelli, padre e figlio, cacciatori e amanti dell'Africa: morti assieme per una passione dopo anni d'avventure nel Continente Nero

ger, mandata sul posto il giorno precedente per seguire le tracce di presunti bracconieri. C'era grande fiducia nel PH Claudio Chiarelli e lui si fidava del suo team di tracciatori, che nominavamo "la squadra ombra". Un team perfetto formato da quattro tracciatori, due di loro costantemente insieme a noi e i restanti due in avanscoperta, tutti i giorni, per seguire le tracce e gli spostamenti di grossi animali. I tracker sono come cani da beccacce o da sangue; ce ne sono tanti, ma bravi veramente pochi. E Claudio lo sapeva. Era spigoloso, però c'era una simbiosi: con la gente del luogo si tollerava a vicenda. Richiedeva bravura e dedizione alle persone che lavoravano per lui. E rispondeva con tanto altro. Fino al punto che il suo cuoco dei tempi

di Chiriza l'ha mandato alla scuola alberghiera a Roma. «Mai ho mangiato così da Dio: e non dico in Africa, ma anche in ristoranti fiorentini», ci racconta un cacciatore. «Poi quel cuoco morì in un incidente stradale. Dopo è arrivato Crispen: ogni tanto, se dopo una lunga giornata di caccia avevamo la fortuna di portare dal bush qualche faraona selvatica, le preparava fredde con una salsa alla senape. Una prelibatezza! Ai suoi dipendenti, tracker e altri, aveva fornito abitazione, cure mediche, scuola garantita ai figli. John stesso, il capo tracker, ha costruito la sua casa nel giardino di Claudio ad Harare. Questo era Claudio, un gigante con le spine. Combatteva per quello che riteneva valido e i suoi dipendenti rientravano in questa categoria, come quella volta quando David Jotta, lo scuoiatore, era stato portato via, ucciso e mangiato da un leone sul sentiero vicino alla capanna del Rumwa camp dove veniva scuoiata e conservata la selvaggina. Dopo parecchi giorni di attesa e appostamenti, Claudio uccise i due leoni che avevano sbranato l'uomo del campo. Poi il figlio di David è stato cresciuto insieme con Max e faceva parte dello staff dei tracciatori girando varie zone dello Zimbabwe».

Saluto a un osso duro

Per il PH Chiarelli si può scrivere tanto. Era un sessantaseienne innamorato delle armi, un vero appassionato: conosceva sia la produzione delle armi finì del passato che i nuovi prodotti tecnologici, si teneva costantemente aggiornato, sapeva ricaricare le munizioni ed era un eccellente tiratore. Non rinunciava a mettersi in gioco accettando la sfida a tiro a segno che qualche cliente ambizioso gli proponeva. Non aveva paura di fare brutta figura, perché cosciente delle proprie capacità, fatto raro nei PH odierni che rifiutano il confronto adducendo come scusa che loro sparano bene quando serve. Aveva una passione autentica per la caccia grossa, un amore immenso per l'Africa che aleggiava in tutti i suoi discorsi, ma quello che sorprende di più era la condivisione dello stesso sentimento da parte della moglie, del figlio Max e della figlia Virginia. Era un personaggio a volte scomodo; ma di sicuro, semmai avessi dovuto trovarmi in una mischia, con immensa certezza avrei preferito averlo dalla mia parte. Era un osso duro e nello stesso tempo molto tenero con la sua famiglia e con quelli che amava. Ciao Claudio. Dicevi che Max tirava meglio di te, giuro che non lo avresti detto a nessuno se non era così. Spero che Claudio e Max, che il padre e il figlio, si tenessero per mano in quel momento fatale. Ora, insieme al vostro amore avete dato il massimo, la vita. Vi ricorderò così, abbracciati in questo grande amore fatto di natura selvaggia, sudore e polvere, sangue e morte, epilogo precoce di vite vissute con passione. Un'onda immane di reciproco amore vi ha protetti sollevandovi in alto, fino a Dio.

Chiudo questo scritto citando un mio articolo precedente.

“La nostra caccia in Africa è finita. Tornando verso Harare diamo le ultime occhiate un po' tristi agli immensi baobab che hanno tra i 1.000 e i 1.500 anni. Li guardi e capisci quanto sei effimero, come un lampo. C'era Carlo Magno, un po' dopo ci sono state le crociate, invece quei baobab c'erano sia prima che dopo. Adesso stiamo guardando le foto certi che vagheremo ancora e ancora, qui in Zimbabwe da Claudio, dove il caffè è al gusto di nocciola, nel saccheggio di nuove entusiasmanti emozioni”.

Le ceneri di Claudio Chiarelli e del figlio Massimiliano sono state sparse nel fiume Zambesi, così come voluto dal PH. ♦

con il contributo di






Azienda Faunistico Venatoria "La Selva"
Castelluccio di Montese - Modena

Summer Camp

2016

dal 3 Luglio
al 6 agosto



CORSI DI INSERIMENTO nell'ambiente naturalistico e di avvicinamento e approfondimento dell'attività venatoria per BAMBINI E RAGAZZI dagli 8 ai 17 anni divisi in gruppi per età

Gruppi composti da massimo 6 partecipanti

- Una settimana di Corso
- Possibilità da parte dei genitori di accompagnare i ragazzi
- Lezioni teorico-pratiche di inserimento nell'ambiente naturalistico venatorio
- Safari fotografici
- Lezioni di tiro con carabine ad aria compressa
- Lezioni di tiro con l'arco
- Prove di recupero con cani da traccia
- Riconoscimento degli animali
- Giornata dedicata alla falconeria
- Lezione sugli ungulati, uccelli migratori, piccola selvaggina, rettili e insetti dei boschi italiani

Per diventare soci

Chi desiderasse avere informazioni per associarsi al Safari Club International Italian Chapter può rivolgersi alla segreteria: via Seminari 4, 13900 Biella, tel. e fax 015 351723, presidenza@safariclub.it, www.safariclub.it



Le preferenze nella dieta di lupo e lince

Tanto l'alimentazione del lupo quanto quella della lince mostrano significative differenze al variare di determinate condizioni. Ovviamente la disponibilità relativa di una determinata specie di ungulato rispetto alle altre è importante, ma non sembra essere l'unico fattore in gioco



di Ettore Zanon



Esemplare di lince euroasiatica (*Lynx lynx*) fotografata in ambiente boschivo: rispetto al lupo, il felide ha dimensioni minori, caccia da solo applicando tattiche diverse e di conseguenza si dedica tendenzialmente a prede di taglia minore

Tanto l'alimentazione del lupo quanto quella della lince mostrano significative differenze al variare di determinate condizioni. Ovviamente la disponibilità relativa di una determinata specie di ungulato rispetto alle altre è importante, ma non sembra essere l'unico fattore in gioco.

A caccia di ungulati: il pasto del lupo

Le prede principali del lupo sono gli ungulati selvatici e, quando questi scarseggiano, anche gli ungulati domestici, come sappiamo. In alcuni casi, nel vecchio continente il lupo convive con numerose specie diverse

di ungulati ed è perfettamente in grado di predarle tutte: dal capriolo, una ventina di chilogrammi di minuta vitalità, agli oltre quattro quintali di possanza del bisonte europeo. L'importanza di ogni ungulato nella sua dieta dipende da alcuni fattori, che sono stati indagati (almeno una trentina di studi pubblicati) in varie parti d'Europa, comparando la quantità di predazioni subite all'entità delle specie presenti in un determinato contesto. L'**alce**, dove c'è, è molto importante e viene predato dal lupo in quantità direttamente proporzionali alla sua disponibilità. Il **cervo** sembra essere addirittura la sua preda favorita: le percentuali del rosso cervide nella dieta del lupo sono generalmente più elevate del previsto, percentualmente più elevate rispetto al suo peso specifico nelle popolazioni di ungulati presenti. Quanto al **capriolo**, non si registrano risposte particolari: solo dove è l'unica specie presente o quasi esso rappresenta la base nell'alimentazione del canide. Più complesso appare infine il ruolo del **cinghiale**. Diversi studi in Europa centrale mostrano come il lupo eviti sostanzialmente il suide. Al contrario, nell'Europa meridionale esso ha un ruolo determinante nella sua alimentazione. Questa differenza potrebbe essere legata al "menu" complessivamente a disposizione. Semplificando: dove sono disponibili, vengono preferiti l'alce o il cervo, trascurando il cinghiale. Dove l'alternativa al cinghiale, in assenza di grandi cervidi, è data sostanzialmente dai caprioli, i lupi si concentreranno invece su di lui.

Prede di taglia minore: cosa mangia la lince?

Il felide ha dimensioni minori, caccia da solo applicando tattiche diverse e di conseguenza si dedica tendenzialmente a prede di taglia minore: caprioli, camosci, renne e femmine o piccoli di cervo. Tuttavia sono state registrate anche predazioni a carico dell'alce. Interessante notare che la presenza di ungulati nella dieta della lince è fortemente legata alla latitudi-



ne: all'estremo nord la preda di primaria importanza è la **lepre**, in particolare quella variabile. Scendendo più a sud invece cresce la proporzione degli ungulati predati. Differentemente dal lupo, la lince presenta solitamente un impatto minimo sugli animali domestici, anche se vi sono delle eccezioni, come nella Norvegia centrale, dove essa rappresenta una criticità per gli allevamenti di pecore. In un quadro continentale complessivo il **capriolo** rimane comunque l'ungulato più attivamente cacciato, anche quando non è la specie localmente più rappresentativa. In questo senso, la lince può avere un'incidenza pesante sulle singole popolazioni del piccolo cervide, con percentuali di "prelievo" che arrivano al 22% con caprioli a bassa densità, mentre si attestano intorno al 9% con caprioli a densità medio-alte. Molto meno evidenti sono le relazioni con l'abbondanza del **cervo**. Il **cinghiale** non è particolarmente appetito, anche se la sua presenza nella dieta della lince aumenta quando il suide riveste un ruolo numericamente importante in un dato territorio.

CACCIA SENZA CONFINI

Plantigradi balcanici



Cosa c'è di più romantico che un regalo di compleanno? Per il proprio cinquantottesimo genetliaco, l'autore decide di sovvertire la tradizione pensandoci da solo e il dono assume le forme di un imponente orso sloveno

di **Roberto Glorialanza**



COSA: orso

DOVE: Bloska Polica, Slovenia

QUANDO: ottobre

COME: carabina Sauer 200

in calibro .30-06 con cartucce
Federal Premium, palla Partition
da 180 grani e ottica Kahles 3-10x

CACCIA SENZA CONFINI

Accompano mia moglie Marina all'outlet di Palmanova per i saldi estivi. Decidiamo poi di andare a Nova Gorica, la parte Slovena di Gorizia, in una *gostilina* (trattoria) dove cucinano un'ottima carne alla brace. Sulla strada si trova il *trgovina lov*, la nostra armeria, dove una visitina è pressoché d'obbligo: abbigliamento e accessori di foggia mitteleuropea a prezzi per noi convenienti. All'uscita incontro Milan, cacciatore professionista e a sua volta titolare di una *trgovina lov* in quel di Bloska Polica a circa 40 km da Postojna, famosa per le sue grotte. Ci conosciamo da molti anni e più volte ho partecipato a battute organizzate impeccabilmente e sempre coronate da successo. Ci prendiamo una birra in un vicino caffè e parliamo di programmi. Mi chiede se sono interessato a un orso poiché ha ottenuto di recente alcune importanti assegnazioni in Slovenia e anche in Croazia. Non me lo faccio ripetere e sulla parola prenoto un esemplare con trofeo in medaglia. Mi dice di tenermi pronto per il plenilunio di ottobre, il periodo propizio. Ci sentiamo ancora i primi del mese di ottobre per fare il punto. Una decina di esemplari visitano con

regolarità il carnaio e almeno un paio corrispondono a quanto convenuto. Per sicurezza passo dal poligono di Jesolo, Cava Zuccherina, con la vecchia Sauer 200 in calibro .30-06 che in tanti anni ne ha viste di tutti i colori, piuttosto vissuta ma ancora efficiente e recentemente aggiornata nell'ottica con il vecchio Swarovsky 6x42 che ha lasciato spazio a un Kahles 3-10x con punto rosso. Due colpi a 100 metri, tra il 10 e la mouche con le solite Federal Premium, palle Partition da 180 grani, confermano la validità dell'impianto.

A caccia in laguna

È il 17 ottobre, vigilia del mio cinquantottesimo compleanno e prima di cena mi giunge la telefonata dell'amico Piero di Latisana che mi chiede di accompagnarlo l'indomani in laguna. Nel suo dialetto friulano con il chiaro accento di San Michele mi avvisa che sono arrivati i *ciossi* (fischioni) e il passo autunnale è al culmine. Non mi faccio ripetere l'invito e accetto con entusiasmo. Non porterò il Benelli, poiché ho esaurito le uscite settimanali, ma la grande amicizia e la perfetta condivisione dei momenti mi appagano ugualmente. Si assiste

a un'alba piuttosto vuota, dove solo una *sarsegna* (alzavola), peraltro troppo lunga, fa visita al gioco. Un po' più tardi intravediamo diversi voli di ciossi, sempre abbastanza distanti per l'appostamento situato ai margini della laguna. Poi alcune anatre elegantissime in volo emettono il classico fischio, udibile a grandi distanze, che fa bollire il sangue al padulano. Da un ultimo volo si staccano due uccelli che con le ali stese a coppo puntano decisamente la stamperia. Semplice per Piero, grande tiratore, concludere la mattinata con una sontuosa coppia. Raccogliamo gli stampi e poi abbastanza presto concludiamo perché ho promesso a Marina di partecipare alla Santa Messa festiva.

Cambio di programma

Al bar per il cappuccino. Suona il cellulare e sul display appare il nome di Milan; senza tante cerimonie, mi dice che mi aspetta alle 14 precise a casa sua. Due orsi sono ormai da giorni sul carnaio e attendere oltre potrebbe vanificare l'atteso prelievo. Siamo in un periodo particolare definito di pre-letargo e i plantigradi riducono progressivamente l'attività e potrebbero anche scendere di quota. Cerco di fargli capire che oggi è un giorno particolare. Milan non sente ragioni e ribadisce che oggi stesso alle 14 debbo essere «in mia casa». Dopo la Messa devo trovare il coraggio di avvisare mia moglie del repentino cambio di programma: avremmo dovuto andare dalla suocera assieme a sorelle e cognati a festeggiare la ricorrenza. Marina intuisce che qualcosa mi agita. Mi tolgo il peso e chiedo di poter rimandare il pranzo. Temo la reazione, invece mi stringe la mano e mi accorda il permesso. Vedo una lacrima scorrere sulla guancia: mi sento piccolo piccolo e capisco ancora una volta quanta importanza abbiano avuto in questi anni l'intelligenza e l'equilibrio di Marina.

L'orso nel mirino

Mia moglie mi prepara una veloce pasta al tonno e mi aiuta a caricare l'attrezzatura. Alle 12 precise sono in auto: sono circa 140 km fino a Bloska.



1

Archivio Shutterstock / Neil Burton



1.
Milan, cacciatore professionista e titolare di un'armeria a Bloska Polica, a circa 40 km da Postumia, propone all'autore un orso poiché ha ottenuto alcune importanti assegnazioni in Slovenia e in Croazia

2.
L'autore con l'orso, il miglior regalo per il suo cinquantottesimo compleanno

3.
Sollevare la spoglia per caricarla sulla Toyota causa una fatica sovrumana sotto una pioggia incessante e tanto più fastidiosa. Una volta arrivati alla casa di caccia, l'orso viene steso su uno spesso letto di rami di abete come si conviene a un trofeo d'eccezione

4.
Dopo la sosta al Cafè Medo, si percorrono circa 20 km di strade forestali, boschi e ancora boschi, nessuna traccia di civiltà: anche il cellulare perde la copertura. Poi l'ultimo passaggio nella bellissima lovacka kuća (casa di caccia) per definire i dettagli prima di finire dritti in altana



Arrivo a casa di Milan qualche minuto prima dell'orario convenuto. In attesa di Anton, l'altro guardia che ci accompagnerà, ci prendiamo un buon caffè e diamo un'occhiata ai tanti trofei di capriolo e ad alcuni ottimi palchi di cervo, fra i quali un bel bronzo dell'amico armiere di San Martino. Carichiamo l'attrezzatura nella Toyota di Milan incluso il cane, un meticcio possente nelle cui vene sicuramente scorrono diverse linee di sangue insuperabile nel tracciare l'orso e davvero necessario nella malaugurata ipotesi di ferimento, poiché sono davvero pochi i cani ►



Giunge inaspettata
sulla pastura un'orsa
insieme ai tre piccoli



◀ che si distinguono e accettano di seguirne il sangue. Al confine sloveno-croato, presidiato ora da una pattuglia mista, una zelante poliziotta croata si esibisce in un controllo spietato di armi, autorizzazioni e bagagli. Che sia anticaccia è evidente. Dopo 10 km ci fermiamo al posto convenuto: Cafè Medo, Bar Orso. Qua faccio conoscenza con Raiko, il guardacaccia della Riserva Statale che mi ospiterà: è un uomo sulla quarantina, più di un metro e novanta, la sua stazza incute quasi timore. Cerco di pagare le consumazioni ma con un braccio come una tenaglia mi ferma. Regola il conto con l'oste e mi dice: «Paga poi, dopo orso». Speriamo sia davvero di buon auspicio. Circa 20 km di strade forestali, boschi e ancora boschi, nessuna traccia di civiltà e anche il cellulare perde la copertura, una sosta nella bellissima lovacka kuća (casa di caccia) per definire gli ultimi dettagli e poi dritti in altana. Sono circa le 15:30, è necessario arrivare sul luogo con largo anticipo affinché ogni nostro odore si dissolva.

Aspettare, sorridere, mirare, colpire

L'altana presa, comodissima e ampia, può ospitare fino a tre cacciatori con un divano-letto per le lunghe attese serali. Accuratamente isolata con moquette e nastro isolante, è munita di finestre apribili a bascula con doppi vetri. Milan mi avvisa che, se tutto sarà come previsto, dovremo attendere due o tre ore. Fa visita un'orsa di circa 150 / 170 kg con due piccoli di quasi due anni, ormai in grado di essere indipendenti e pronti a lasciarla. Più tardi si presenta un grosso maschio solitario stimato intorno ai 230 kg, decisamente fuori budget. Milan insiste e mi chiede di fare un'eccezione (*«Roberto, solo a un orso si spara nella vita: non avere rimpianti»*) e, considerato che il maschio è davvero bello, di non rinunciare a questa opportunità. Decido in ogni caso che tirerò al primo dei due esemplari che si paleserà. Il carnaio viene alimentato ogni giorno con circa 30 e forse più chili di carne, scarti di macelleria bovina e suina, mais, patate e rape. È un grosso impegno che richiede un'adeguata struttura organizzativa.

Alle 17 circa giunge inaspettata sulla pastura un'orsa preceduta dai tre piccoli dell'anno. È un vero spasso vedere gli orsacchiotti giocare tra loro, tirare la carne, sempre sotto lo sguardo vigile della madre che di frequente si ferma e si alza ad annusare l'aria. Milan pone fine alla scenetta temendo che questa visita possa vanificare il nostro sforzo. La pila puntata sull'orsa fa fuggire a gambe levate la famigliola. Passa più di un'ora completamente vuota. Guardiamo l'orologio in continuazione e i minuti scorrono in fretta. Una volpe pasteggia con i residui e si divide alcune budella con due corvi imperiali giunti al banchetto. Improvvisamente la volpe si fa più guardinga, mangia, fiuta l'aria e poi si dilegua. In qualche istante tutto si ferma e anche il vento di colpo cessa. Cinque minuti dopo appaiono i due piccoli accompagnati dalla grossa orsa. Fiuta con decisione l'aria, poi scompare. Milan mi dice di non preoccuparmi poiché il gruppo si è spostato più in basso per finire alcuni avanzi. Mi dice di prepararmi, togliere la sicura e tenere la Sauer pronta sulle ginocchia. Non me lo faccio ripetere.

Ed è così; dopo qualche istante riappaiono, decisi, sul carnaio. Mi ordina di prepararmi al tiro. Apre pianissimo il finestrino e sulla mensolina appoggia un cuscino. Orso perfettamente di fianco a circa 40 metri. Reticolo sulla spalla qualche centimetro dietro l'attaccatura. Armo lo stecher, cerco di regolare per quanto possibile un respiro ormai reso affannoso dalla tensione e premo dolcemente. L'orso si gira su se stesso e vedo chiaramente il foro di uscita della palla. Fuga velocissima, non riesco a ripetere: entra in un calanco poco distante. Mi rimane impresso nella mente il poderoso ruggito dopo lo sparo: Milan è preoccupato, sa che l'ho colpito ma non ha capito bene dove. Tracciare un orso con il buio non è un divertimento. Lo rassicuro sul buon esito della fucilata. Ho una grande fiducia in quest'arma e ho la ragionevole certezza di aver colpito correttamente.

Steso su un letto di rami d'abete

Passa ancora qualche attimo e udiamo distintamente il rantolo che precede la morte dell'animale. Scompaiono anche i due piccoli che erano rimasti ancora con la madre. Improvvisamente nel bosco scende il più assoluto silenzio: uno scroscio di pioggia e alcuni lampi squarciano il cielo quasi che la natura voglia celebrare a modo suo la scomparsa del padrone della foresta. Aspettiamo dieci minuti che sembrano interminabili. La tensione cala d'improvviso e mi assale un senso di rimorso. Milan, vero professionista, mi scuote da questo torpore e sorridendo mi dice di aver distintamente percepito il tamburellare impazzito del mio cuore che faceva tremare l'altana. Scende per primo con la sua Zastava in 6,5x57 («Roberto, tu non sai a quanti orsi ho sparato con questo puska») e mi fa cenno di attendere. Preferisce che sia il suo esperto Black a precederci nel ritrovamento. Non si sa mai. Qualche secondo e Black abbaia a fermo, a non più di 30 metri dall'Anschluss; un abbraccio e il più sincero dei «Lovsky blagor», il saluto sloveno per complimentarsi con il cacciatore. Un lunghissimo respiro: mi siedo a fianco

dell'animale raggomitato, accarezzo il mantello folto e bellissimo e privo di imperfezioni. Andiamo alla casa di caccia e carichiamo Anton e Raiko. Sollevare la spoglia per caricarla sulla Toyota ci costa una fatica sovrumana. Temevamo di non farcela, sotto una pioggia incessante che ci ha letteralmente inzuppati. Torniamo alla casa di caccia e stendiamo l'orso su uno spesso letto di rami di abete come si conviene a un trofeo d'eccezione. Poi le foto di rito e l'eviscerazione prima di porlo nella cella frigorifera. Sono le 20 passate e propongo di andare in una *gostiona* (trattoria) per cenare. I guardi scoppiano in una bella risata, non avevo ancora capito che ci vogliono quasi 30 km perlopiù di strade forestali per ritrovare di nuovo la civiltà. Raiko stende una tovaglia nella sala ospiti e da un borsone prende del salame di cervo e del formaggio. Pane vecchio abbrustolito e qualche *pivo* (birra) bastano e avanzano. Non posso sottrarmi al brindisi finale e un bicchierino di *pelinkovatz* mi fa passare ogni brivido di freddo. Al ritorno al confine non c'è più la stessa poliziotta e il collega sloveno, cacciatore, intuisce l'esito positivo. Si rivolge chiedendoci quanti kg. Anticipo tutti e rispondo «*Stopetdeset*», 150. Esce dalla sua postazione, mi stringe la mano e mi ripete il classico saluto del cacciatore che ricambio con piacere. A casa di Milan ancora un brindisi, con l'impegno di risentirci tra qualche giorno per la misurazione ufficiale. Sulla strada del ritorno la stanchezza si fa sentire. Mi fermo al grill di Aidusina e prendo l'ennesimo caffè. Sono troppo stanco e decido di fare una sosta di qualche minuto prima di ripartire. E invece mi addormento e dopo più di un'ora sarà Marina a svegliarmi, naturalmente preoccupata. Altro caffè, forse il decimo della giornata, e parto stavolta senza difficoltà sino a casa. È quasi mezzanotte e sono in piedi da oltre 20 ore per una giornata di caccia interminabile. Ad accogliermi c'è mia moglie, che ha voluto aspettarmi. Ricorderò a lungo il cinquantottesimo compleanno, per le emozioni provate e per un ricordo incancellabile.

Lovsky Blagor.

KELBLY'S
A HIGHER LEVEL OF ACCURACY

CARABINE KELBLY'S

53
WORLD ACCURACY RECORDS
... AND COUNTING

Kelbly
Atlas Hunter
Long Range

Canna Krieger da 66cm
più freno di bocca
Slitta Picatinny 20 moa
Calciatura Mc Millan
Scatto Jewel
Calibro 300 Dakota
Garantita 1/2 MOA

Ottica March
5 - 40 x 56

ARMERIA REGINA
CONEGLIANO (TV)
Tel. 0438 60871
www.armeriaregina.it

Ndlovu, il gigante

Elefanti in Zimbabwe

Gli elefanti non mancavano ma, dopo quattro giorni di tanta sfortuna e tracciate faticose fra il sole cocente e la pioggia battente, il gruppo di cacciatori non riusciva a trovarne uno con le zanne che rientrassero nel target. Poi la possibilità di seguire una grossa traccia: sarà la volta buona?



di Matteo Fabris

Si riparte. Siamo sempre in Zimbabwe, nel Matabeleland, nella zona del Tscholotscho. Dopo l'avventura con un bufalo siamo arrivati a raggiungere metà degli obiettivi del safari. Marco e suo padre Alessandro sono soddisfatti ma ci dobbiamo concentrare per trovare un buon esemplare di elefante per Alessandro. Dopo essere ripartito in questa giornata uggiosa, l'intero team si chiede dove potremmo incontrare un grosso elefante; la notte scorsa ha piovuto forte e adesso i maschi di sicuro saranno sparsi qua e là nella zona di caccia. Se aggiungiamo che la verde e fitta vegetazione offre loro un ottimo nascondiglio, risulta tutto più difficile. Ma noi siamo qui per questo. È una fatica che di sicuro sa-

rà ben ricompensata. Dopo un paio d'ore sul Toyota e numerose tracce avvistate, tutte troppo vecchie oppure troppo piccole per essere seguite, avvistiamo una traccia interessante, grossa e piena di rughe e canaletti, indice di un vecchio elefante che durante la prima mattina si stava cibando fra questi alberi di mopane. Stoly e Mzunge si lanciano dietro le tracce, i fucili sono tutti carichi e posizionati sulle spalle dei cacciatori che procedono in fila indiana e in rigoroso silenzio come ottimi scolari che fanno il proprio ingresso in aula. Io sono al sesto posto subito dietro Marco, con la telecamera accesa e il dito sopra il tasto REC, pronto a riprendere qualsiasi evento stimoli la mia vena artistica.

La ricerca è metà del viaggio

Dopo un paio d'ore che seguiamo le tracce, le fatte del pachiderma cominciano a ingiallirsi, segno che

1-2-3.

Colori e contraddizioni dell'Africa: all'alba soleggiata può fare eco un inasprimento repentino delle condizioni. Il cielo si rannuvola. L'uscita oggetto di questo racconto si chiuderà sotto gli scrosci ingenerosi di un temporale

4.

La savana, dimora degli elefanti; nonostante che le tracce siano grandi e ben visibili su un terreno sabbioso e soffice, quando si passa a un fondo più duro ed erboso tracciarli diventa veramente difficile, anche se non impossibile



2



3

d'avorio

COSA: elefante**DOVE:** Matabeleland, Tscholotscho (Zimbabwe)**QUANDO:** febbraio 2016**COME:** arma Ruger Magnum Mark II calibro .416 Rigby con munizioni blindate a palla solida Woodleigh da 400 grani, ottica Magnus 1,5-10x42

abbiamo coperto gran parte della distanza che ci separava da lui. A circa 50 metri intravediamo un orecchio che sventola per raffreddare il mastodontico corpo del pachiderma. Sfiliamo lentamente tra le frasche fino ad arrivare a una distanza sufficiente per giudicare il trofeo che però risulta essere scarso. A giudizio dell'im-

placabile PH, mio padre, le zanne peseranno al massimo 50 libbre. Facciamo retromarcia e continuiamo la nostra ricerca. Il pomeriggio non ha dato buoni frutti tanto quanto la mattina. Procediamo senza sosta per le stradine sterrate del Tscholotscho in cerca di segni di presenza del pachiderma. Appena prima che

faccia buio, notiamo delle tracce di maschi che si dirigono verso il centro dell'area di caccia. Torniamo al campo, ci rilassiamo con un piatto di salame nostrano proveniente dall'altopiano di Asiago e un buon bicchiere di rosso sudafricano davanti a un piacevole fuoco dipinto nella notte stellata. Come tutte le mattine, ►



4



5

Solo alla traccia

L'elefante è uno dei trofei più ambiti per un cacciatore d'Africa; la mole di questo grande mammifero non significa che sia facile seguirlo e abbatterlo. L'unica e vera caccia è alla traccia, una pratica difficile che richiede attenzione e capacità particolari. Nonostante che la traccia di un elefante sia grande e ben visibile su terreno sabbioso e soffice, quando si passa a un terreno più duro ed erboso la cosa diventa veramente difficile anche se non impossibile. Bisogna focalizzarsi su dei punti precisi, che compaiono sulla traccia, e saperli riconoscere lungo tutto il percorso fino all'animale. Ma non finisce qui, poiché non è solo la parte della tracciata che rende la caccia difficile e unica. Una volta avvistato il pachiderma, rimangono gli ultimi metri da percorrere in assoluto silenzio e attenzione a non causare alcun rumore inaspettato che potrebbe allarmarlo. Nonostante che l'elefante non ci veda granché, può sentire ed annusare molto bene. In Zimbabwe, nella zona del Tsholotsho, i periodi ottimali per la caccia vanno da metà febbraio fino a maggio, appena dopo le piogge, quando la vegetazione è rigogliosa e ricca di cibo, da metà luglio fino a settembre, quando è tutto secco ma grazie alla presenza di acqua gli elefanti fanno ritorno per bere, e da ottobre fino all'inizio delle piogge di dicembre, quando ritorna la ricca vegetazione fonte di nutrimento.. Per la caccia è necessario essere muniti di licenza, che viene riconosciuta dalla Wildlife e dal Governo dello Zimbabwe. Per raggiungere questo luogo bisogna arrivare a Johannesburg e poi volare su Bulawayo utilizzando AirLink. Una volta giunti a Bulawayo, si procede per quasi quattro ore fino al campo di caccia. L'importazione delle armi non è un problema: è sufficiente compilare il modulo fornito alla dogana.

◀ ci mettiamo in marcia alle sei; stamani è nuvoloso e le nubi sembrano cariche di pioggia. Speriamo che il meteo non peggiori, almeno fino a che non catturiamo l'elefante. Ritorniamo nella direzione dove la sera prima avevamo lasciato le tracce dei maschi; ma prima di raggiungere il punto, Stoly ferma la Toyota perché ha avvistato una grande traccia solitaria. Tutti concentrati, capiamo che la traccia è del mattino presto; fra l'una e le quattro, ci spiegano i tracker. Prendiamo l'attrezzatura e decidiamo di seguire le orme, tutte piene di crepe. Per il momento il cielo sembra essere stabile sul nuvoloso ma all'orizzonte ci sono delle nuvole nere che non ci piacciono affatto. Dopo due ore e mezza di tracciata, le fatte del pachiderma cominciano a essere più fresche; di conseguenza rallentiamo un pochino il passo e stiamo più attenti a dove posiamo i piedi in modo da evitare inutili rumori che potrebbero allertare l'animale che di sicuro si starà go-

dendo una lauta colazione a base di mopani. Davanti a noi Stoly e Mzunge procedono con piccole pause in modo da percepire eventuali segnali; nel caso in cui l'elefante fosse vicino, si dovrebbe udire il rumore dei rami che si spezzano. Ma ancora non si ode nulla. Le nubi nere cominciano a essere più vicine, procediamo senza esitare. L'elefante sta camminando davanti a noi qualche centinaio di metri e non tarderà a fermarsi.

5.

Un giovane elefante intento ad annusare l'aria: una volta avvistato il pachiderma, rimangono gli ultimi metri da percorrere in assoluto silenzio, con l'attenzione a non causare nessun rumore che potrebbe allarmarlo. Nonostante che l'animale non ci veda granché, è fornito di udito e olfatto molto sviluppati

6.

La leggendaria Toyota compagna di tanti safari: il fuoristrada è un mezzo d'obbligo per raggiungere le zone di caccia

La scelta dei calibri

Per la caccia all'elefante sono necessari calibri potenti con una forte penetrazione. I classici che vengono usati dai cacciatori variano dal .416 Rigby al .470 NE e al .458 Lott fino al .500 NE o Jeffery. Le leggi degli stati africani in cui è possibile cacciare questo animale impongono che il calibro minimo sia il .375H&H, non solo per l'elefante ma per tutti i dangerous game eccetto che per il leopardo.

Come bandiere al vento

Dopo un'altra ora di marcia, a circa 150 metri di distanza vediamo finalmente un alberello che viene violentemente scosso dal pachiderma. Sarà veramente lui? Dopo aver guadagnato i primi 100 metri con facilità, la vegetazione è fitta e la visuale arriva massimo a 30 metri. Ma lo sentiamo distintamente: è lì, si sentono i gorgogli del suo stomaco e lo spezzarsi dei rami sotto la potenza della proboscide. Adesso il PH è in testa con dietro Alessandro e Marco; tutti e quattro procediamo con la cautela più assoluta per non allarmare il pachi-

derma. Il vento è buono ma stiamo andando verso mezzogiorno e tutto ciò significa che potrebbe girare all'improvviso. In aggiunta le nubi nere sono sempre più vicine. Siamo ormai a circa 25 metri e all'improvviso intravediamo qualche parte del corpo e individuiamo dove si trova la testa. Dobbiamo prestare assoluta attenzione mentre copriamo i pochi metri. La vegetazione è veramente fitta: dobbiamo riuscire ad arrivare a meno di 20 metri per avere la visuale per un buon tiro. Alessandro, Marco, io e mio padre ci prepariamo per coprire gli ultimi metri che ci separano dal gigan- ►



UN MONDO DI CACCIA

◀ te. Arriviamo a quindici passi da lui, ma è ancora girato di tre quarti e non ci offre una visuale pulita per il tiro. Alessandro si mette al centro fra suo figlio Marco sulla destra e mio padre sulla sinistra; io sto dietro di lui. Adesso siamo tutti pronti: abbiamo la finestra disponibile, dobbiamo solo aspettare che l'elefante faccia la sua mossa e si giri.

Leggeri e veloci come ombre

All'improvviso, mentre mastica le frasche dei mopani, l'elefante si gira di scatto. Ha visto o sentito qualcosa muoversi. Nonostante che

adesso lo vediamo parecchio bene e ci troviamo faccia a faccia con lui, Alessandro non può sparare perché una pianta è posizionata proprio davanti al cranio del bestione. Rimaniamo lì a 15 metri come quattro statue; non avendo percepito nulla, l'elefante torna a mangiare, ma sempre guardando nella nostra direzione. Passano tre lunghi minuti. Alla fine il gigante d'avorio si gira e ci presta il fianco. Alessandro imbraccia il Rigby: sono gli ultimi secondi di tensione. Siamo tutti concentrati sull'effetto che avrà il colpo. Cosa accadrà?

Tutto può succedere. L'animale potrebbe girarsi e caricare oppure sparire nel fitto; le nubi nere cariche d'acqua ormai sono sopra di noi. Alessandro allinea la croce del Magnus 1,5-10x42 sulla fessura auricolare del pachiderma. Segue il tuono del .416, l'elefante crolla esanime sui suoi passi senza muovere un muscolo. Con un movimento veloce ed esperto, il cacciatore ricarica il Rigby: mai sottovalutare questi giganti, potrebbe rialzarsi in pochissimi secondi. Copriamo i pochi passi che ci separano dal pachiderma e possiamo ammirare la bel-

Il grande trofeo tanto atteso: dopo l'estenuante ricerca e l'adrenalina dell'abbattimento, la comitiva può rilassarsi e ammirare la bellezza delle zanne e l'enormità del corpo del pachiderma



lezza delle zanne e l'enormità del corpo. È il primo elefante di Alessandro che abbraccia il PH e suo figlio. È uno splendido ricordo immortalato durante la videoripresa. Dopo due minuti che ammiriamo l'elefante, le nubi sopra le nostre teste scaricano con violenza il loro carico di acqua accompagnata da qualche tuono e qualche fulmine. Bagnati dalla testa fino a dentro le scarpe, torniamo alla macchina e ci dirigiamo verso il campo. Dopo esserci asciugati e aver atteso la fine della pioggia, ci riuniamo davanti al fuoco serale che emana



L'Africa non è solo grandi mammiferi e dangerous game: in queste immagini sono ripresi un falco bagnato dalla pioggia battente e un'anatra locale in volo, la red-billed teal



una luce allegra. Tutti attorno al falò celebriamo lo splendido safari, effettuato in una zona remota e incontaminata del continente; abbia-

mo ottenuto due splendidi trofei, cacciati nella maniera più tradizionale e adrenalinica assaporando ogni minuto della caccia. ◆

Per la riservatezza dei cacciatori ospiti che hanno partecipato al safari, sono riportati dei nomi di fantasia

Appassionato d'arte venatoria grazie al padre, il cacciatore professionista Mauro Fabris, Matteo ha intrapreso la carriera di outdoor video-cameraman ormai da quattro anni. Nel frattempo sta facendo praticantato per ottenere la licenza come cacciatore professionista. Ha realizzato numerosi video, dal British Columbia alle montagne di Gredos passando per le più importanti destinazioni africane per il big & dangerous game. Per Cacciare a Palla ha già scritto di caccia all'Alaskan moose e al bufalo cafro. Il racconto di questa caccia in Zimbabwe rappresenta l'esordio della sua rubrica Un mondo di caccia.

LE VOSTRE FOTO

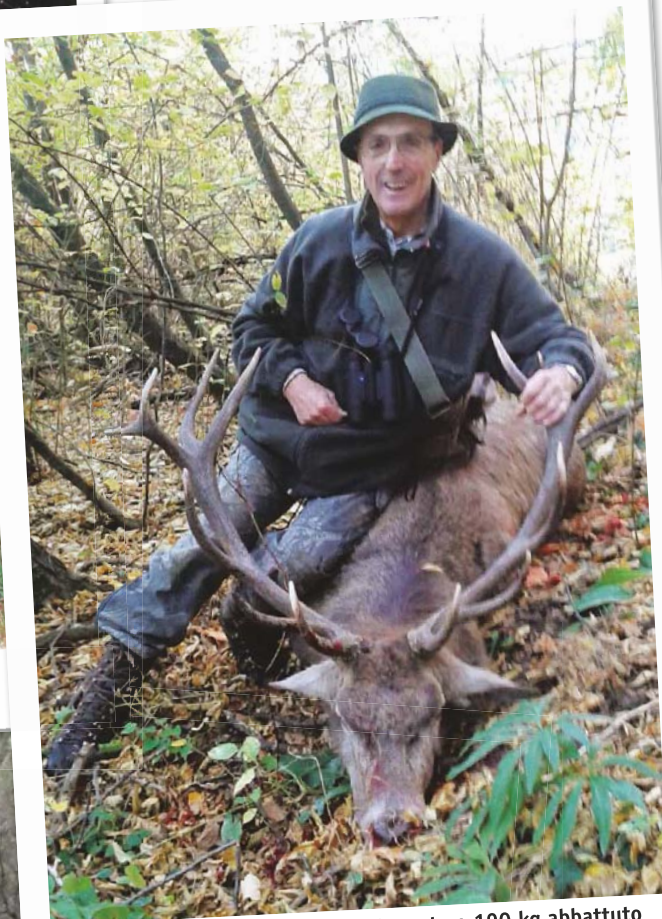


Invitiamo i lettori a inviarci le proprie foto (che abbiano attinenza con la caccia e la natura), accompagnate da una breve didascalia. Le pubblicheremo sul primo numero raggiungibile della rivista. Inviare le foto digitali a cacciareapalla@caffeditrice.it indicando nell'oggetto della mail: **Cacciare a Palla - Le vostre foto.**

Le foto inviate alla redazione non saranno restituite. Si avvisano i lettori che, nel rispetto della normativa vigente, Cacciare a Palla non pubblica foto di minori se queste non sono accompagnate da un'esplicita dichiarazione di consenso controfirmata da entrambi i genitori. La redazione si riserva il diritto di utilizzare le immagini inviate sulla rivista.



Stefano Gamaleri posa assieme all'amico Maurizio Perin davanti al capriolo maschio prelevato nell'ambito territoriale di competenza



Bellissimo cervo maschio M3 di 12 punte e 190 kg abbattuto nello scorso novembre a Castelvecchio, nell'ATC M02, da Giovanni Seghizzi assieme all'accompagnatore e amico Giuliano Morselli. Giornata indimenticabile e molto impegnativa



Antonio con il figlio Mario dopo una fortunata tripletta di mufloni all'Elba



A conclusione di una bella giornata di caccia, Michele Midali e Daniel Bosatelli posano con un bel maschio abbattuto in Val Carisole (BG)



Un bellissimo palancone abbattuto dal selecontrollore Sergio Benci con la sua Remington .270 W in una delle più impervie zone del Chianti



Giornata ricca di grandi emozioni. Fine febbraio, Passo Della Bocchetta, Campomorone (GE), prime luci dell'alba. Grande battesimo per il nuovo acquisto Sako Forester calibro .243 W con ottica Schmidt&Bender 3-12x50 con cartucce RWS KS: Mattia Olla ha tirato a un capriolo F2 valutato di 5-6 anni e subito dopo ha fermato un CO valutato di 8-9 mesi. Un ringraziamento all'amico Gatto compagno dell'impresa



Matteo con il bellissimo cervo prelevato nel Comprensorio Alpino T02 Alta Valle di Susa durante la stagione venatoria 2015



Giampiero Favero con un giovane camoscio maschio prelevato nel Comprensorio Alpino T04 con un Kipplauf Haenel Jaeger 9 calibro .270 W. Un sincero grazie dall'amico Domenico per tutte le emozioni di caccia vissute e da vivere

Passione, tecnica, cultura venatoria

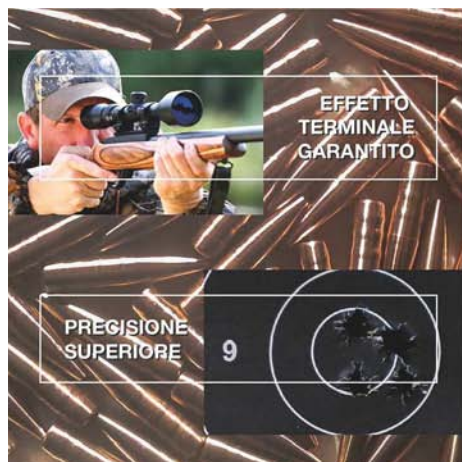
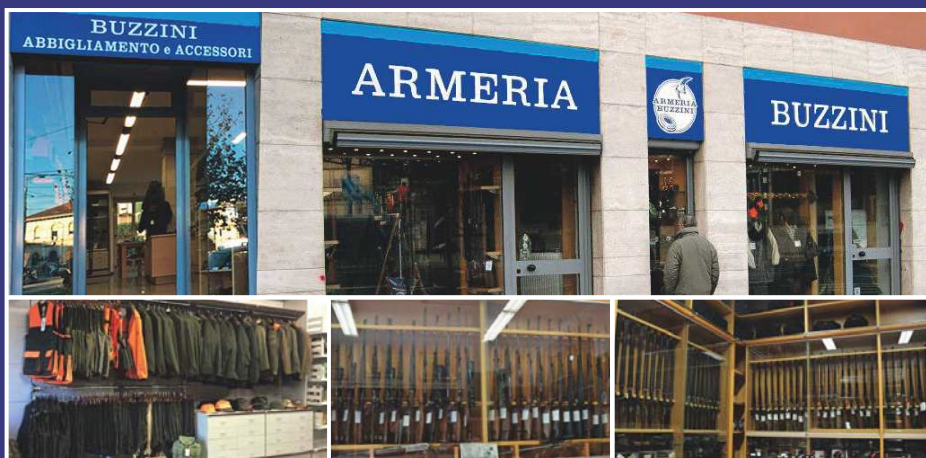
Oltre 15.000 visitatori per l'undicesima edizione di Exporiva, il punto di riferimento per gli appassionati di caccia a palla

Sono ben 15.037 gli ingressi registrati all'undicesima edizione di Exporiva Caccia Pesca Ambiente, la mostra mercato dedicata alla caccia alpina e agli ungulati tenutasi nella suggestiva cornice di Riva del Garda. Il punto di forza della manifestazione è saper coniugare armonicamente l'aspetto commerciale, tipico delle fiere di settore, con un'attenzione unica a passione, competenze tecniche, cultura e tradizione. Ai seguiti talk show di caccia con l'arco (Emilio Petricci), preparazione dei trofei di caccia (Franco Gallazzini), ritorno del lupo sulle Alpi (Sonia Calderola) e ruolo del cane da caccia (Sergio Penner) hanno fatto da eco le presentazioni di due libri, il manuale di Giuseppe Maran sul corretto trattamento del capo abbattuto, edito da URCA e UNCZA, e il libro di memorie



20131 Milano - Via Salleri 6
Staz. Lambrate (MM2 Lambrate)
Tel. 02 266.67.98 - Fax 02 706.380.86
armeria.buzzini@alice.it
www.armeriabuzzini.it

ALLINEAMENTO ARMI - MONTAGGIO E
COLLIMAZIONE CANNOCCHIALI - AVANCARICA -
MUNIZIONI DI OGNI CALIBRO - COLTELLERIA
NUOVO REPARTO PER ABBIGLIAMENTO
DA CACCIA, TIRO E SPORTIVO



HASLER
COMPETITION & HUNTING BULLETS
**l'evoluzione
italiana del tiro**



Nuova linea Ariete
dedicata alla caccia



**ARIETE, NUOVA LINEA
STUDIATA PER LA CACCIA**

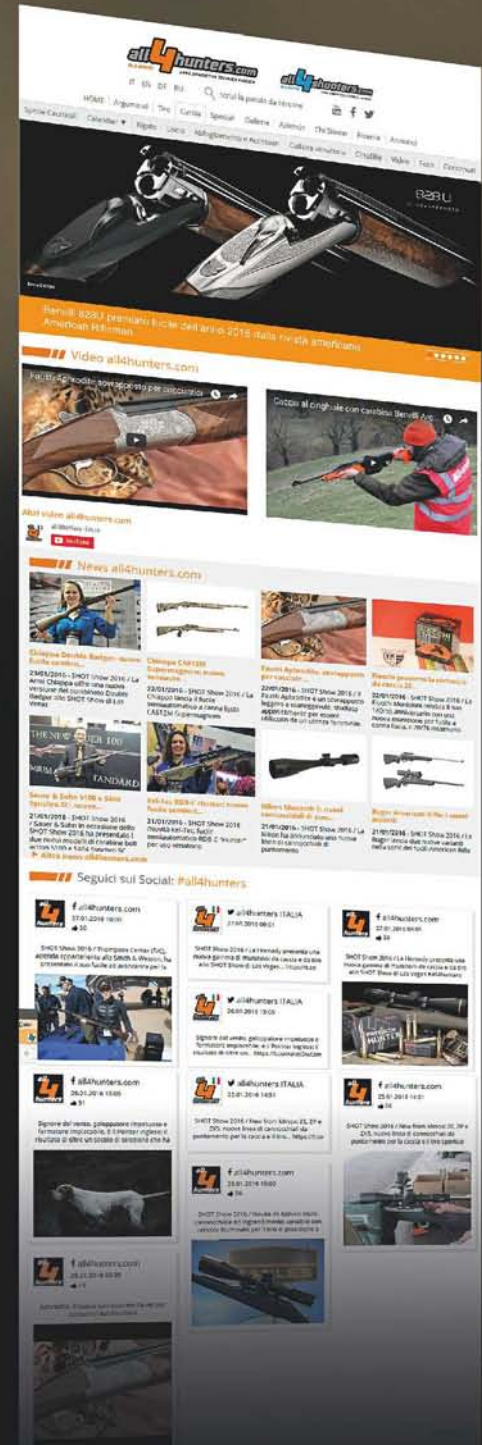
La nuova linea Ariete affianca quella classica ed è dedicata a coloro che preferiscono una palla ad "affungamento" rispetto alla frammentazione. I numerosi test eseguiti hanno dimostrato eccellenti risultati.

Scopri i dettagli su

www.haslerbullets.com



venatorie di Rolando Stenghele, capostipite dei conduttori di cane da recupero in Trentino. Una tavola rotonda intitolata *I cinghiali conquistano le Alpi* ha portato in fiera una prestigiosa carrellata di tecnici e cacciatori: Paolo Molinari, Sandro Nicolo, Carlo Kinsky dal Borgo, Silvano Toso, Franco Perco e Lothar Gerstgrasser. La vocazione transfrontaliera dell'evento si conferma con l'incontro fra le cacciatrici trentine e le loro colleghe della Provincia di Bolzano e del Tirolo austriaco. Nella seconda edizione del concorso internazionale *Expo Riva Scheiben* si sono messi in mostra gli artisti che realizzano i tradizionali bersagli in legno dipinti a scene venatorie. Già stabiliti date e argomenti della prossima edizione, che si terrà dal 31 marzo al 2 aprile 2017: si discuterà degli effetti dei cambiamenti climatici sulla fauna e sulla caccia.



C.A.F.F. Editrice
Media-Partner
all4hunters.com

Disponibile su Appstore Windows Phone Google play

www.all4hunters.com



Marzio Tamer, la rappresentazione della natura

Trento, 16 aprile – 25 settembre

Sarà il MUSE, il Museo delle Scienze di Trento, a ospitare la mostra monografica di Marzio Tamer, artista veneto di nascita e lombardo d'adozione; per esporre il lavoro di Tamer, che della natura, del mondo animale e del paesaggio ha fatto il suo universo creativo, non poteva esserci ambientazione più simbiotica del tempio della biodiversità. Nell'opera dell'artista, veneto di nascita ma lombardo d'azione, sapienza tecnica e vena poetica si compenetrano in modo assolutamente personale; se Marzio Tamer, ormai considerato uno dei maggiori figurativi italiani, ha fatto del paziente lavoro preparatorio e della perizia certosina nell'uso delle tecniche pittoriche il suo codice esecutivo, è la percezione della vita che affiora dai suoi dipinti a rendere le sue opere così profondamente emotive. *"Nature, the art of Marzio Tamer"*, la mostra curata da Stefano Zuffi e Lorenza Salamon e sostenuta da INAZ con la sua presidente Linda Gilli, è aperta al pubblico fino al 25 settembre e attraverso 40 opere scelte suddivise per temi – animali, paesaggi, sassi e nature morte – racconta il percorso compiuto in questi anni dall'artista che, opera dopo opera, *"ha dato vita a un vasto e coerente progetto"* presentato ora in modo efficace.

Maggio alla TV LE SERIE DI SKY CACCIA 235

Anche per il mese di maggio la programmazione di Sky Caccia 235 si preannuncia ricchissima. A partire da mercoledì 4 (ore 21) va in scena la serie inedita *Avventure di caccia in Nuova Zelanda*, che presenta esperienze di caccia negli splendidi scenari selvaggi dell'Oceania seguendo professionisti e appassionati nella ricerca dei grandi animali tipici di quelle zone. La grande isola è protagonista con le sue bellezze naturali e con gli animali straordinari che la abitano e che possono essere cacciati in zone ancora quasi deserte. Saranno presentate una battuta di caccia al tahr dell'Himalaya sui rilievi delle Alpi meridionali della Nuova Zelanda nel periodo invernale e una caccia al cervo dalla coda bianca, il fantasma grigio di Stewart Island, nella splendida isola omonima. Sarà possibile vivere l'affascinante atmosfera della caccia alle anatre e l'emozione di quella al cervo sika la cui carne è considerata la migliore tra tutti i cervidi al mondo. Il Central Otago sarà lo scenario di una lunga estenuante caccia al cervo, tra appostamenti e cerca per arrivare a tiro di un esemplare dall'enorme palco. E poi anche canadesi, camosci e wapiti: tra scenari mozzafiato e avventure

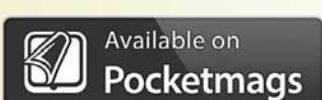


Shutterstock / Alexandr Junek Imaging s.r.o.

emozionanti per un programma avvincente dal sapore esotico. A partire da sabato 7 maggio vanno invece in onda le sei puntate dedicate a *Capriolo: caccia e gestione in Italia*. In ogni episodio seguiremo un'azione di caccia al capriolo e potremo approfondire argomenti cruciali sulla gestione della specie nel nostro Paese grazie al contributo di Giuseppe Audino, tecnico faunistico ed esperto cacciatore.

CACCIARE a palla

Cerca "CACCIAREAPALLA"
su App Store o Google Play
e installa CACCIARE A PALLA



È anche
disponibile su



oppure registrati sul sito
www.pocketmags.com

Effettuando un solo pagamento potrai leggere
la tua rivista su qualsiasi supporto digitale:
smartphone, tablet e PC.

Le meraviglie della natura

26ª GAME FAIR

27-29 maggio 2016, Grossetofiere, località Braccagni (GR)

Quest'anno la bella stagione inizia il 27 maggio con Game Fair, la fiera che promette di regalare emozioni e passioni agli amanti dell'outdoor. Nella frazione grossetana di Braccagni, località Madonnino, andrà in scena un'avventura unica tra cani, cavalli e cavalieri, falchi e falconieri, carrozze, soft air, linee di tiro, percorsi enogastronomici e tante altre attrazioni e sorprese. Esempio unico di fiera campestre in Italia, Game Fair raccoglie in sé la tradizione venatoria, l'arte della falconeria, la cinofilia, i cavalli, il battesimo della sella per i più piccoli, tutte le discipline del tiro sportivo e del tiro a volo e i percorsi enogastronomici, con gli assaggi di pietanze tipiche a cura dei produttori agricoli nazionali. Dal 2013 la Manifestazione è organizzata dalla società GFI, costituita da Fiera di Vicenza e dal Comitato Nazionale Caccia e Natura; dal 2015 si è aggiunta la collaborazione con Grossetofiere. Nella scorsa edizione l'evento ha registrato 35.000 visitatori e la presenza di 180 espositori, con una crescita di circa il 6% rispetto al 2014. Nei tre giorni di apertura, saranno oltre 250 gli eventi e gli spettacoli (anche interattivi) per i visitatori, distribuiti nei 75 ettari riservati alla fiera. Gli appassionati di cani da caccia potranno ammirare gli esemplari più belli durante le sfilate, le dimostrazioni di riporto e di conduzione di retriever, epagneul breton, segugi maremmani, grifon bleu, spaniel, bracchi francesi e levrieri. Il Ring Spettacoli ospiterà gli show dei cavalli spagnoli e dei butteri maremmani, le dimostrazioni di monta da lavoro, di guida e conduzione del gregge, le performance degli artisti del Roman Riding e di Gigaritmik, unico esempio italiano di abbinamento tra ginnastica ritmica ed equitazione, e la Horse & Hound Parade. Al Game Fair ci sarà spazio anche per il tiro sportivo, con le performance del campione di tiro a volo Renato Lamera e la possibilità di mettersi alla prova con le armi delle più



Costo biglietti d'ingresso

Intero: 13 euro

Ridotto (bambini dai 6 ai 12 anni residenti a Grosseto): 10 euro

Gruppi: 7 euro

Bambini fino a cinque anni: ingresso gratuito

www.gamefairitalia.it

prestigiose case armi sulle dieci linee di tiro a disposizione. Inoltre sarà possibile cimentarsi in attività di tiro dinamico sportivo, tiro replica western e avancarica, tiro a palla e tiro con l'arco, tiro con la fionda e ad aria compressa, tiro virtuale con il laser shot. Altro punto di forza di questa edizione del Game Fair sarà costituito dal gruppo *I Falconieri del Re*, che offriranno un entusiasmante spettacolo, a piedi e a cavallo, esibendo le loro abilità e quelle dei rapaci nell'antica tradizione della falconeria.

5° Raduno BLASER CLUB ITALIA
11-12 Giugno 2016
Poligono "La Folce" Loc. Petraia, 70 - Passignano sul Trasimeno (Pg)

Presentazione e prova su percorso di caccia

Blaser F16

Novità 2016
SWAROVSKI OPTIK Z8i

Per informazioni: Francesco 338.4962627 - Alessio 333.5201525 - Roberto 335.7568559

Desideri d'estate

RADUNO BLASER CLUB ITALIA

Il 5° raduno del Blaser Club Italia sarà l'occasione per presentare il nuovo Blaser F16 assieme all'ottica Swarovski Z8i: la manifestazione si terrà sabato 11 e domenica 12 giugno presso il poligono La Folce (Località Petraia, 70) a Passignano sul Trasimeno (PG). Dopo la presentazione, sarà possibile provare l'arma su un bersaglio a 200 metri e un cinghiale corrente. Oltre ai prodotti alimentari donati ai primi tre classificati, al termine della manifestazione verranno estratti premi a sorte tra i partecipanti. Sarà possibile iscriversi dalle 8 di ogni giornata.

Per informazioni contattare i numeri 338-4962627, 333-5201525 e 335-7568559

Parabellum
Caccia e Collezionismo

Su appuntamento a Salsomaggiore (PR)
Tel 335.268140

DAL TIRO ALLA SEGUITA....



VIENI A PROVARE LA NOSTRA
VASTA SCELTA DI
CARABINE

WWW.PARABELLUMARMI.COM - MASTER@PARABELLUMARMI.COM

Piccolo gioiello francese

Mantes-la-Jolie accoglie i cacciatori francesi in una freddissima giornata di marzo, bianca di brina e luminosa di sole. La graziosa - di nome e di fatto - cittadina dell'Ile de France, immortalata da Corot tra alberi autunnali e limpide acque correnti, si riflette sulla Senna tra inconsistenti aliti di foschia subito dissolta dalla brezza del nord. Di primo acchito il tendone che accoglie la fiera - *le salon* - lascia perplessi, nonostante che sia eretto sulla riva del fiume francese per eccellenza, in una piacevole area verde che accoglie campi da tennis, piscine e impianti sportivi. Varcata la soglia, tutto cambia: l'ordine preciso nel quale gli stand sono disposti, la facilità di percorrenza, l'illuminazione perfetta fanno sì che il visitatore, subito, si senta a proprio agio. Colpisce anche la qualità degli espositori, buoni outfitter da tutto il mondo, in prevalenza dall'Africa francofona, boutique con articoli d'abbigliamento e accessori di gran gusto, straordinari stand di corni in ottone (e fu il Re Sole a eleggere la piccola Mantes come capitale di strumenti musicali, principalmente ottoni e legni, della Francia di quel tempo). Tra giacche trendy e galosce in pelle, buffetteria alla moda e articoli tecnici spicca uno stand di salumi di selvaggina talmente ordinato e ben allestito che non stona affatto con il contesto chic della fiera. Piccoli barettoni da *rive gauche* sono allestiti qua e là, addirittura un *bar à huîtres et champagne* troneggia proprio al centro del tendone, mentre poco più lontano un chiosco di *paté de foie gras* vede una lunga coda di clienti in attesa del proprio turno. Si incontrano molti amici, alcuni col proprio angolo espositivo, altri solo in visita, si parla di caccia tra gli stand dei marchi d'armi più presti-



giosi, mentre tra i corridoi ben organizzati della fiera si propongono espositori italiani e stranieri. Ciò che colpisce è la grande quantità di giovani e di famiglie con bambini, a significare una familiarità con la caccia e un'apertura nei confronti della stessa che, forse, al nostro Paese manca. Una bella fiera, ben organizzata, molto frequentata e con un pubblico interessato, desideroso di apprendere, di confrontarsi e attento alle destinazioni estere nonostante lo spiccato campanilismo francese.

L.B.



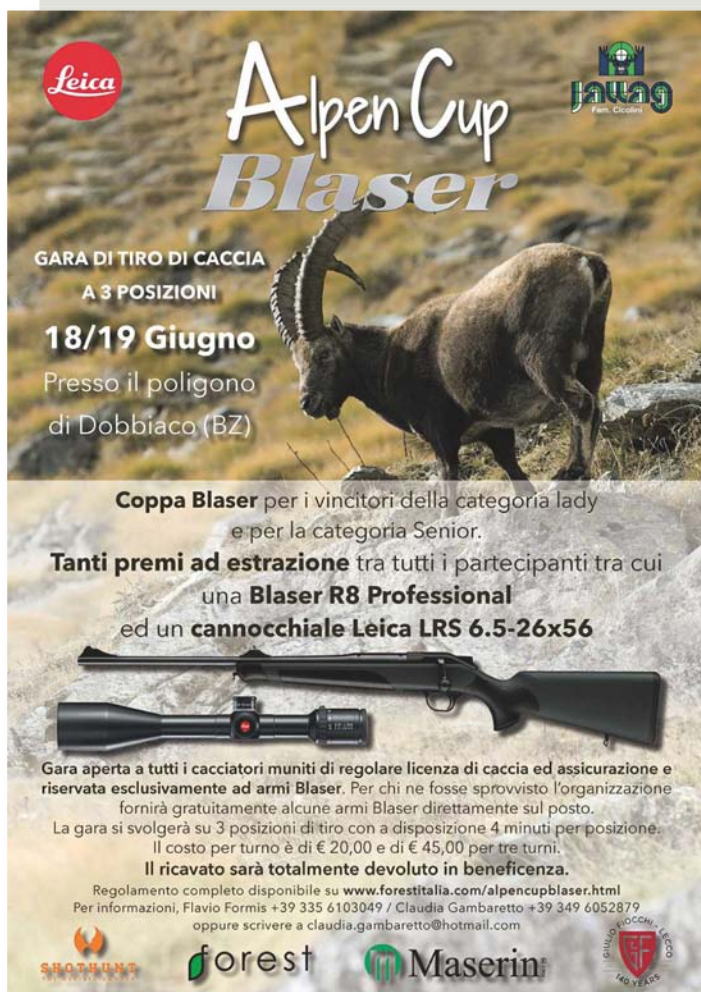
Prestigiosa riserva di caccia, sita nel Comune di Novi Ligure, ricerca capo guardiacaccia con provata esperienza e conoscenza di fauna volatili e ungulati. Età compresa fra i 30 e i 50 anni. Richiesta serietà assoluta e referenze. In caso di necessità disposti a provvedere alloggio.

Inviare curriculum vitae a: miriamrita.gregori@gmail.com

Gara di tiro di caccia a tre posizioni

ALPEN CUP BLASER

18-18 giugno, Dobbiaco (BZ)



Leica

Alpen Cup Blaser

GARA DI TIRO DI CACCIA
A 3 POSIZIONI

18/19 Giugno

Presso il poligono
di Dobbiaco (BZ)

Coppa Blaser per i vincitori della categoria lady e per la categoria Senior.

Tanti premi ad estrazione tra tutti i partecipanti tra cui una **Blaser R8 Professional** ed un **cannocchiale Leica LRS 6.5-26x56**

Gara aperta a tutti i cacciatori muniti di regolare licenza di caccia ed assicurazione e riservata esclusivamente ad armi Blaser. Per chi ne fosse sprovvisto l'organizzazione fornirà gratuitamente alcune armi Blaser direttamente sul posto.

La gara si svolgerà su 3 posizioni di tiro con a disposizione 4 minuti per posizione. Il costo per turno è di € 20,00 e di € 45,00 per tre turni.

Il ricavato sarà totalmente devoluto in beneficenza.

Regolamento completo disponibile su www.forestitalia.com/alpencupblaser.html

Per informazioni, Flavio Formis +39 335 6103049 / Claudia Gambaretto +39 349 6052879 oppure scrivere a claudia.gambaretto@hotmail.com

SPOTLIGHT **forest** **Maserin**

A fine giugno, al poligono di Dobbiaco (BZ), si terrà la prima edizione di Alpen Cup Blaser, gara per cacciatori su tre posizioni di tiro. La gara è riservata ad armi Blaser. L'organizzazione metterà a disposizione l'arma nel caso qualcuno ne fosse sprovvisto. L'evento, sostenuto da Leica Sport Optics, Blaser e il suo importatore italiano Jawag, darà la possibilità a tutti i convenuti di partecipare all'estrazione di una carabina R8 Professional, un cannocchiale Leica LRS 6,5-26x56 e altri premi. Il ricavato della manifestazione sarà totalmente devoluto in beneficenza. Regolamento completo su www.forestitalia.com/alpencupblaser.html.

Per informazioni: 335-6103049, 349-6052879, claudia.gambaretto@hotmail.com

Estate in Trentino

PROVA OPEN PER BASSOTTI

Mezzocorona (TN), 10 luglio 2016

Anche il bassotto vuole la sua parte. Domenica 10 luglio 2016 la Malga Kraun di Mezzocorona (TN) ospiterà la prova nazionale per cani da traccia Open riservata ai bassotti. Il ritrovo è previsto alle 6 a Mezzocorona, presso la località Ischia (parceggio Laghet); dopo la registrazione dei partecipanti e l'estrazione delle tracce, alle 8 avrà inizio la prova vera e propria. Dopo il pranzo, alle 14.30 è prevista la premiazione dei vincitori.

Nella manifestazione vige il regolamento ENCI. I concorrenti dovranno inoltre essere muniti di libretto delle qualifiche e libretto sanitario del cane in regola con la vaccinazione antirabbica; i cani iscritti dovranno essere muniti di microchip.

Per informazioni e iscrizioni contattare Stefano Tonetti (347-6004591 / stefanotonetti71@gmail.com). www.cacciatoritrentini.it / www.federaccia.org



www.vitexitalia.it

VITEX ITALIA di Fabris Giovanna,
Piazza XXIV Maggio 13 TOPPO (PN)
tel.0427/908430 - 393/9242781
email: giovanna@vitexitalia.com



NOVITÀ



SEGA ELETTRICA PER SQUARTARE
CON TESTINA ROTANTE
DA 710 WATT

NUOVO FORAGGIATORE ECO 6
più resistente
fino a 6 foraggiamenti 24 h

SISTEMI DI FORAGGIAMENTO AUTOMATICI E PORTATILI E FISSI

CATRAME VEGETALE DI PINO PER CINGHIALI

GOUDRON (confezione da 5 kg)
SCROLIQ (confezione da 1,250 kg)

SALI VITEX

NATRON (per cervidi)
SCROSEL (per cinghiali)
PIETRE DI SALGEMMA

INTEGRATORI PER FORAGGIAMENTO

OLFIX (gusto carne) - FISHVIT (gusto pesce)
SCROFALIQ (frutti di bosco)
POUDRE DES CARPATES (piante aromatiche)
ANIVIT (gusto anice) - POMVIT (gusto mela)
TRUFVIT (gusto tartufo) - VITFISH (gusto pesce)

Solo su
CACCIA sky Canale
235

La TV dedicata alle tue passioni

UNA FAMIGLIA A CACCIA

NON PERDERE QUESTO MESE SUL **CANALE 235**

► **NAMIBIA: DALLA CARABINA ALL'ARCO**

A partire dal **6 giugno** ogni **lunedì** alle **22.00**

► **SERATA DOC CACCIA IN SPAGNA**

A partire dal **7 giugno** ogni **martedì** alle **22.00**

- **MONTERIA NELLA RISERVA EL TOCHAR** il 7 giugno
- **MONTERIA NELLA RISERVA EL SABINAR** il 14 giugno
- **MONTERIA ALLE PENDICI DEI PIRENEI** il 21 giugno
- **AL MACHO MONTES NEL GREDOS** il 28 giugno

► **UNA FAMIGLIA A CACCIA**

A partire dal **18 giugno** ogni **sabato** alle **22.00**

SCOPRI TUTTA LA PROGRAMMAZIONE SU **CACCIAEPESCA.TV**

Per abbonarti a **CACCIA E PESCA TV** chiama **199.11.44.00** o vai su **sky.it/faidate** | Se non sei cliente **SKY** chiama il numero **02.70.70** o vai su **sky.it**

Z8i

PRESTAZIONI
SUPERLATIVE.
DESIGN PERFETTO.



Lo Z8i è una nuova pietra miliare proposta da SWAROVSKI OPTIK. Grazie al suo zoom 8x e all'ottica all'avanguardia, sarete ben equipaggiati per ogni tipologia di caccia. Il sottile tubo centrale da 30 mm dello Z8i si adatta senza problemi a qualsiasi arma da caccia. La torretta balistica flessibile e FLEXCHANGE, il primo reticolo intercambiabile, offrono il massimo della versatilità in ogni situazione. Quando ogni secondo che passa fa la differenza: SWAROVSKI OPTIK.

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM



SWAROVSKI
OPTIK